
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XV
G
61
NAPOLI

IL DIVOTO DI MA' MARIA SANTISS.

Concetta senza colpa originale

Espressioni, e Riflessioni devote sopra diversi soggetti, e precisamente sopra la Corona di sette poste, per le sette allegrezze di Maria Santissima; insegnata dalla medema Regina Immaculata ad un Novizio Francescano, nell'Anno del Signore 1422.

MISCELLANEO POETICO

Composto da un Sacerdote Francescano della Croce di Palazzo.

Pertinet ad Conv. S. Mariae Carmeli Terrae S. Marini





IN NAPOLI, Per Salzano, e Castaldo 1739.

Con licenza de' Superiori.

ESPRESSIONI DEVOTE

Sopra la Corona di sette poste, per le sette Allegrezze dell'Immaculata Regina MA

MARIA SANTISS.



INTRODUZZIONE.

SE con rose, e bianchi gigli,
Coronare alcun desia
Il bel Capo di Maria,
La corona in man si pigli.
Di decine sette sia,
Che settanta rose fanno;
S'ogni rosa segna un'anno,
Che qua giù visse Maria.
Trà le dieci, metta un giglio,
Che saranno gigli sette;
Denotanti le perfette
Sue allegrezze, e del suo Figlio.
Quanto eccelsa, pia, e sovrana
Sia, trà l'altre, tal Corona,
Per suo preggio, ella si dona
Alla Chiesa Francescana.
Ben sà ognun, che Maria stessa
Ordinolla ad un Novizio
Francescano, in esercizio;
Coronandola con essa.
Queste rose, e tali gigli,
Nel giardino Francescano,

Da Maria con la sua mano,
Son piantati pe i suoi figli.
Il gran Figlio, hor dolorose
Dona piaghe al suo Francesco;
La gran Madre, per rinfresco,
A lui porge, e gigli, e rose.
Di valore sono immenze.
Con i gigli, queste rose;
E per non restare ascose,
Date a lor son più indulgenze.
Dona il Papa l'indulgenza
A chi dice tal Corona;
E da Dio poscia si dona
Vita in terra, in Ciel clemenza.
Di narrare non mi accingo
I prodiggj già operati
Da Maria, se son narrati
Dal Serafico Vadingo.
Oh felice Christiano,
S'ogni giorno genuflesso,
Coronar, ti sia concesso,
La gran Madre, con tua mano.
Senza dubbio, da tal Madre,
Di sua mano, coronato,
Sarai fatto poi beato,
Nella gloria del gran Padre.
L'allegrezze di Maria
Chi contempla, in questa vita;
Sarà l'Alma favorita
Di calcar del Ciel la via.

Pri-

PRIMA POSTA.

Annunciazione dell' Angelo. Per il Pater noster.

SONETTO.

DEvoto di Maria eccoti un giglio,
Per porlo in testa della tua Signora:
Vedila ritirata, e sì a buon ora,
Per meditar del Padre il suo bel Figlio.
Terra fedel, che portarà quel giglio,
Frà se diceva; o se potesse ancora
Levar l'impedimento, e la dimora,
Che rattiene a venir sì dolce Figlio.
Un messo si spedì dal soglio terno
Gabriello, con dir, per tua gran sorte;
Non temer, Madre sei del Verbo Eterno.
Tua terra fiorirà, cessò l'inverno:
Un Figlio portarai eccelso, e forte,
Ch'aprirà a tutti il Ciel, chiudrà l' inferno.

Per le dieci Ave Maria.

Cominciamo con quell'Ave:
Contemplando Gabriello,
Tanto lieto, come bello,
Con favell'assai soave.
Ave Maria.

Maria sappi, ch'io son messo
Nuncio espresso dal Signore,
Coll'aviso d'un favore,
Ch'a te sol sarà concesso.
Ave Maria.

Grazia ell'è, che mai si vidde;
Nè giamai si vederà;
In te sol si scorgerà,
Come figlia di Davidde.
Ave Maria.

Tutta

Tutta piena ancor farai :
Per te tutti goderanno ;
Se da pena , e dall'affanno
Ognun libero farai .
Ave Maria.
Quel Signor , ch' il tutto feco
Già contien', e pur governa ,
Con sua gioja sempiterna ,
Fù , e sempre farà teco .
Ave Maria.
Benedetta già ti disse ,
Pria che gl' Angeli creasse ,
Ed il mondo fabricasse ,
Trà le donne ti prescrisse .
Ave Maria .
Frà le donne nominata ,
Perche Madre al Figlio fatta ;
Figlia al Padre sempre intatta ,
Ed al Spirito sposata .
Ave Maria.
Sarai già , con tuo stupore ,
Madre, e Vergine perfetta ;
Sia d'esempio Elisabetta
Vecchia , e madre al Precursore.
Ave Maria.
Puole Dio con sue parole
Più di questa farti grazie ;
Le tue brame saran sazie ,
Fatta Madre di sua prole.
Ave Maria.
Con un giubilo perfetto ,
Mai più visto come quello ,

Ma-

Maria disse a Gabriello:
Fiat mihi, come hai detto.
Ave Maria.

SECONDA POSTA.

Visitazione a Santa Elisabetta.

Per il Pater noster.

SONETTO.

Fatta Madre di Dio, tutta giuliva,
Verso Giuda ne và la gran Signora;
Saluta Elisabetta, ed in quell'ora,
E Madre, e Figlio in spirito raviva.
Esclama Elisabetta, e a dire arriva:
La Regina così sua serva onora?
Suo Figlio poi, che stà nel ventre ancora,
Adorando il Messia, la fede avviva.
Il bello, e primo passo al Redentore,
Col mezzo di sua Madre Redentrice,
Empir fù della grazia il Precursore.
Canta Maria con gaudio interiore:
Il Ciel guardando, dolcemente dice:
L'Anima mia magnifichi il Signore.

Per le dieci Ave Maria.

Corriam lieti ancor noi, e giubilanti,
Se frettolosa, e lieta và Maria:
Spandiamo i nostri Cuori per la via,
Per adorar Giesù Santo de'Santi.
Ave Maria.
La carriera in Montana vien diretta;
In cinque giorni finirà tal via;
Ivi salutarà Elisabetta,
Maria fatta già Madre al gran Messia.
Ave Maria.

Al

Al fin gionta Maria umiliata,
Con lacrimanti occhi, e Cor brillante:
Dio ti salvi li dice ò mia Cognata:
Due Anime in un punto rende sante.
Ave Maria.
Sente il colpo Giovanni, e tutto lieto
Rende a Maria, col cuor, il pio saluto;
Brama trovarsi fuor di quel divieto
Genuflesso, per dare a Dio tributo.
Ave Maria.
Dall'alto ancor la Madre illuminata:
Dice, esclamando, come a me tal grazia,
Se visitarmi quella s'è dignata,
Che col Cielo, e la terra, il tutto sazia.
Ave Maria.
Già trà le donne benedetta sei,
Che la fede prestasti al tuo Signore:
Omaggi a te dovuti alti trofei,
Perch'avrai in terra, ed in Cielo il sommo honore.
Ave Maria.
Del tuo ventre quel frutto benedetto,
Che così presto benedisse il mio,
Benedico, e confesso col mio detto;
Come in Ciel detto fù figlio di Dio.
Ave Maria.
La penna resta, e la mia lingua muta,
Nell'osservar Maria come gioisse:
Non lingua, qual pensier, nè mente arguta
Contemplar può Maria, e quanto disse.
Ave Maria.
Porge di lode un canto al suo bel Figlio,
Come autor di sì alte, e divin cose;

Stu-

Stupida già li dice, hor se sei giglio,
Come per tutti spargi, e gigli, e rose?
Ave Maria.
Mai bianco giglio, rubiconda rosa,
Nè questa generò candido giglio;
Hor Maria, e Giesù come una cosa,
Diasi a Maria la rosa, il giglio al Figlio.
Ave Maria.

TERZA POSTA.

Nascita di Giesù Cristo.

Per il Pater noster.

SONETTO.

PEnne, lingue, pensieri, e tutti uniti
Dite talun parlar, ò pensar puole,
Poter nascer colui, che pria del Sole
Nacque, e diede nel Cielo i suoi ruggiti.
Son di Giovanni i detti a noi spediti;
Che pria del Mondo il Padre la sua prole
Generò, e per essa crear vole
Quanti ogetti saranno a lui graditi;
Mà poiche lo vediamo nelle fascie,
Prego ogni lingua, che fin quì ne tacque,
Del ver parlar, e di ch'il tutto pasce;
Dirà del Pargoletto, ch'oggi nasce:
Se dal Padre, qual Dio eterno nacque,
Fatto huomo, dalla Madre or già rinasce.

Per le dieci Ave Maria.

Senza dubio, quell'occhiata,
Che Maria, pria di tutti,
Diede al Figlio, inginocchiata,
Non fù già con gl'occhi asciutti.
Ave Maria.

Poi nel dirli:Madre mia
D'imitarmi ti ſia grato;
Godè certo in ciò Maria,
Aſſai più, ch'ogni beato.
Ave Maria.
Già proſtrata al ſuo coſpetto,
L'adorò con ſomma ſtima;
Mà la gioja del ſuo petto
Eſplicar non può la rima.
Ave Maria.
Al pigliarlo nel ſuo ſeno
Tanto bello, e luminoſo;
Nel penſar io vengo meno
Della Madre il cor giojoſo.
Ave Maria.
Lingua mia, che puoi tù dire
Di quel bacio tenerino;
Quanto, in ciò, dovè gioire
La gran Madre del Bambino.
Ave Maria.
Della Madre in ſeno aſſiſo,
Vien dagl'Angeli adorato:
Non più grotta, è Paradiſo.
Tutto il Ciel quì è congregato.
Ave Maria.
Nel veſtirlo, guſtò il Core
Della Madre gran dolcezza;
Se faſciò quel gran fattore,
Ch'ognun veſte di bellezza.
Ave Maria.
Contemplò, nel porlo al fieno,
La gran deſtra di ſuo Padre;
E di

E di gioja fù ripieno
Il bel Core della Madre.
Ave Maria.
O che gaudio fù pur quello,
Il vederlo venerato
Da un Bue, e un'Asinello,
L'uno, e l'altro genocchiato.
Ave Maria.
Vidde al fine il suo Bambino
Adorato da'Pastori;
Hor di gaudio soprafino
Fù ripiena, e dentro, e fuori.
Ave Marra.

QUARTA POSTA.

Adoràzione delli Maggi.
Per il Pater noster.

SONETTO.

DA celesti forieri i trè Rè Maggi
Chiamati son dall'Orbe orientale,
Per adorar Giesù nel suo natale,
Con guidar lor di vaga stella i raggi.
Privati al fin di quella i personaggi:
Stimando in Città grande, e principale,
Che nato fosse il grande Dio immortale,
Entrano in quella, per prestarli omaggi.
Sente Herode crudel l'intento loro:
Li manda a Bettelemme il forsennato:
La stella dona a lor nuovo ristoro.
Entrati in Stalla ognun col suo tesoro:
Prostrati a piè del Pargoletto nato,
Gl'offreno amara mirra, ingenzo, ed oro.
Per le dieci Ave Maria.

Per

Per l'huomo già fatto huomo il vero Dio;
Frà giumenti per l'huomo in stalla nato;
Questo huomo vien da Stella illuminato,
A dare a Dio fatto huomo il culto pio.
Ave Maria.

Mostrasi in Saba Stella luminosa,
E di trè Maggi il Cuor di foco accende;
In sequirla ciascun la strada prende,
In traccia a Deità, non più nascosa.
Ave Maria.

Giontati insieme, al dir di chi non erra;
Fù comune il pensier, come il desio,
Di dar tributo, ed adorar quel Dio,
Che per l'huomo salvar, nato era in terra.
Ave Maria.

Hor da celeste lume incaminati :
Dimora non ammette il loro affetto,
Vogliosi tributar quel Pargoletto;
Se da lui, per ciò far, eran chiamati.
Ave Maria.

Giongendo in Grotta quei trè coronati,
Entrano con la Stella coraggiosi;
Qual, mostrato il gran Rè, i luminosi
Suoi raggi estinti sono, ed annullati.
Ave Maria.

Con gioja fissan gl'occhi a quel Bambino,
Che della Madre in seno ei se ne giace;
Lieto li mostra il volto, e si compiace.
Vederli ossequiosi, e da vicino.
Ave Maria.

Nudato il capo, e li ginocchi al suolo,
Questo baciando, e poi il piè divino;

Alla

Alla gran Madre ancor, con capo chino,
Preſtano culto equal col ſuo figliolo.
Ave Maria.

Ciaſcuno per ſe ſteſſo il ſuo teſoro
Preſenta, e fù il medemo in trè trovato;
La mirra come a huomo in terra nato,
Come a Dio, e Rè grande, Incenzo, ed Oro.
Ave Maria.

Ofreno delle gioje anch' a Maria;
Mà vacue di miſter non ſono accette;
Novella ſtella in dietro li rimette
Al patrio loco per diverſa via.
Ave Maria.

Hor noi così da Maggi ammaeſtrati,
Sequiam la Stella, ch'è la vera fede,
Qual pria in ſtalla, e poi nell'alta ſede
Del Ciel, ci condurrà lieti, e beati.
Ave Maria.

QUINTA POSTA.

Maria trova Gieſù nel Tempio.

Per il Pater noſter. SONETTO.

PEr dar un ſegno del futur miſtero,
Ed inſegnare all'huomo il ſuo dovere;
La madre laſcia, e non ſi fà vedere,
Additando a figlioli ~~il loro impero.~~
Moſtrò, che gionto il figlio al tempo intero,
Per cercare il ſuo Dio, non ſogiacere
A compir de parenti ogni volere:
Mà a ſua voglia ſequire il buono, il vero.
Maria cerca il figlio, e con dolore
Girando per trè giorni, al fine il trova
Diſputando nel Tempio a gran ſtupore.

Così sarà, morendo il Creatore,
La Madre di sua morte farà pruova;
Mà gioirà con lui in trentasei ore.

Per le dieci
Ave Maria.

Se fù grande di Maria,
Per trè giorni il rio dolore;
Uguagliato al gran suo amore;
Il contempli l'Alma pia.
Ave Maria.

Di Maria la tristezza,
Non è luogo di trattare;
Quì dovemo contemplare
Del suo Cuore l'allegrezza.
Ave Maria.

De i trè giorni gionto il fine;
Nel gran Tempio, e con splendori,
Vede il Figlio, e trà Dottori,
Disputar con sue dottrine.
Ave Maria.

Lieta ascolta, che predice
Del Messia le due venute,
Da Profeti prevedute,
Come la scrittura dice.
Ave Maria.

Hor volerlo già regnante
Nella prima, e gran pazzla;
Patirà, dice Isaia,
Morte, oltraggi, e pene tante.
Ave Maria.

Dice ancor, che glorioso
Regnarà nell'Orbe tutto

Da sua morte uscirà il frutto
Di venir poi majestoso.
Ave Maria.

Ciò sentito la pia Madre,
Con accenti sì amorosi,
Disse, o figlio noi penosi,
Vi cercammo con tuo Padre.
Ave Maria.

Disse loro, e non sapete,
Ch'esser devo in quelle cose,
Ch'il gran Padre mio dispose,
Come voi saper dovete.
Ave Maria.

Presto, e lieto si licenza
Da Dottori; e della Madre
Sana il duolo, ancor del Padre
Si rimette all'ubedienza.
Ave Maria.

Chi capir può l'allegrezza
Di Maria, nel vedere
Giesù crescer nel sapere,
Ma con grazia, e con bellezza.
Ave Maria.

SESTA POSTA.

Giesù risorge dalla morte.
Per il Pater noster.

SONETTO.

NEl patir di Giesù, sentì Maria
Nell'Alma sua tormento, e pen' atroce;
Mà nel vederlo poi morire in Croce,
Che penna, qual pensier notar potria;
In ciò deve osservar la mente pia,
Che'l patire qua giù giova non nuoce;

Se

Se riſorto Gieſù, con dolce voce,
La madr' empie di gioja, ed allegria.
Dolor non più a Maria si toglia il lutto;
Contemplando del figlio la figura,
Goda del ſuo penare il dolce frutto.
Con Gieſù è riſorto il mondo tutto;
Reſta a nemici l'aſpra ſepultura,
Dell'Inferno, già reſo aſſai più brutto.
Per le dieci
Ave Maria.
Vivendo, per trè giorni, ſtiede aſſente
Dalla madre amoroſa il caro figlio;
Morto riſorge, e con ſereno ciglio,
Trè giorni brevia, e ſe li fà preſente,
Ave Maria.
Dichiarar ben vorrei quel dolce abraccio,
Ch'alla ſua madre diè poi già riſorto
Gieſù, con indicibile conforto;
Fè di due Cuori un Cuor, d'amore il laccio.
Ave Maria.
Mette gl'occhi Maria nel caro figlio,
In quella carne già divinizzata;
Del ſofferto dolore or vien ſcordata,
Se nel candore avanza il niveo giglio,
Ave Maria.
Quel volto di Gieſù, che luminoſo,
E del Sole aſſai più, più è riſplendente,
Quall'Aquila Maria, più fiſſamente;
Contemplando, il ſuo Cuor reſtò giojoſo.
Ave Maria.
Suo Cuor godè, e giubilò Maria.
Nel guardar quelle cinque roſe anneſſe

In carne gloriosa, e sono impresse
Dall'amor, non da chiodi, e langia ria.
Ave Maria.
Baciandole la madre, dice al figlio:
Immenzo scorgo bene il tuo tesoro:
Gioje d'amor ligate, e non con oro
Sono, e faranno il Ciel tutto vermiglio.
Ave Maria.
L'occhio volta Maria, e vede al fianco
Del figlio la sua madre, e caro sposo,
Con suo Padre Gioachino, e numeroso
Stuolo di già beati, e tutti in bianco.
Ave Maria.
Quì si ferma la penna, e solo priega
A contemplare ognun tal compagnia,
Qual lode dasse alla madre Maria,
Ch'ineffabile fosse, hor chi lo niega.
Ave Maria.
Anna, e Gioseppe, e suo Padre Gioachino,
Sopr'ogn'altro gioirno con Maria;
Anna abracciolla, e disse ò figlia mia
Per te godemo il tuo figliol Divino.
Ave Maria.
Giorni quaranta consolò sua madre.
Con la Chiesa Giesù, e poi dal suolo
Al Ciel se ne volò con quel gran stuolo,
Pur sua madre portando appò del Padre.
Ave Maria.

SETTIMA POSTA.

Coronazione di Maria Santissima nel Cielo.
Per il Pater noster. SONETTO.

MAria, s'ella morì, non fù il dovere,
Bensì l'amor portato al suo figliolo,

Che

Che ſpontaneo morì con pena, e duolo ,
Con lui il tutto equal volle tenere,
Come riſorta ſia brami ſapere ?
Il ſuo bel figlio , e numeroſo ſtuolo
D'alati Serafini alzolla al vuolo ,
Per ſublimarla alle celeſti sfere.
Alzata già nel Ciel , ſue glorie aſcoſe
Reſtorno ; mà talun inarchi 'l ciglio,
E vedrà quanto in alto il piede poſe ;
Se qual Regina di tutte le coſe,
Nel Trono del gran Padre,in deſtra al Figlio,
Coronata reſtò con gigli, e roſe.

Per le dieci
Ave Maria.

Non più in terra, alziamo il volo ,
Per Maria contemplare ;
Le ſue glorie ſon sì rare ,
Che l' avanza eguaglia il Figlio ſolo
Ave Maria.

Queſto Figlio Redentore
Volle Madre Redentrice ,
E com'eſſo , ancor felice
Nella gloria , e nell'onore .
Ave Maria.

In ſua deſtra ſe la poſe
Dal Sepolcro ſino al Cielo ;
Nel ſuo Trono , ſenza velo ,
Tanto bella a tutti eſpoſe.
Ave Maria.

Quel Divino Conciſtoro
Volle farla gran Regina :
Collocata à ſe vicina ,

L'

L'arricchì del ſuo teſoro.
Ave Maria.
Nel bel capo, la Corona
Poſe il Figlio, il Padre ancora
Dando il Scettro fù Signora;
Ciò dal ſpirto anche ſi dona.
Ave Maria.
Come figlia, Madre, e Spoſa
Della Triade non creata,
Fù nel Cielo proclamata
Gran Regina d'ogni coſa.
Ave Maria.
Senta ognuno i grandi omaggi,
Che la sù li ſon preſtati:
Nove Chori humiliati
A lei tutti, e ſervi, e paggi.
Ave Maria.
Li Beati tutti ancora:
Inclinati alla Regina:
Lodan ſempre la Divina
Trinità, che sì l'onora.
Ave Maria.
All'Inferno gran ſpavento
Tal Regina dona, forte;
Che le chiavi di ſue porte
Tiene in ſen per lor tormento.
Ave Maria.
Coronata è trà Beati;
Coroniamola anche in terra;
Che ſarem, dopò la guerra,
Con lei tutti coronati.
Ave Maria.

Per la Salve Regina.

SONETTO.

DIo ti salvi Regina, or coronata
Con gigli sette, e con sittanta rose,
Per le sette allegrezze a te giojose,
E sittanta anni ancor quì dimorata.
Bramo, ch'ognun ti renda sempre ornata
Con gioje così rare, e preziose;
Per far, che con tue viscere pietose,
A noi facci da Madre, e di avocata.
Sollecito a ciò fare ognun s'appigli,
Maria ossequiando con premura,
Se circondato ognor vien da perigli.
Poniamo al suo bel capo, e rose, e gigli;
Che 'n terra avrà di noi materna cura;
In Ciel ci portarà come suoi figli.

Prò Immaculata Conceptione Beatæ Mariæ Virginis.

Hymnus.

SAlve Virgo Immaculata,
Omni a labe præservata;
Sed à culpa originali,
Privilegio singulari.
Ave Mater te amantis,
Et à culpa præservantis:
Donis magnis decorata:
Ipsi amanti comparata.
Salve Virgo Mater Agni;
Filia Evæ, & Adam magni;
Sed in culpa non fuisti;
Quia electa Mater Christi.
Prius culpa es progenita
A Patre, & Filii merita

Jam

Jam prævisa: pulcra es tota,
Sine labe, neque jota.
Scoto tuo apparuisti:
Te defendere jussisti
Tribus verbis hic perfecit:
Potuit, decuit, ergo fecit.
Trinitati te creanti,
Et à culpa preservanti,
Laus, & perfecta gloria
Æterna sit per secula. Amen.

Espressioni devote nell' Immaculata Concezzione di Maria Santissima.

DIO ti salvi Verginella,
Senza colpa, e tutta bella;
Sola sei da Dio creata,
Trà le Figlie immaculata;
Quel tuo Figlio, che ti amò
D'ogni colpa ti esentò;
Sei di Dio gran genetrice,
Come lui ognun ti dice.
Di Dio Figlia, e non d'Adamo,
Nella colpa io sol ti chiamo,
Mà d'Adamo Figlia vera,
Nella carne, non già nera.
Senza colpa, e pria d'essa,
Nella mente fosti espressa
Del gran Padre, e suo Figliolo,
Per i merti d'esso solo.
Al tuo Scoto già apparesti;
Di difenderti dicesti;
Con trè voci ei sod sfè:
Dio potè, convenne, il fè.

Hor

Hor del Sol più risplendente,
Maria è da colpa esente:
Del suo figlio in destra siede,
A cui carne umana diede.
Luna piena, e senza macchia,
Stà Maria trà quelle braccia
Del gran Padre, figlio, e sposo:
O mistero portentoso.
Alba Stella, e matutina;
Così è la gran Regina;
Sempre in orto, senza occaso,
Resti ognun ben persuaso.
Senza colpa Immaculata,
Sei così da Dio creata;
Il confesso, e già non erro:
Ecco il collo esposto al ferro.
Sei del Padre figlia eletta;
Del figliol madre perfetta:
Al gran Spirito sposata,
Come puoi esser macchiata.
Con trè doni sei ricchita; *Madre.*
Con tre gioje ancor vestita: *Figlia.*
Con trè segni segnalata; *Sposa.*
Chi dir può, che sei macchiata.
Tutto il bene se li dia:
Tutto il mal si toglia via
Dalla Madre, figlia, e sposa
Della Triade gloriosa.
Chi vuol sempre giubilare
Deve al certo confessare,
Ch'è Maria dal Padre amata
Per il figlio Immaculata.

Dica dunque ogn'Alma pia :
Senza colpa ell'è Maria,
Del gran Padre per decreto,
Pur del figlio, e Paracleto.
Tal decreto veneramo,
Se 'l perdono desiamo
Delli falli già commessi;
Nè mai più dare in eccessi.
Alla Triade non creata,
Per crearti Immaculata,
Dona gloria chi non erra,
Come in Cielo, così in terra.

Alludendo al medemo mistero.

SONETTO.

O Dio, ai, sei stimato mentitore
Da tuoi nemici è ver, non da fedeli;
Se solo a questi, e non a quelli sveli
L'alta virtù nell'esser Creatore.
La tua madre creasti come un fiore,
Senza alcun neo di colpa al par de Cieli
Lucidi, trasparenti, e sol per veli
Interposti trà l'huómo, e'l suo Signore;
Hor questa gran virtù, ch'il tutto avanza,
Nel crear la tua Madre, figlia, e Sposa,
Vuol contrastar la povera ignoranza.
Donasti a i Cieli candida sostanza,
Sol perch'il tuo gran trono in essi posa,
Maria ti dona carne, e trono, e stanza.

Salmo 65. *In multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.*

Espressioni devote sopra le dodeci Allegrezze che sentì il Cuor di Maria Santissima dentro la Sacra Grotta di Bettelemme.

La

LA pria gioja, che guſtaſti, 1
D' eſſer Madre quella fù;
Mà s' accrebbe molto più,
Che pur Vergine reſtaſti.
Al fiſſar la prima occhiata 2
Nel tuo figlio, e glorioſo,
Quall' letitia foſſe ſtata
Nel tuo Cuor, io dir nò l' oſo.
Nel ſentirti poi chiàmare 3
Madre mia: ò che dolcezza;
Queſta sì, che fù gran frezza;
Di contento ſingulare.
Già con culto peregrino, 4
Voglio dir quaſi Divino,
L' adoraſti con diletto,
Come Angella al ſuo coſpetto.
Al pigliar quel gran teſoro 5
In tue mani: o che contento;
Nel penſarci, par ch' io moro
D' allegrezza, in un momento.
Sè poi voglio contemplare 6
Quel tuo bacio tenerino,
Che donaſti al tuo bambino,
Mio Cuor manca per ciò fare.
In tue mani mentre ſtiede, 7
Come in Trono, i nove Chori
Genufleſſi, e con ardori,
Culto Angelico ognun diede.
Dimmi ò bella, e Madre pura, 8
Con che culto, e tenerezza
Maneggiaſti la bellezza,
Nel veſtirlo, e nella cura.

Poi nel porlo sù del fieno , 9
Per compire la Scrittura;
Godè pur tuo Cuore ameno ,
Per la gloria ſua futura.
Con tua gioja , dalli bruti 10
Fù adorato il tuo Bambino ;
Non parlando , perche muti ,
Ben parlorno con l' inchino .
Al preſepe lì Paſtori 11
Invitati , con dolcezza ,
Adororno , con i Cuori ,
La Divina Fanciullezza.
Fù duodecima allegrezza 12
Delli Maggi la venuta ;
Se per fine quell' altezza
Rè , Dio , huomo è conoſciuta .

Alludendo alle medeſime Allegrezze .

SONETTO.

FU' con dodici porte quel gran Tempio
Ideato dal Ciel al ſuo diletto
Popolo Ebreo ; mà nel ſuo coſpetto,
Maria deſcritta fù in quell' eſempio .
Io d' allegrezza quelle porte riempio ;
Se per entrar nel ben , gode il ſogetto
La porta ritrovar , come in effetto,
Per uſcire dal mal , gioiſce l' empio.
Se poi quel Tempio vuol ſignificare
La gran caſa di Dio , ch' e'l Paradiſo ,
Che ſia porta Maria non dubitare .
Con Santa Chieſa devi ognor cantare
Maria porta del Ciel : ti ſia d' aviſo
Sue dodici allegrezze meditare.

Eſpreſ-

Espressioni devote nelli dolcissimi Nomi di Giesù, e di Maria.

QUEI due Nomi benedetti
Di Giesù, e di Maria,
Nomi son con loro effetti
Di salute, e signoria.
Il tuo Nome, Giesù mio,
Salvatore à noi ti addita:
Ognun sà, lo sò ben io,
Che di tutti sei la vita.
Poi Maria, che Signora,
Il bel Nome è figurato,
Col dominio tutto ancora,
Dal gran Padre li fù dato.
Son due Nomi, che son soli,
Ab æterno figurati;
Son perciò i due gran poli,
Ond'è'l gaudio de beati.
Hor sè brami la salute;
Grande onore, e Signoria,
Son da te queste ottenute,
Con chiamar Giesù, e Maria.
La salute è di Giesù:
Il dominio è di Maria;
Solo questo, e niente più
Bramar deve l'Alma mia.
Di Giesù, che nell'inferno
Il gran Nome è venerato;
Di Maria, quello Averno,
Col bel nome, è tormentato.
Di rifuggio nella morte
Questi nomi ti saranno,

Nè

Nè potrà, con la sua corte,
Ingannarti il rio Satanno.
Cinque letre fan Giesù,
Altretante son Maria;
Giesù Padre, e niente più;
Maria madre voglio mia.
Sè vi assalta Satanasso,
Con pensier di Fellonia;
Dica ognun, affretti il passo,
O Giesù: chiami Maria.
Sè nel Ciel salir vorrai,
Da Giesù prendi la scala,
E Maria ti darà l' Ala;
Hor volando salirai.
Son le porte dell' inferno
Da Giesù, e Maria serrate;
Sè però, con culto interno,
Questi nomi venerate.
Veneramo hor tutti quanti
Tali nomi ingenochiati;
Son pur Nomi così Santi,
Che ci rendono beati.

Alludendo a medesimi Santissimi Nomi.

SONETTO.

Questi due Nomi, che dal gran Tesoro
Della Divinità uscirno in campo,
Sono per l'orbe tutto un chiaro lampo,
Che riempie ogni ogetto di decoro.
Perso era il Mondo, e sogiogato à un moro;
Mà per Giesù, e Maria trovò lo scampo;
E della morte à togliere l'inciampo,
Donan Giesù, e Maria forsa, e ristoro.

Scritti

Scritti nel Cuore ogn'uno, e per memoria,
  In bocca i porti, come dolci pomi:
  Dolcezza ſentirà non tranſitoria.
Sente gran pena Averno, e la ſua boria
  Perde, ſe l'huom s' inchina a queſti Nomi,
  Che dan pena all'inferno, all'huom dan gloria.

Eſpreſſioni devote nel Bambino Gieſù, nato freſco nella Sacra Grotta di Bettelemme.

OVe nacque il Redentore,
  Stalla fù, mà glorioſa
  Già divenne, e più famoſa
  Sarà ſempre, in gran ſplendore.
Penſi ogn'un quanto ſia bella,
  Se la Triade non creata,
  Per la naſcita beata
  Del ſuo figlio eleſſe quella.
O Gieſù, che dal gran Padre
  Già naſceſti in mente eterna;
  Hor per naſcer da tua madre,
  Vi eliggete una caverna.
Nel momento, che naſceſti,
  Con tua voce, che raviva,
  Alla madre tua giuliva,
  D'imitarti le diceſti.
La tua madre come prima
  Ti adorò, poi ſeguitata
  Dall'angelica, e beata
  Schiera tutta, in piena ſtima.
Fù Giuſeppe il fortunato,
  Quall'ottenne il terzo loco,
  Che con Cuor tutto di foco,
  Ti adorò al ſuol proſtrato.

Li

Li due bruti genuflessi,
Da tua Madre comandati,
Coll'ossequio de'lor fiati,
Al tuo culto sono ammessi.
I Pastori vigilanti
Son dagl'Angeli invitati;
Senza mora incaminati,
Vi andorno giubilanti.
Come Dio, Rè, ed huomo,
In trè doni figurato
Delli Maggi; a noi sù dato
D'adorarvi nel tuo Duomo.
O Giesù dolce bambino,
Hor nel grembo, lieto giaci
Di tua Madre, e de' suoi baci
Godi, come del Divino.
Ti cibasti del suo latte,
Con sue lacrime mischiato,
Per cavarle dal tuo lato,
Sacramenti poscia fatte.
Chi trovare vuol Giesù,
Presto corra à Bettelemme,
Lacrimoso, e son le gemme,
Ch'egli vuole, e niente più.
Creda ognun, ch'ella fù grotta,
Stalla pure, ma sotterra,
Per le bestie; ed in ciò s'erra
Dir Capanna, o casa rotta.
Quattro mesi hò frequentato
Notte, e giorno quel bel loco;
Parmi un'ora, anzi più poco
D'aver ivi dimorato.

Questo dico acciò l' errore
Tolto sia , e non si sbaglia
Non Capanna nè muraglia
Nacque in grotta il pio Signore.

Espressioni devote nel Santissimo Sacramento dell' Euchariſtia .

QUel Divino Sacramento,
Che già il vino, ed il frumento
Nichilato, a noi poi viene,
Due sostanze gionte tiene.
L'unione , che qui scrissi,
Trà di quelle non già dissi;
Bensì esse col sogetto
Sono unite in nodo stretto.
Le sostanze sono addotte ,
Credi pure , e non prodotte;
Sè poi cerchi come sia,
La fè sol mostra la via.
Che sè brami, e lo suppono,
Le sostanze quali sono;
Del gran Verbo : ed è Divina,
L' altra è Umana , e pellegrina .
Ciò che gusti , vedi , e senti
Son già semplici accidenti;
Quelche credi , e devi amare
E Giesù , che non appare.
In quell' ostia consacrata
Stà Giesù , mà tien celata
La sua faccia , e ciò perchè?
Per donarsi tutto a te.
Sè svelato fos' espresso,
Come a te saria permesso

Gl'

Gl' occhi porre in quel chiarore ;
Ch' è infinito il suo splendore .
Già nell' ostia consacrata
Giesù prendi , e sei beata;
Mà rifletti , che Maria
Te'l portò da lunga via.
Fù Maria , che nel suo seno,
Sacramento reso a pieno;
Così stied' , e si compiacque,
Occultato da che nacque.
Sacramento che vuol dire ?
Ciochè egl'è non comparire:
Non mostrossi come Dio;
Bensì sol com' huomo pio.
A Giesù devi esser grato:
A sua Madre affettionato,
Per gustar quel pane angelico,
Del qual l' Angelo è Famelico.
Pane dissi , per figura:
Dio, ed Huomo per natura;
Hor s'a quello non sei ingrato ,
Anche in terra sei beato .
Tutto è vano in questa vita,
Come il tutt' ognor ci addita;
Sol del Santo Sacramento
Deve ognuno esser contento.
Giachè il tutto è vanità;
Giesù sol è verità ;
Pera il tutto , e sol Giesù
Voglio amare , e niente più.
Sè Giesù nel Sacramento
Già ricevo , io son contento ;

 Ciò sol

Ciò ſol bramo, e queſto voglio,
Che del reſto nò mi doglio.
Queſto cibo ognuno invita
A cibarſi in queſta vita;
Poi nell'altra fà beato
Chi di lui ſarà cibato.
Chi non mai avrà guſtato
Di tal cibo dal Ciel dato;
Queſto il Cielo non vedrà,
Con Gieſù nè vita avrà.

Alludendo al medeſimo Santiſſimo Sacramento.

SONETTO.

QUal cibo il Sacramento all'huomo avenne,
Non traſmutando in ſe la ſua ſoſtanza;
Anzi l'huomo di Dio in ſomiglianza,
Per gratia, come Dio, egli divenne;
Che per ciò far gran conciſtor ſi tenne;
Nè giamai capirà l'huomo a baſtanza,
Eſſer lui a Dio, e Dio a lui di ſtanza;
Pur ſede ei tenghi, che tal gratia ottenne.
Col Cuor ti adoro, e con la mente attento:
Gionte le mani, col piè genufleſſo,
Ti amo, ti benedico ogni momento.
A tutti noto ſia, cioch' io ne ſento:
Guardo il Ciel, miro in terra, e già confeſſo,
Altro ben non hà l'huom, che'l Sacramento.

Eſpreſſioni devote ſopra le cinque Piaghe di Gieſù.

GIà guardando quelle piaghe
Del tuo amato Crocifiſſo,
Vederai quanto ſon vaghe,
S' anche il Cuor vi terrai fiſſo.

Son

Son ben quelle cinque fonti,
Che di ſangue fan un mare;
Per lavarti ſempre pronti;
Con ſua acqua ſalutare.
Pur ſon cinque belle roſe,
Infinita è la fragranza;
Roſſeggianti, ed amoroſe,
Ogni amor ſuo amor avanza.
Porte ſono, e ſempre aperte,
Per entrare in quel teſoro;
Son pur vie le più certe,
Per trovare il Divin'oro.
Guarda ognor queti cinque ſoli,
Fiſſi in Ciel del Redentore;
Con ſuoi raggi a lui t'involi,
Con ſua luce dai ſplendore.
Sè ſon ſtelle; o quanto vaghe;
Sè ſon piaghe, o belle ſtelle;
Siano pure o ſtelle, o piaghe,
Sol per te ſon fatte quelle.
Suoi natali in Bettelemme;
Germogliate a Nazzarette;
L'aprì poi Gieruſalemme,
Sono in Cielo al fin dirette.
Vuoi ſaper quanto ſon belle,
Vedi il figlio di Maria
Le ſoffrì, e portò quelle
Nel ſuo Trono, e Signoria.
Nel Calvario, di dolore
Piaghe fur'al buon Gieſù;
Hor che in Cielo ſon d'amore,
Quelle bramo, e niente più.

 Sè'l

Sè'l tuo Cuore fu ligato
  Da quel vizio fuor del modo,
  Corri a porlo nel costato
  Di Giesù, che sciolto e'l nodo.
Abbagliat' or giaci, e siedi
  Nella colpa, oimè, che fai;
  Guarda quei piaghati piedi,
  Ch'al dolor già correrai.
Sè le mani tieni prese
  Dal furar' e da rapina;
  Vedi quelle in Croce stese,
  Ivi stà tua medicina.
Tutti amor son quei forami,
  Onde uscirno i Sacramenti;
  Hor sè quelli baci, ed ami,
  Al Ciel corri, e non ti allenti.
Vedi pur la Maddalena,
  Ch'a baciar non fù mai lenta
  Quelle piaghe, e con che lena,
  Visse poi per anni trenta.
Trenta dico, in questa vita
  Visse, quelle meditando:
  Senza cibo fù notrita,
  Quelle piaghe sol gustando.
Bruggiato era il mio Francesco
  Dall'amor del suo Signore;
  Che li diè Dio per rinfresco?
  Le sue piaghe, o gran stupore.
Sè'l gran Dio, dono più caro
  Non tien'egli, per donare
  Al suo amante d'amor raro,
  Che sue piaghe, hor le son care.

Sè'l

Sè'l tuo Dio amassi invero,
Sol sapresti a lui cercare;
Che non fosse a te severo,
Mà sue piaghe a te donare.
E perche talun tien fisso
Il suo amor solo a se stesso,
Vien privato il Crocifisso
Dell'amor, che in lui stà impresso.
Gl' occhi aprite o Christiani,
Ben guardate, e da vicino;
Quei due piedi, lato, e mani
Perforò l' amor Divino.
Vedi un Padre, ch'io ti 'nsegno,
Quall'è Dio, al suo figliuolo
Diede piaghe, e in queste solo,
Li diè Nome, gloria, e Regno.
Chi vuol Regno, nome, e gloria
Con Giesù nel Paradiso,
Di sue piaghe la memoria
Nel Cuor porti, e lieto il viso.

Alludendo alle medesime cinque Piaghe

SONETTO.

LE belle cinque piaghe, che già vedi
Nel figlio di Maria, quel bianco giglio
L' impresse il Padr'Eterno al suo car figlio
Per condur l'huomo alle celesti sedi,
Fonti di sangue son, come già credi,
Aperte in quel bel fior tutto vermiglio;
Accetta o peccatore il mio consiglio,
Bagnati in quell' liquor, bacia quei piedi.
Delle piaghe un secreto a tutti io svelo;
Ell'esser chiave, che l'inferno serra,

Della gloria al fedel scopreno il velo,
Hor metti in Cuor le piaghe, e togli il gelo;
Che Sè dolente ti faranno in terra,
D'amor piagato goderai nel Cielo.

Espressioni devote sopra il sacro **Legno della** Santa Croce.

Croce santa, ancor diletta
Da Giesù; a me già spetta
Contemplar i preggi tuoi,
Mentre tutti salvar puoi.
Sei tù l'Albero di vita,
Ch'alla gloria ognuno invita;
Chi 'l tuo frutto vuol gustare,
Deve il mondo abominare.
Il gran figlio di Maria
Ti dotò di Signoria
Sopra tutti li ribelli,
Che Demonii son già quelli.
Sei sì bella, e graziosa,
Che Giesù ti elesse Sposa:
Visse teco; in te morì;
Col suo sangue ti arricchì.
Da quel sangue porporata:
Con sue spine incoronata;
Sei Regina, e così forte,
Che del Cielo apri le porte.
Con ragion', e senza fallo,
Da te fugge quel farfallo,
Che nel Ciel bramò regnare;
Contro Dio ancor pugnare.
Di Davidde sei la fionda,
Con Giganti, poi gioconda,

Dell'

Dell'inferno fai la guerra,
Relegandoli sotterra.
Già svelata in te si vede
Di Giesù la vera fede;
Sei la spada in fido smalto,
Che Michel vibrò nell'alto.
La virtù del Nazareno
Tutta in te discese appieno;
Sei vessillo inalberato
Del trionfo riportato.
Chi ti porta nel suo petto,
Non sarà da Dio negletto;
Tu portasti quel bel frutto;
Che creò dal niente il tutto.
Nel Giudicio poi finale,
Posta in alto qual fanale;
Per li buoni d'amor segno;
Per li mali d'ira, e sdegno.
A Demonii, e suoi sequaci
Darai pene assai tenaci,
Per averti dispreggiata
Qua giù in terra, e non bagiata.
Chi, con occhio già in te fisso,
Amarà il Crocefisso:
Viverà senza peccato;
Poi nel Ciel sarà beato.
Sei del Ciel la vera scala;
Per volarvi sei grand' ala;
Di sua porta pur la chiave,
Devi a tutti esser soave.
Stringendomi teco ò Croce,
Il tuo peso a me non noce;

La

La tua pena è transitoria,
Che passata dona gloria.
Il Padron del Paradiso,
Con la Croce entrò primo esso;
Sarà al servo poi permesso
Penetrarvi in gaudio, e riso?
Gran stoltezza fia il volere
Senza Croce in Cielo entrare;
La sua Croce dee abbracciare
Chi nel Cielo vuol godere.
Con tal segno è conoscinto
Dal gran Padre per figliolo;
Perch'in Croce, e senza dolo
Sù la terr'avea vissuto.
Croce in fronte, in petto, e Cuore
Porti ognun sino alla morte;
Così armato sarà forte;
Per Portarsi al Redentore.
Quà giù in terra ognun sua Croce
Porta in collo; e bench'equale,
A pazienti solo vale,
E a chi mormora li noce.
Se con Cristo portaremo,
Ogni dì, sua Santa Croce;
Dirà a noi, con dolce voce,
Sù venite, e goderemo.

Alludendo alla medema Santa Croce.

SONETTO.

LA Croce, che di legno al Redentore
Servì di letto nel suo giorno estremo;
Oggi serve a te huomo, in questo eremo,
Di spada, e scudo contro il tentatore.

Pren-

Prendiam quella sù 'l dorso, e con amore,
Corriam dietro l'Agnello, e Rè supremo;
Che senza fallo al fin poi giongeremo
Ove gode l'Agnello, in grand'onore.
Chi nella Croce fissarà suo viso;
Del Crocifisso baciarà le membra:
Dalla salute non sarà diviso.
Un detto nel suo Cuor restarà inciso:
Dolce, e grata la Croce a me rassembra,
Ella deve portarmi in Paradiso.

Espressioni devote sopra la vera, e Santa Fede.

IN Dio fondata vien la Santa Fede;
Perciò in verità non puol mancare.
Certifica quel tanto non si vede,
Mà Dio il dice dover noi sperare.
Quanto contenne il libro sigillato,
Che dal Trono fù preso dall'Agnello,
E con suo sangue aperto, e rivelato,
Credere spett'a noi già tutto quello.
Intelletto mio taci, e non parlare:
Gl'occhi tuoi serra se vuoi ben vedere,
Devi la Santa Fede sequitare;
E stolto ti farai per ben sapere.
Così fece Agostin nel gran mistero,
D'essere Trino, ed uno il vero Dio;
L'Angelo afferma a lui, che 'l tutto è vero,
E cioche non capiva allor capio.
Che sè della gran fede la potenza
Osservar brami, leggi la Scrittura,
Che senza fine è nel valor immenza,
Se Dio la sormontò sù la Natura.

Con

Con la fede d'Abram, ſua moglie Sarra
Steril', e vechia divenne feconda;
Del Salvator ricevè caparra,
E ridendo vivè lieta, e gioconda.
La mancanza di fede in Zaccharia,
Il privò di Favella in quell' inſtante;
La fede di ſua moglie, e di Maria
Il reſero Profeta, e Favellante.
Con la fede Moisè diviſe il mare,
E in mezzo d'eſſo caminare ottiene;
L'infedel Faraon volle paſſare,
Già reſtò morto con eterne pene.
Di fede armato, e non con forti maglie
Giosuè; a ſuon di trombe, fe cadere
Di Gierico l'eſterne, e gran muraglie,
Di ſua fede moſtrando il gran potere.
Contento non fù ſol queſto Campione
Dar comandi alla terra, mà ancor vuole
Salir più alto, e col comando impone,
Che ne camini ſuoi ſi fermi 'l ſole.
Oſſerva la gran fede di Giuditta,
Già donna per molti anni ritirata;
Dà morte ad Oloſern', e la ſconfitta
A ſequaci; e Betulia è liberata.
Heſter piange ſe ſteſſa, e la ſua gente,
Per via d'Aman, a morte condannata;
Prega il Signor con fed', e giuſtament e,
Và in forca Amanno, ed eſsa è libera ta.
O Santa fede, e quanto ſei potente,
Trè fangiulli dal foco; e da Leoni
Liberi Daniello, ed innocente
Suſanna fai trovar delli Vecchioni.

Presta fede Gioseppe al reo cuppiere;
Suo travaglio perciò vien prolongato:
Credere solo in Dio li fà mestiere;
Così da ceppi a Reggia muta stato.
Il Paduano, con la fede sola,
In due luoghi si trova in un momento;
Chiama li pesci alla Santa parola:
Genochiar fà un bruto al Sacramento.
Il Demonio coll' huom tanto inhumano,
Chi poi il rese a quell' ossequioso?
La fede del Palmense Francescano;
Preparandoli casa in tempo acequoso.
La fede rende l'huom di penne alato;
Quall' Angelo nell' alto a Dio camina:
Al Cielo porta Elia, già pria menato,
Per più giorni digiuno, al Monte Sina.
Di Silvestro la fede fè sanare
Il già leproso, e magno Costantino;
Quell'ancor di Gregorio ritornare
Tiridate da porco in huom Divino
Abracci dunque ognun la Santa fede,
Che sarà da vil porco in huom mutato;
Ed opri tutto ciò, ch' in essa crede,
Sè vuol con la sua fed' esser beato.
La fede mette il Mondo in Fratellanza:
Fà crescere in virtù tutti i viventi;
Come prima virtù giojosa danza,
Coronando nel Ciel tutti i credenti.
Sè poi taluno nella sola fede
Fidato, pensa al Ciel infin volare;
Oimè, che chi non opera non crede:
Congionta è vera fede al ben oprare.

Allud-

Alludendo alla medesima Santa Fede.

SONETTO.

QUal lingua, over pensier, sia penna arguta,
O scrivere, ò parlare, ò pensar puole,
Della Fede i portenti, e sua gran mole;
Se penna, e lingua puol rendere muta
Stimi ognun della Fede la valuta;
Se 'l Paradiso in terra portar suole,
Come fece Maria col suo bel Sole;
Dico del Verbo Eterno alla venuta.
Omaggio presta il tutto a chi ben crede,
In Ciel, nell'Orbe sia, ò nell'inferno,
Il present', e futuro il tutto vede.
In fortezza, e virtù ella precede;
Perche 'l tutto in suo sen pose l'Eterno:
Quanto vuol, tanto fà la Santa Fede.

Espressioni devote nelli Santi Angioli del Paradiso.

HOr degl'Angeli parlare
Chi può farlo, e con dovere;
Ogni penna dee temere
Parlar d'essi, e non errare.
Mà fidato al mio Custode,
Prendo ardir di non tacere;
S'ei può darmi il suo sapere,
Per cantar ben in sua lode.
Il lor Principe supremo
Di Michele tiene il nome;
Che vuol dire: di Dio come
Somigliarsi a tanto estremo?
Il secondo è Gabriello
Tutto luce, e candidezza,

Che

Che col nome di fortezza
Tutti noi chiamiamo quello.
Se del terzo parlaremo,
Rafaele fè chiamarsi;
Che da Dio già suol mandarsi
Per curarci in questo eremo.
Quanti siano, il sà solo
Chi dal nulla li creò;
Nè pur io giamai potrò
Numerare un sì gran stuolo.
Nove Chori certamente
Sono: il dice la Scrittura;
Spirital'è la natura
Pura, chiara, e risplendente.
Di qual forsa sian dotati
Questi Spiriti beati;
Basta il dir, ch'in un sol verbo
Superorno il più superbo.
Hor tu huomo che ne dici
Per aver cotanti amici;
Un di quelli in compagnia
Per mostrar del Ciel la via.
Son per noi in Ciel'oranti;
Quagiù in terra associanti;
Di difesa in questo Eremo,
Per condurci al Rè supremo.
La bellezza se guardassi,
Pur la Grazia contemplassi;
Già diresti con stupore,
Perch'a me tanto favore.
Devi a Dio essere grato,
Per averti egli creato,

Anch'

Anch'in darti un tal Custode,
Che ti guarda, e pur ne gode.
Grazie rendi ò huomo pio,
Genuflesso, al sommo Dio;
Senza mai farti scordato
Del compagno a te assignato.
Hor quell'Angelo, che solo
Tornarà al patrio polo;
Se possibil fosse stato,
Pria morir, che scompagnato.
L'altro poi, ò ch'allegria,
Che dell'Alma in compagnia,
Sentirà nel suo ritorno,
Di vittorie tutto adorno.
Chi degl'Angeli amoroso
Sarà sempre, e non ozioso;
Goderà nel Ciel con essi
Del lor giubilo, e congressi.

Alludendo a medemi Santi **Angeli**.

SONETTO.

DAte voi Paraninfi a me talento;
Alla penna il valor, fervore al petto;
Ch'io per voi ben cantar, da voi aspetto
Rima, senzo, e parole, in buon concento.
Col cuore giubilando, io mi rammento
Del vostro zelo, e verso Dio l'affetto;
Quando quel suo ribello fù costretto,
Da voi sconfitto, e vinto in un momento.
Sempre più cantarò lieto, e facondo,
Contemplando così rara fortezza,
Che la superbia al fin gettò nel fondo.
S'accresce il gaudio mio via più giocondo;

Se

Se posso, e dirò sempre con certezza:
Pria dal Ciel la cacciaste, ed or dal mondo.

Espressioni sopra li quattro Novissimi, e primo della Morte.

GIà la morte è generata
Dal peccar del primo Padre;
Per non render disgustata
La primiera nostra Madre.
Dunqu'effetto del peccato
Fù la morte sù la terra;
Giustamente castigato,
Restò l'huomo in dura guerra.
L'huom di terra fu creato,
Acciò avesse a Dio servito;
Poi al Cielo traslatato,
Quando a Dio fosse gradito.
Ma troncato il gran divieto,
Per gradire alla sua donna;
Resta in pena, e non già lieto;
Tutto il male il fà la gonna.
Dal peccato fu ridotta
La sua gloria al niente in terra;
Il suo seme lasciò in lotta,
Col demonio, e carne in guerra.
Fù già l'Anima creata
Al suo corpo; come sposa;
Dalla morte è separata:
O memoria dolorosa.
Della morte l'incertezza
Dà spavento, e gran terrore;
Quando il forte la disprezza,
Ell'è pronta a troncarl'ore.

Sè la morte daſſe aviſo
Del momento, giorno, ed ora;
Come ancor del Paradiſo;
Non già morte, vita fora.
Laſcia il mondo, e non sà dove
Stanziar terrà la ſorte;
Certo in ciò puranch' un Giove
Spaventar deve la morte.
Cerca l' huomo, con travaglio,
Oro, Argento, e grande honore
Quando penſa, col ventaglio,
Ventolarſi, ei ſe ne more.
Sè la morte non paventi,
Niente avrai del razionale;
L'ora viene, e non la ſenti;
Guai a te sè hai fatto male.
Sino a grandi Hilarioni,
Col ſervizio di molt' anni,
Fatto a Dio ingenochioni,
Dona pena, e port' affanni.
Che farà col peccatore,
Che fuggì la diſciplina;
Sarà doppio il ſuo dolore,
E di morte, e di ruvina.
Il remedio pur l'abiamo
Per fruire della morte;
Dal peccato sè fuggiamo,
Ci aprirà del Ciel le porte.
Sè'l peccato fuggirai,
Di virtù ſarai dotato;
Alla fine dormirai,
E dal ſuolo al Ciel portato.

Quella

Quella morte è ſpaventoſa,
Ch'è congionta col peccato;
Sarà ſi terribil coſa,
Il morire condannato.
Vuoi la morte non temere;
Piglia buona compagnia;
Viva bene, con tenere
Nel tuo cuor Giesù, e Maria.
La lor morte doloroſa,
Voluntaria, e per amore,
Reſe a giuſti prezioſa
La lor morte appò il Signore.
Non temere o Chriſtiano
Dalla morte, sè 'l tuo Chriſto
Con Maria ti dan la mano;
Morirai, mà nò già triſto.
Sè però il nome, e fatti
Averai del Chriſtiano;
Quelch'hà nome ſenza i tratti,
Chriſto a lui non porge mano.
Caſte membra, sè ſaremo
Di quel capo glorioſo;
Come lui moriremo,
In trionfo grazioſo.

Alludendo alla medeſima morte.

SONETTO.

MOrte, che sei pur l'ultimo ſpavento;
Da te ſaper la mia mente brama:
Il Creatore quando a ſe richiama
L'huomo, lieto il farà, o ver ſcontento.
Dall'altro mondo ſpaventoſa hor ſento
Voce, che predicando, all' huomo eſclama:

Fuggi fuggi la colpa, e Dio sol ama;
Eviterai così il mio tormento.
Al giusto, e al peccator la morte è tale,
S'anch' il figlio di Dio non ne fù esente,
E solo il punto stà nel com',e quale;
Dunque alla morte infin nessun prevale:
Hor viva, e viva ognun sempre innocente;
Che la morte sia a tutti geniale.

Riflessioni, ed espressioni nel Giudicio finale.

IL Giudicio rigoroso,
Che nel fin farà il Signore;
Quanto sia ei spaventoso,
Vorrei dirlo al peccatore.
Mà qual penna, o pur pensiere
Contemplar può un Dio sdegnato;
Fia d'un Angelo il mestiere,
Nè pur questo avria parlato.
Pur per dare un previo aviso
All' incauto peccatore;
Dirò quel,ch'è a lui preciso,
Per cavarlo dall'errore.
Stima l'huomo solamente
Del peccato render conto:
Poi del resto, com' esente,
Passar libero in quel ponto.
Del peccato renderai
Conto stretto al tuo Signore;
Fine quì poi non sarai,
Sè mancasti nell'amore.
Morì egli 'n pen'atroce:
Huomo fatto per tuo bene

Vederà,

Vederà, sè la ſua Croce
Abracciaſti con ſue pene.
Sparſe il ſangue per tuo amore:
Ben pagò il tuo peccato;
Tanto bene, e con rigore,
Non ſarà già ricercato?
Diede a te li ſuoi talenti,
Per lucrarti il Paradiſo;
Piangerai con lamenti,
Sè'l ſpendeſti in gaudio, e riſo.
Viſſe al mond' umiliato:
Ti 'nſegnò la buona via;
Come poi l'hai ſequitato,
Con ſuperbia, e bizzarria.
Diè rimedio al tuo languore
Con più ſanti Sacramenti;
Li prendeſti; e ſenza amore,
Come il pane frà li denti,
Ti ricchì di gran denaro;
Picciol coſa poſcia chiede;
Ti trovò ben duro avaro,
Sè'l negaſti a chi te'l diede.
Nudo, infermo, e carcerato
Fù infigura,il tuo Signore;
Crudel foſti, torvo, ingrato,
Non curando il ſuo malore.
Dimmi dunque, o ſpenſierato,
Come penſi allor placare
Quel gran Giudice sdegnato
Al tuo triſto, e mall' oprare?
In quel giorno sì tremendo,
Croce in alto vederai;

Ti sarà un segn' horrendo,
S' abracciata nò l'avrai,
Penza, e bene qual rossore
In quel giorno sentirai,
Sè difforme, e peccetore
Appò tutti apparirai?
Già nel mondo avesti i modi
Di coprir li tuoi peccati;
Mà in quel giorno tutti i nodi
Saran sciolti, e palesati.
Teco i conti, e col tuo Dio,
Pria del giorno, o peccatore;
Che 'l giudicio sarà pio;
Sè'l farai col Confessore.
Li Diavoli infernali,
Con suoi libri, accusaranno
Te de falli, colp', e mali,
Di tua vita com', e quando.
Sè non lasci il tuo peccato,
Maledetto sei in eterno;
Come tal del Ciel privato,
Confinato nell' inferno.
Senza scusa restarai,
Perche certo è'l tuo peccato;
Senza agiuto perirai,
Sempre sempre condannato.

Alludendo al medesimo Giudicio finale.

SONETTO.

DEL Giudicio parlare, o cosa dura,
Cosa, che non apparve a noi sin ora;
Horrendo, spaventoso, e stretto ancora
Sarà, come fà noto la scrittura.

Ben

Ben convien prepararci , e con premura :
Lucidar la coscienza , e dentro , e fora;
Che sè contraria av rem quell' ultima ora,
Nessuno prenderà di noi la cura.
Giesù , che ci cercò con suoi sudori :
Qua giù ci notricò qual pargoletti,
Con suo sangue , suo corpo , e con favori ;
Allora già dirà con gran clamori:
Meco venite in Ciel voi benedetti;
Voi andate all' inferno , o peccatori.

Riflessioni sopra le pene eterne dell' Inferno.

E'L' Inferno una caverna,
Tutta fuoco , gridi , e stenti;
Il suo pane è pena eterna,
Ministrata da serpenti.
Parlar ben di questo luoco ,
Far non può chi sia vivente ;
Chi venisse da quel fuoco ,
Potria dirne o poc' , o niente .
La gran destera Divina
Dona in Ciel gloria avanzata ;
La sinistra , in tal fucina,
Dà men pena meritata .
Tant'è dir fuoco infernale,
Come braccio onnipotente;
Penza , o misero al gran male
Di quel fuoco sì potente.
Dell' Inferno il mal' è immenzo;
O ch' horribile catena;
La primiera ella è di senzo ,
Poi di danno è l' altra pena.

Quell' Infern' o sè vedessi;
Le sue pene contemplassi;
Sò ben io come vivessi,
Rafrenando i mali passi.

Dire Infern', o che spavento:
Nome horrendo, che dà pena;
Che sarà quel fier tormento,
Che dà il fuoco, in tanta lena?

Sei ben huom, ma deviato,
S' all' Inferno non già penzi;
Il tuo Cuor sarà cruciato,
Ivi sempre, con tuoi senzi.

Dir ti voglio ch' è l' Inferno;
Fia l' opposto al Paradiso;
Lì si dà tormento eterno:
Quì si gode gaudio, e riso.

Ivi son furie infernali,
Mostri brutti, e puzzolenti;
Come dunque a tanti mali
Corri in fretta, e non ti penti.

Tuo piè ferma, o peccatore,
Pens' al fine, al tempo, e luoco;
Tempo eterno, luoco horrore:
Senza fine fumo, e fuoco.

Vedi pur quel gran tesoro,
Che già perdi, o huomo rio;
Nell' Inferno che ristoro
Trovarai, sè non hai Dio?

Per aver tuo Dio perduto,
Sentirai già pena immenza;
Se'l potevi aver goduto,
Con leggiera penitenza.

Sè per

Sè per maſtro vuoi quel foco,
Già ſaprai il ben', e 'l male;
Sappi pur, che da quell' loco,
Per ſalir non trovi ſcale.
Maggior pena è 'l ben ſapere,
Nè poterlo poscia amare;
Coll' oppoſto al ſuo dovere,
Contro il ben ſempr' eſclamare.
Vederà l'Alma dannata
Quanto in Ciel potea godere;
E di tanto s'è privata,
Per un ſemplice piacere.
S'all' Inferno penſarai
Sempre, ſempre, ſino à morte;
Tien per certo nò 'l vedrai,
Mà godrai del Ciel la ſorte.
O che gaudio dona Dio:
Che gran pena è nell' Inferno;
Pens'a queſto Fratel mio,
Per fuggir dal fuoco eterno.

Alludendo alle medeſime pene infernali.

SONETTO.

ALL' Inferno all' Infern', o peccatori
Frettoloſi calate col penſiere;
Imparate la giù da quelle fiere
A laſciare il peccato, ed uſcir fuori,
Averti ò peccator, prima, che muori,
Il mio conſiglio piglia, e buon parere;
Sè del Ciel brami la gloria godere,
Contempla dell' Inferno i fieri ardori.
Godere in queſto mondo, al fin, che giova,
Se paſſa la ſua gioja, e quanto tiene,

E la

E la pena sarà poi sempre nova.
Stolto non esser nò, voler far prova
Del fuoco eterno, e dell' estreme pene,
Che rimedio la giù non si ritrova.

Espressioni devote sopra l'eterna felicità del Paradiso.

TAciò lingua, e non parlare
Di sogetto si sublime;
Ciò nè Paolo potè fare,
N'altra penna mai l' esprime.
Per sentirlo, e per vederlo,
Non v' è orechio n'intelletto;
Che potesse contenerlo,
Non v' è Cuor così perfetto.
Non è altro il Paradiso,
Il ver Dio, ch' alli suoi eletti
Mostra lieto sempre il viso;
Elevando gl' intelletti.
Del Divino, hor tacerò,
Che parlarne a me non lice;
Qualche cosa sol dirò
Di tal gloria, e sì felice.
Egl' è un giorno luminoso,
Senza nott', e sempre lieto;
Ivi ognuno glorioso
Goderà senza divieto.
Gioirà l' Alma beata
Nell'Essenzia già Divina,
Dal suo lume illuminata,
Per veder la virtù trina.
Goderà la carne ancora,
Ne suoi senzi megliorata;

Se l'

Se l' Umanità s' adora,
Con il Verbo aſſociata.
Quelli doni della gloria,
Sè ti metti a contemplare;
Fuggirà da tua memoria
Quanto il mondo ti puol dare.
Tutto il buono, che quì vedi,
Ed il bello, al paragone
Della gloria, a me pur credi,
Di ſporchezza egl' è un lagone.
I tuoi occhi fiſſarai
In Gieſù con gran contento;
Sempre più, più l' amarai,
Con gran giòja, e ſenza ſtento.
Vederai la gran Maria,
Più del Sole riſplendente;
Quì hor taci penna mia,
Laſcia il gaudio a quel che 'l ſente.
Poi degl'Angeli beati
Il goder la compagnia,
Son penſieri delicati,
Non conceſſi a chi ſtà in via.
Con li ſanti, e ſante ancora
Converſar, che gioja avrai;
Sè capirlo non puoi ora,
Giunto in Ciel lo capirai.
Fuori i cani, ed impudici,
Mentr'è loco di virtù;
Entrarando ſol gl' amici
Di Maria, e di Gieſù.
Prego tutti a perdonare
La mia penna in queſto loco;

Se dal

Se del Ciel niun puol parlare,
Di ſua gloria nè tampoco.
Agoſtino fè trattato
Della gloria, e lui vivente;
Da Geronimo aviſato:
Senza termine ſi ſente.
Non può già dell' infinito
Parlar l'huom, s' è limitato;
Alla fede ognuno invito,
Sè v uoll' eſſere beato.
Caſti puri, ed innocenti,
Sè quì 'n terra viveremo;
Poi nel Cielo riſplendenti,
Con Dio ſempre goderemo.

Alludendo alla medeſima gloria del Paradiſo.

SONETTO.

HOR che potrò mai dir del Paradiſo,
Se 'nfinito è 'l ſuo ben, nè potrà mai
Avervi ingreſſo mal, nè pur un hai,
Se ſolo vi ſarà contento, e riſo.
Qual giubilo ſarà veder quel viſo
Di Dio, che'l tutto può, e ſempre mai,
Sè l'amaſti quagiù, più l' amarai;
Nè l' amor tuo da te ſarà reciſo.
L'altezza del ſogetto a me prevale;
Quall' lingua parlar può di quel gran Sire,
Nè può darſi intelletto coequale.
A te fede ricorro, hor dammi l'ale:
Per guardar cioche credo, e poſſa dire:
Tutto il bene è nel Cielo, eſcluſo è'l male.

Eſpreſ-

Espreſſioni devote nelle doloroſe pene del Purgatorio.

QUell' Anima benedetta,
Nelle pene condannata;
Da fedeli il bene aſpetta,
Acciò foſſe liberata.
Fiſſa gl' occhi alla ſua gloria,
Che l'aſpetta nel gran Dio;
Credi pur, che tal memoria
Più l' affligge, al parer mio.
Le ſue preci ſono accette,
Non per ſe, mà pei ſuoi;
Per te preg', a te rimette
La ſua ſpeme, giachè puoi.
Grida il Padre al ſuo figliuolo,
Già di me ti ſei ſcordato;
E pur io, con tanto duolo,
Per te ſempre hò travagliato.
Quella Madre poverina,
Già ſommerſa dentro al foco,
Dice: ò figlia a me ti 'nchina,
Vedi il mal di queſto loco.
Pur la moglie al ſuo marito,
Di me, dice, ſei ſcordato;
Quell'amor s'è già partito,
Che vivendo mi hai portato,
Quello poi, che non avrà
Quì nel mondo alcun per ſe,
Così, penſo eſclamarà:
O fedel pregà per me.
Penſa, e bene, o Chriſtiano,
Che fors'anche penarai;
Porgi dunqu'ora la mano,
Sciogli, e ſciolto ancor ſarai.

Sè nel

Sè nel fare il bene al morto
Entra l' Alma in Paradiso;
Ti sarà sicuro porto
Nel momento più preciso.
Quelle voci lacrimose
Son de giusti, e non de rei;
Le sue note son pietose
Del miseremini mei.
A fedeli fan ricorso
Già quell' Anime penanti;
S' i parenti a lor il dorso
Gl' han voltato tutti, e quanti.
Hor via sù fatti coraggio,
Dona a quelle un sacrificio,
Sia di requie, o di soffraggio:
Recitando un sacr' officio.
Liberate che saranno
Da quell' aspro, e duro loco;
Per te sì che pregheranno,
Che non gusti mai quel foco.
Sè per gl' altri pregharai,
Sarà Dio per te preghato;
Alla fine ben saprai
Quanto vale avere orato.
Sè l' amico è carcerato,
L' altro cerca, ogni momento,
Farlo presto liberato;
Benche sia senza tormento.
Mà quell' Anima nel foco
Carcerata, oimè, che pena
Gusta ognor, nè trova loco;
Se del foco vien ripiena.

O sè

O sè un Anima vedessi
Di quel foco circondata;
Non vi è ben, che non facessi,
Sino a farla consolata.
Pens'al fin, con quanta gloria,
Sarai in Cielo ricevuto,
Da quell' Alme; e la memoria
Sarà a te per gran tributo.
Con mio giubilo, e contento
Vorrei tutte liberare,
Con sofrire il lor tormento,
Se sono Anime a Dio care.
Già felic'è chi fà bene
A quell' Anime purganti;
Passarà lui senza pene:
Numerato trà li Santi.

Alludendo alle medesime pene del Purgatorio.

SONETTO.

GRida sempre la giù l' Alma penante
A parenti, a suoi amici, e conoscenti
Perch' otturi l'orechio, e nò la senti.
Pure indurando il cuor com' un diamante
Non averti, che sono Anime Sante,
A Dio care; e per te con lor lamenti,
Orando sei difeso alli momenti
Delle tentazioni, e doglie tante.
Mentre vivi, e governi ora l' imperio
Della tua volontà, non ti fà torto,
Se veloce pur corri al Cimiterio.
Ascolta ciò ti dico, e stà nel serio:
Il ben, che tu farai, vivendo, al morto,
Per te sarà, poi morto, in refrigerio.

Espref-

Espressioni devote in lode della virtù contro il vizio.

O Virtù pur graziosa,
Se dal Cielo, e non da terra
Descendesti gloriosa,
Per citare al vizio guerra.
O quel vizio tenebroso,
Nell'inferno nutricato;
Il suo nome io dir non oso,
Perch' è nome di peccato.
O virtù non conosciuta;
Che perciò da pochi amata:
Lingua mia perche sei muta,
Parla, e rendila svelata.
O sei vizio, e maledetto,
S'anch' offuschi l' intelletto;
Non sia mai da te costretto,
A giacermi nel tuo letto.
O virtù honesta, e pia,
Che con raggi luminosi,
Dai speranza all' alma mia
Di goder li beni ascosi.
O che vizio velenoso,
Qual con penne di diletto
Vola in alto, e pur negletto
Vien dall' huomo virtuoso.
O Virtù per sempre bella,
Ch' abbellisci ogni sogetto;
Se pur egli s' inorpella
Del tuo abito perfetto.
O sei vizio oscuro, e nero,
Che difformi chi ti abraccia;

E lo

E lo rendi brutto, e fiero,
Col delitto in cui s'allaccia.
O Virtù pianta novella,
Che germogli nel giardino
Di quell' umile donzella,
Già sposata al cuor Divino.
O gran vizio fier feroce:
A saper ognuno invito,
Che scangelli della Croce
Il suo merito infinito.
O virtù già consacrata
Coll' esempio dell'Agnello;
Chi ti sieque li sei grata,
Se lo rendi caro a quello.
O rio vizio, empio, e nefando.
E pur sei, oimè, abracciato;
Dimmi o huomo, e fin à quando,
Non sarà da te scacciato.
O virtù più preziosa
Delle gioje, argento, ed oro;
Se nel Ciel sì gloriosa,
Rendi l'alma di decoro:
O pur vizio sporco, e brutto;
Chi di te ne resta pagho,
Dirò ben, ch'egl'è del tutto
Fatto equale all'empio Dragho.
O virtù ch'adorni l' Alma
Di splendore, in questa vita;
Poi nell'altra doni palma
D'una gloria infinita.
O tù vizio sei mendace,
Se prometti, e non attendi;

Alli tuoi prometti pace ,
Indi in forca li ſoſpendi .
O virtù , ſe mi dai pena ,
Ben lo sò, mà non la ſento ;
Se mi dai pur tanta lena ,
Ch' ogni duolo mi è contento .
A te huomo mi rivolto ,
Che del vizio ſei ſequace ;
Vedo ben, che fai da ſtolto ,
Nel ſequir ombra mendace .
Volta l'occhio alla bellezza
Di quell' alma virtuoſa ,
Ch' ogni vizio fugg', e ſprezza ,
Come Dio è ſpecioſa .
Vada il vizio, e ſuo puzzore ,
Laſci l' Anima odoroſa
Di virtù; che'l ſuo Fattore
La farà già glorioſa .

Alludendo a medemi ſoggetti .

SONETTO.

LA ſottil penna, e l'angelica mente
Della Virtù i preggi a contemplare
S'eſpoſe, ma con renderſi eſemplare ;
Giongendo in ciò la penna o poc'o niente ;
Trattò anche del vizio eſpreſſamente ,
Col fuggir dalla pompa ſecolare ;
Acciò il vizio periſſe in regulare
Stato viſſe, e morì lodabilmente .
Padre del vizio fù il fiero Averno :
Primogenit'a Dio fù la Virtù ;
Opposti al par d'eſtà, e dell'inverno .
Amarò la virtù in ſempiterno ;

Dal

Dal vizio fuggirai ancora tù :
Quella conduce al Ciel, questo all'Inferno.

Atto di contrizzione per la Confessione Sacramentale.

IO mi pento del peccato,
Perch'è opposto all' increato
Vero, puro, e sommo bene,
Qual da me offeso viene.
Se l' Inferno mi brugiasse,
Mà di Dio non mi privasse;
Mi sarebbe molto grato,
Per pagare il mio peccato.
Nel mio cuor vorrei sentire
Quanto mal si puol patire,
Per alzarmi dal peccato,
Nel qual già io son cascato.
Cieco, zoppo, e stroppiato,
Muto, sordo, e cruciato:
Tanto chiedo per desio
Di placare il sommo Dio.
Fosse morto, e non offeso
Quel mio bene, che sospeso
Vedo in Croc', e sfigurato;
Causa fù il mio peccato.
O peccato maledetto,
Com'entrasti nel mio petto;
Voglio, o Dio, già pria morire,
Ch'al peccato acconsentire.
Cercar voglio il vero amore:
Dal peccato, con dolore,
Fuggirò, mà sempre più,
Per placare il mio Giesù.

O Dio Padre, ancor Padrone,
Per tuo Figlio, al reo ladrone
Perdonasti in un momento,
Anch'a me, se già mi pento.
Condonasti a Maddalena
Li peccati, colpa, e pena;
Come quella son pentito,
Confessando aver fallito.
Scelerato mi confesso;
Hor pentito dell'eccesso,
Al tuo viso fò ricorso,
Se peccando diedi il dorso.
Bramo sempre lacrimare:
Ricompenza vorrei dare
De miei falli, con dolore,
Al mio Dio, e mio Signore.
Il mio Cuore diè ricetto,
Al peccato maledetto;
Hor il caccia con dolore,
Avertito dell'errore.
Padre sei tutto clemenza
Don'à me la penitenza;
Ch'io già al piè del Confessore
Scoprirò tutto il mio cuore.
Con proposito costante,
Duro assai più ch'un Diamante,
Non farò per più ferire
Chi per me volle morire.
Morirò, così prometto,
Pria ch'offenda il mio diletto;
Il propongo, e fino a morte,
Sarò ben costante, e forte.

A te

A te dico o Immaculata,
D'ogni colpa preservata;
Intercedi tu'l perdono
Al tuo servo, che tal sono.
Ancor voi, o Santi, e Sante,
Il perdono, e cuor costante
Impetrate al servo vostro,
Nè giamai ritorni mostro.
Finalmente, o mio Custode,
Sia a Dio gloria, a te pur lode:
Conservandomi in futuro
Umil, Santo, casto, e puro,

Sopra del medemo atto di contrizzione.

SONETTO.

MI doglio Signor mio d'aver peccato,
Non per la pena giust' al peccatore;
Mà perche te sol bramo in tutte l'ore;
Ed hor, di te mio bene, io son privato.
Se tutto il peggio in me fosse cascato,
Con quanto dà l'Inferno di dolore;
Nulla lo stimarei; mà del tuo amore
Esserne privo, oimè, son tormentato.
Prostrato, a te ricorr'o Padre pio;
Che se l'Alma da te s'è separata,
Presto al pianto, al dolor ecco mi invio.
Piegatevi o Signore al mio desio:
La carne, che peccò, sia flagellata:
L' Anima torn'in grembo del suo Dio.

Espressioni divote sopra li stimoli del Divino Amore.

L' Haverti Dio creato in somiglianza
Del suo esser Divin, con intelletto,

Non ti sembra ciò frezza, o pur stilletto,
Per amar chi in amor tanto t'avanza?
Di libra volontà esser creato,
Per amare ogn' ogetto, anch'infinito;
Se questa spada pur non t'hà ferito,
Segn' è, che non peranche vi hai pensato.
A tante creatur' esser prefetto;
Numera se già puoi, o che gran Regno;
Se non ti scalda il cuor questo gran segno,
Regge non resterai mà poveretto.
Ti sollecita il Ciel con li suoi moti;
La terra pur ti sprona con li frutti,
Ad amar il Fattor, ch'è Dio di tutti,
Consacrandoli il cuor, con li suoi voti.
Gl'occhi rivolt'alla Sacra Scrittura,
Vedendo quanto è scritto per tuo amore;
Se questa non ti spinge al tuo Fattore,
D'esser suo Figlio nieghi, e sua fattura.
Se la fede confessi, e quanto dice,
Contempla i beni nel Ciel preparati;
Mà non amando Dio, a te negati
Saranno; nè giamai sarai felice.
Nel Ciel Padre già tieni, e Padr'Eterno;
Tu come Figlio de suoi beni erede;
Qual Figlio se nò l'ami, la tua fede
Il Ciel non ti darà, bensì l'inferno.
Anche Maria per Madre ti fù data,
Del tutto gran Regina conosciuta;
Se d'amor col suo latte avrai bevuta
Una goccia, per lei sarai beata.
Hor per amar tuo Dio in tutte l'ore,
Non ti mancano mezzi, e medicine;

Ognor

Ognor contempla l'opere sue Divine ,
Se per te fece il tutto, e per tuo amore .
Il tuo corpo providde in abondanza ,
Con influssi del Cielo, e con sua luce ;
La terra sol per te frutti produce ,
Perche non ami Dio, o sconsonanza .
Se li beni del Mondo, e temporali
Non stringono il tuo cuore al Creatore ;
Vedi 'l più bello, e cioche per tuo amore ,
Patì per liberarti da gran mali .
Ti armò con sette Sacri Sacramenti ,
Forte per farti, e sempre valoroso ,
A Dio quanto costorn', io dir non oso ,
Frutto ben furon di sua mort', e stenti .
Crocifisso è per te Agno innocente ;
Agno sì, vero Dio, tuo Creatore ;
Se non ti passa questa frezza il cuore ,
D'Aspido tieni 'l cuor, che mai non sente .
Mà giachè freddo sei, ti schaldi 'l foco ,
Che nell'inferno hai tanto meritato ,
Contro il tuo Dio peccando, e mai gustato ,
Ciò sol perche ti amò molto non poco .
Sappi, che'l tutto in Dio era serrato :
Esser, beni, e se stesso egli ti diede ;
Da te, per tutto ciò, l'amor richiede ,
Con questo, e non con altro , egl'è appagato .
Averti a tanto ben non farti ingrato ;
Che se ricc'ora sei fuor di misura ;
Quel che'l tutto ti diè, prenderà cura
Di far tuo bene in mal già commutato .
L'esempio osserva espresso in quel Satanno ,
Fatto già ricco, non curò d'amare ;

Dio, che 'l tutto li diè fè commutare
Suo bene in pena, hor stà lagiù penando.
Svegliati sù fedel, togli quel velo,
Che veder non ti fà chi devi amare;
Quanto Dio creò senti' sclamare:
Ama, e solo il tuo Dio, che stà nel Cielo.
O Dio ch'avesse un cuor tutto di foco,
Con aquiline penne per volare
Sopra il creato tutto, e al fin trovare
Sol nel mio Dio amore, e stanza, e loco.
L' amante se tall'è, gridando, esclama:
Guai, e guai a colui, che Dio non ama;
N' amant' egli sarà, se non pur grida:
O amore, o amore, o amor chi a te mi guida?

Alludendo a medemi stimoli del Santo Amore.

SONETTO.

IL Ciel, la Terra il mar, e quanto vedi,
Ogni cosa ti dice: ama il fattore,
Se tutte ci creò per sol tuo amore,
Ed il vedessi in noi, come lo credi.
Levati dal seder, stà sù de i piedi;
Contempla quanto hà fatto il Creatore;
Ch'al tutto giongerai, col suo favore,
E gionto all'amor suo, fermati, e siedi.
I Cieli per tirarti a lui son fatti:
La terra per nutrirti, e dar sostegno,
E spronare il tuo cuor con suoi ritratti;
Hor se per lui ognaltro amor baratti;
E l'amor suo sarà solo il tuo regno;
Al fine il giongerai con voli, e ratti.

Espressioni, e Riflessioni devote sopra li sette Dolori di Maria Santissima.

PRIMO DOLORE.

Profezia di Simeone.

Per il Pater noster.

SONETTO.

DI prole ricca, e piena di bellezza,
Entrò Maria nel Tempio ad offerire
Il suo Figlio, e dal Padre sentì dire:
Quest'è'l mio Figlio, in cui hò contentezza.
In gran pena mutossi l'allegrezza;
Del Vecchio Simeone al proferire:
Con gran pena tuo Figlio hà da morire,
Pure il tuo cuor ferito con tal frezza.
Devoto di Maria fermati alquanto;
Contempla quel dolor, che già deriva
Dall'amor di tal Madre a un Figlio tanto.
Eccita nel tuo cuor un amor Santo;
Che sarà fortunato allor, ch'arriva,
L'afflitta Madre accompagnar col pianto.

Per le cinque
Ave Maria.

SImeone a Maria pene predice:
L'Anima tua la spada del dolore
Trapassare dovrà; tù qual Fenice,
Bruggiata resterai dal proprio amore.

Ave Maria.

Ripiena era Maria di quell'amore,
Che dopò quel di Dio si possa dare;
Suo cuore amante partorì dolore,
Ben degno effetto del suo vivo amare.

Ave Maria.

Se

Se pesar si potesse il grande amore,
Conch'amava Maria il suo Bambino;
Misurar si potrebbe anch'il dolore;
Mà l'uno, e l'altro han quasi del Divino.
Ave Maria.

Da quel punto Maria restò trafitta
Da quella lancia, che ferir doveva
Il cuor del caro Figlio, e così afflitta,
Quasi mort', al dolor ella viveva.
Ave Maria.

Chi vuol esser nel Tempio presentato
Della Madre, e del Figlio in compagnia
Con sì gran dolor sia accompagnato
Morto a se, vivo a Dio, grato a Maria.
Ave Maria.

SECONDO DOLORE. Fuga di Gesù per l'Egitto.
Per il Pater noster.

SONETTO.

PEnsa Herode crudel di far morire
Della vita l'Autor; e gran dolore
Trafigge il cuor materno; o che stupore,
Per difendersi il Figlio vuol fuggire.
Mà il cuore di Maria fassi sentire,
Ch'essa porta nel sen pena maggiore,
Allorche lascia Christo il peccatore,
E peccando, da se il fà partire.
S'al dolor di Maria vuoi dar conforto,
E far, che sempr' in te resti 'l tuo Dio,
Fuggi d'Herode, che li fece torto.
Con Maria, e Giesù Fuggir ti esorto;
Nè ti paja straniero il parér mio,
Se l'huomo, senza Dio, vivendo è morto.

Per

Per le dieci Ave Maria.

DI mezza notte, e pur tempo d'inverno:
Il Fanciullo Giesù di fresco nato,
Di fuggire in Egitto il Padr'Eterno
Comand', acciò d'Herode sia scampato.
Ave Maria.

Sente ciò la pia Madr', e semiviva,
Trafitta dal dolor, dice al Bambino:
Svegliati caro Figlio, e riaviva
Di tua Madre il vigor, col tuo Divino.
Ave Maria.

Hor chi potrà giamai, col suo pensiero.
Di Maria l'angoscie ponderare,
Nel vedere il suo Figlio in quel sentiero,
Di nott', e giorno al freddo dimorare.
Ave Maria.

Dirmi potrà talun': egl'era Dio,
Poteva, e bene il tutto moderare;
Ah, che per l'huom fatt'huomo il Signor mio,
Per l'huom venne a patir, non comandare.
Ave Maria.

Maria accompagniamo in questa via,
Di cento legh', e più, tutt'arenosa,
Contemplando sua alma in pena ria,
Per la fuga del Figlio, ai, sì penosa.
Ave Maria.

TERZO DOLORE. La perdita di Giesù per trè giorni.
Per il Pater noster.

SONETTO.

LA Madre non mancò, nè'l Santo Sposo
Nel perdere Giesù, se fù mistero
Dato a figli dell'huom, pe il giusto impero;
Nell'inseguir sentir più doveroso.

Nel

Nel Cielo tiene l' huom Padre amoroso;
Padre, che sol comanda il giusto, il vero;
Gionto dunqu' il figliolo al tempo intero,
Deve quello sequir tutto anzioso.
Mà l'amor natural, l' intenso affetto
Mutossi, nella madre, in gran dolore,
Per l'assenza del car suo Pargoletto.
Hor quanto da Simon li fù predetto,
Sempre i giorni attendendo il tempo, e l'ore,
Pensò già gionto fosse al suo diletto.

Per le cinque
Ave Maria.

Nell' uscir di Maria col caro sposo
Dalla Santa Città per Nazzarette;
Si sottrasse Giesù, e restò ascoso
Da quell' Anime a lui tanto dilette.
Ave Maria.

La madre pensò ben dovere andare
Col suo sposo Giosepp'; e questo ancora,
Con sua madre il figliolo caminare:
Viaggiorno così senza dimora.
Ave Maria.

Mà gionti alfine, oimè, della giornata;
Trà essi non trovando il lor diletto;
Quanto Maria restasse addolorata,
Al suo vero devoto io lo rimetto.
Ave Maria.

Hor hora in dietro sposo mio torniamo:
Disse la Madre: intraccia al mio figliolo;
Cercarlo, e ben per tutto noi dobbiamo
Col costo della vita, e pena, e duolo.
Ave Maria.

Sempre

Sempre crescendo in duolo, e pena nova
L' amante cuore dell' afflitta Madre;
Intento al nostro bene, al fine il trova
Trà Dottori nel Tempio di suo Padre.
Ave Maria.

QUARTO DOLORE. Aviso della sentēza di morte.

Per il Pater noster. SONETTO.

O Chi mi dasse un cuor tutto di foco,
Per pianger con Maria suo figlio amato,
Nel sentirlo già a morte condannato;
Di vita non restarli, oimè, che poco.
Devoti di Maria voi tutti invoco,
Per compatir suo cuor addolorato;
Se Giesù, che per figlio li fù dato,
Con lui brama morir, nè trova loco.
Sentenza ria, crudel, come sei uscita
Contro del Santo, giusto, retto, e pio;
Pria d' esso, la sua Madre hai già ferita.
Tal madre sol nel figlio tien sua vita;
Non perdonando, dunque, al figlio Dio,
Dai morte anch'alla Madre, al figlio unita.

Per le cinque Ave Maria.

Benche la Madre, in spirto, il tutto vede,
Quanto di nott', e giorno al figlio accade;
Mà Giovanni, com' huom, si persuade
Nulla saper la Madr', e così crede.
Ave Maria.

Semivivo, e languente piglia fiato,
E narra di Giesù tutto il successo;
La madre, nel sentir, piange con esso,
Caro figlio, dicea, sei condannato.
Ave Maria.

Di

Di morte la ſentenza promulgata,
Non s'eſequiſca in te figlio innocente;
Di tua madre la vita, ſolamente,
Tagli tal mort', e farò conſolata.
Ave Maria.

Rivoltata al gran Padre s'offeriva
Per il figlio morire, e'l ſuo decreto
Nella madre compir l'alto ſecreto,
E'l ſuo figlio, con ciò, che ſempre viva.
Ave Maria.

All'huomo diſſe, infin, autor del torto:
Corre per te mio figlio a dura morte;
Il peccar laſcia, e del tuo cuor le porte
Al mio figlio apri, e me lo dai riſorto.
Ave Maria.

QUINTO DOLORE. Vedendolo morire in Croce.
Per il Pater noſter.
SONETTO.

LA morte più crudel, che ritrovata
Fù dagl'antichi, è quella della Croce;
Opprobrioſa eſſendo, e più feroce;
Queſt' al figlio di Dio fù giudicata.
Spirante già l'Umanità beata;
Penſa qual doglia fù, che pen'atroce
Della madre in ſentir così gran voce;
Se'sclamando, morì ſua prole amata.
Lingua non parlar più, fermati al quanto
Col ſol penſiero guarda il gran tormento
Del cuore di Maria, dal duolo infranto.
Accorri o pio fedel, vedi fratanto;
Che per darti di vita il nutrimento,
Sente dolor Maria; muore il più Santo.

Per

Per le cinque Ave Maria.

Con gran pena Maria vede spogliato
Dell'inconsutil veste il suo diletto,
Con altratanta osserva preparato
Di grossa Croce doloroso letto.

Ave Maria.

Nel martellar li chiodi, ò che dolore
Sentì l'Anim' afflitta di Maria;
Se congionto col figlio il suo bel core,
L'uno, e l'altro ferì la doglia ria.

Ave Maria.

Qual pensi di Maria fosse la pena,
Nel vedere il suo figlio inalberato;
Che penna, o [illegible] pensiere aver può lena,
Esporre cioch'a noi vien hor celato.

Ave Maria.

Trè ore patì in Croce il figlio amato;
Molto già disse con sette parole;
Con cambio stravagante, e disparato,
Dà Giovanni alla madre per sua prole.

Ave Maria.

Gran miracolo fù, nè mai compreso,
Il non morir Maria allora quando
Spirò Giesù, con pena, in Croce steso,
Il suo spirito al Padre comendando.

Ave Maria.

SESTO DOLORE.

Tenendolo morto in seno.

Per il Pater noster.

SONETTO.

Giosepp, con Giovanni, e Nicodemo
Dalla Croce schiodorno il Sacro pegno;

Sedè

Sedè Maria non lungi da quel legno,
Per ricevere in seno il Rè supremo.
Di seguire a parlare, oimè, che temo,
Di dolore vedenno un vasto Regno;
Che già oppresso il gran Rè, senza ritegno,
La madre pur riduce al puntó estremo.
Voi tutti, che passate per la via,
Fissate gl' occhi al lacrimos' ogetto,
Contemplate il dolor quanto egli sia.
Esclami ognun così: per colpa mia,
Morto è del Padr'Eterno il suo diletto;
Commuor con lui, per duolo, anche Maria.

Per le cinque Ave Maria.

Angeli voi di pace, che presenti,
E piangenti assisteste con Maria;
Voi ben potete dire i suoi lamenti,
Col dolore, il tormento, e pena ria.

Ave Maria.

Maria riceve il figlio all' anzio seno,
Il bello tutt' osserva difformato;
Oimè, che nel pensar, già vengo meno,
Quanto il marerno cuor fù addolorato.

Ave Maria.

Dal capo alza le spine, e bacia quella
Corona di dolor', e di dispreggi;
Dolente, pur dicea: quanto sei bella,
Se'l capo coronasti al Rè de Reggi.

Ave Maria.

Suo volto guarda, e non li par più quello
Con gran pena dicea: ò figlio amato
Tuo Padre a me ti diè cotanto bello
Hor per amor dell' huom sei sfigurato.

Ave Maria.

Le

Le piaghe tutte bacia, e con dolore;
Mà ſopra ogn' altra quella del coſtato;
Che di langia crudel, piagha è d'amore,
Se ſette Sacramenti all' huomo ha dato.

Ave Maria.

SETTIMO DOLORE.

Laſcia il figlio ſepolto.

Per il Pater noſter.

SONETTO.

AL canto del Calvario, dentro un horto,
In pietra inciſa, nova ſepultura,
Preparata dal Padre, con premura,
Al figlio, che per l'huom voll' eſſer morto.
Per debito d'uſanza,e non far torto
A figlio tanto,ed a Madre sì pura;
Nicodemo aſſai pio piglia la cura
D' Unger Gies๚ù,dare a Maria conforto.
Ungere il figlio ſi, ciò ſol puoi fare,
Che conſuolo la madre non riceve,
Pria di vedere il figlio a ſe tornare.
Figlio morir con te, non potei fare,
Diſſe la madre; hor giuſto a me ſi deve,
Durante la tua aſſenza, lacrimare.

Per le cinque

Ave Maria.

Portò Maria ſuo figlio a ſepellire;
Sotterra già reſtò il gran fattore;
Di ſua madre amoroſa, hor poſſo dire,
Sè non il corpo, e già ſepolto il core.

Ave Maria.

Quanto potente ſei o ſanto amore,
Dai ſepultur' a un cuor ſenza morire;

F E vi-

E vivente è già morto per dolore;
E così morto, il figlio può languire.
Ave Maria.
Maria, dolente, a quel Sepolcro dice:
Glorioso sarai dentro quest' horto;
Ognun ti chiamarà pietra felice,
Se quelche regna in Cielo, il serri morto.
Ave Maria.
Trentasei ore stiè priva del figlio,
Che sono li trè giorni breviati;
A dir quanto patì, io non m'appiglio,
S' appena può capirsi da beati.
Ave Maria.
Dovendo già partirsi da quel loco,
Con lasciare il suo figlio sepellito;
Sentì brugiarsi il cuor, come dal foco,
Con sette dardi, dall' amor ferito.
Ave Maria.

Per la Salve Regina. SONETTO.

DIO ti salvi Regin' addolorata,
Già ferita nel cuor con doglie sette;
Per meglio dire infocate saette,
Se ti refero a pien martirizzata.
Di render la tua angoscia dichiarata,
A rozza penna mia non si permette;
Le penne solo angelich', e perfette
La tua pena sarebbero svelata.
Devoto di Maria, hor sia inchiodato
Con Giesù il tuo cuor', e madre sua;
De lor dolori sempre ricordato.
Sè d'entrambi il patire avrai portato,
Col pensier, nel tuo cuor', e mente tua,
Sarai protetto in terra, in Ciel beato.

Esser-

ESERCIZIO QUOTIDIANO
Nelle cinque Piaghe di Giesù.

O Amantissime piaghe, e fonti del bello amore, io vi adoro, vi benedico, e vi amo con tutto il mio cuore; Adoro, benedico, ed amo con tutto il mio cuore il mio caro Redentore Giesù, che vi ricevè nelle sue sacratissime membra; io in voi intendo lavarmi da tutte le mie lordure; perche credo, e confesso, non per altro avervi ritenute nella sua candidissima, e divinizzata carne, che per lavanda de suoi fedeli; Apritevi dunque o amantissime piaghe, e fonti del bello amore, e donatemi le vostre limpidissime, e rubiconde acque; acciò in esse bagnata l'Anima mia, resti candida, e pura, e degna stanza del mio caro, e dolce Giesù; poiche lui solo bramo, e niente più.

Per le cinque
Ave Maria.

Bacio voi tutte piaghe di dolore;
Mà sopra ogn'altra quella del costato
Ch' è di langia crudel; piagha d'amore,
Che sette Sacramenti m' hà donato.

Ave Maria.

Bacio, mà con la bocca del mio cuore,
La destra mano, con la sua ferita;
Se per mezzo di quella il gran favore,
E grazia del candor vien compartita.

Ave Maria.

Bramando per Giesù sempre patire,
La sua sinistra mi volto a baciare;
Mi darà quella piagha il pio soffrire,
Con far l' amaro, dolce a me gustare.

Ave Maria.

Del destro piede col cuor genuflesso,
Bacio la bella piagha, e con desio,
D'amar lui solo, ed odiar me stesso;
Ciò chiedo a questa piagha del mio Dio.
Ave Maria.

Dovendo uniformarmi al suo piacere
Anch'il sinistro bacio, e dico: ò Dio
Teco donami sempre un sol volere
Sia però sempre tuo, e mai sia mio.
Ave Maria.

Quærens me, sedisti laxsus;
Redemisti plagas passus;
Tantus labor non fit cassus.

Protesta da farsi ogni matina.

MIO Dio, e Creator mio, io vi adoro, e confesso in unità di sostanza, e Trinità di persone; e così intendo adorarvi, e confessarvi per tutta l'eternità. Adoro, e confesso l'Umanità Santissima assonta dalla persona del Verbo vostro unigenito; quale io intendo adorare, e confessare Dio, ed huomo per tutta l'eternità, e precise in queste 24. ore intendo confessarlo, ed adorarlo nelle mani di tutti li Sacerdoti Cattolici da quali vi sarà offerto, in tutti gl'Altari, ed in tutti i luoghi; in tutti i tempi, ed in tutt'i momenti; e per tutte le volte intendo darli tutto quel culto, che li diede la sua beatissima Madre, gl'Angeli eletti; Tutto quello che negorno, e negaranno gl'Angeli reprobi: Tutto quello, che gl'han dato, e daranno i Predestinati, e tutto quello, ch'gl'han tolto, e toglieranno li prefciti; tutto quello, che li fù tolto nell'esser crocifisso, e morto, e crudelissimamente trat-

trattato; Tutto quello; che gl' hò tolto io con le mie colpe, e peccati, con tutto quello, che gl' hà tolto il Genere Umano con le sue colpe. Così anche intendo offerirvelo per tutte le volte per tutti li miei peccati; come anche in ringraziamento di tutte le grazie a me concesse; di più per tutte le volte intendo offerirvelo per le colpe de miei genitori, e parenti vivi, e defonti; ed anche per tutte le colpe del Genere Umano; e similmente in ringraziamento di tutte le grazie a medemi concesse; pregandovi per esso, a perdonarci le nostre colpe, ed in esso, a sodisfarvi de nostri debiti, e doveri; com' anche, con esso, a benedirci per tutti i secoli de secoli. Amen.

Per fine Dio mio, e Creator mio, mi protesto avanti la Maestà vostra, e di tutta la vostra corte celeste, di volere operare tutte le mie operazioni, per tutta l' eternità, per la sola maggior gloria vostra, e precisè in queste 24. ore (esercitando l' Anima mia la vostra Divina virtù nelli pensieri, parole, ed opere) intendo che queste mie potenze tanto interiori, com' esteriori s' esercitino per la sola maggior gloria vostra, e non altrimente; e ciò mi si conceda mediante la vostra Santissima Benedizzione, con quella di Maria Santissima concetta senza neo di colpa originale. ✠

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

AVERTIMENTO

Come si può compire il precetto evangelico, ch' è di fare sempre orazione, senza intermissione.

PER sodisfare al precetto, che dice:
Senza intermission, per sempre orate;
Con fuggir dalla colpa, che non lice,
Rinovar le proteste memorate;
L' Huomo così sarà sempre felice:
L' opere tutte sue ben premiate;
Sin del mangiar', e ber, col suo dormire,
Come d' orazion potrà gioire.

Hor senza dubio, fatta la protesta,
Può ben alzarsi, e suo lavor seguire;
Parli, travagli ancor, mà suor di festa:
Fugga la colpa sol, che fà languire;
Anzi all' orazion tronca la testa,
Se Dio di quella non può mai gioire;
Starà l'huomo così per sempre orando,
Al morir pronto, e dirà: quand' o quando.

Deve alla morte ognun certo venire,
Punto, che deve far tutti tremare;
L' opra chi l'operò deve seguire:
Suo bene, o male ognun deve portare;
Quanto, e come dovrà colui gioire,
Che sempr' intento fù al bene oprare;
All' opposto, averà terribil pena,
Chi seco al tribunal sue colpe mena.

La colpa per se stess' a se richiama
Le creature tutte a far vendetta:
La vuole il Creator; mà perche brama
Le colpe perdonar, pietoso aspetta,

Mà

Mà gionte al sommo, la Giustizia chiama
Vendetta alla Pietà, che fù negletta.
Darà giusta sentenza il Creatore:
Chi pietà ricusò, provi 'l rigore.
Lacrimar deve ognun nel sol pensare
Restare oppresso da tante schiagure;
E che la causa n'è il sol peccare,
Se'l peccato portò pene sì dure;
Mà che l' huomo si vogli alfin privare
De beni eterni,per le sue sozzure:
Invito il Ciel, la terr' al pianto amaro
Non conosciuto è 'l Ciel, l' inferno è caro.
La causa, che la colpa è tanto amata,
La porta ognun sù'l dorso, ed è gradita;
E che la sua gravezza, ponderata
Non vien d' alcuno, e pur' ell' è infinita;
Nel primo Padre, rese al suol prostrata
La sua progenie, e a tutti tolse vita:
Una sol colpa abbattè mill', e mille:
Spaventatevi ò Cieli, Astri, e Sibille.
Veniamo al contropeso del peccato,
Qual fuss', e che potesse sollevare
L' huom già caduto, e porlo in primo stato,
Mà ciò duro mi par di ritrovare;
Trà gl' Angeli non è: l' huomo è caschato;
Un sol per molti non puol sodisfare;
Il ricorso à da farsi al solo Dio,
Farsi huomo, e poi morir per l' huomo rio.
Sì, che la pena alla colpa dovuta,
Sua gravezza ei mostra smoderata;
Forsi per una colpa, in cui è caduta,
Dovrà l'Alma bruggiare una giornata?

Che giorni, ed anni, per sempr'è perduta
Nel foco, sè da Dio vien castigata;
Dunque, per una colpa, ognun mi senta?
L' Eternità dal foco non l' esenta.
Per quarto, dall' effetto è conosciuto
Il gran peso, che port'a noi il peccato:
Figlio, per grazia, l'huom fù ricevuto
Da Dio; del Cielo erede, e del creato;
Per una colpa sol, tutto hà perduto;
Nell' inferno per sempr' è rilegato;
Sè del peccato ognun sentisse il peso,
Sù'l dorso da nessun sarebbe preso.
Piglia o caro fratel l' avertimento,
Di pesare il peccato, e veder quanto
Il peccar port' all' huom di detrimento,
Se potendo gioir', s' eligge il pianto;
Forsi fida taluno al pentimento,
Non è in sua mano di vestir tal manto.
Quattro bilancie io dono, e sia d'aviso,
Che'l pesar colpa è aprire il Paradiso.
Corri al Ciel', o fedele, ora, che puoi;
L' impulso, tempo, e forsa, il tutt'or hai;
Averti, che potendo, tu non vuoi,
Verrà tempo, e vorresti, e non potrai;
Li momenti futuri, ai, non son tuoi,
Li presenti son tuoi, guarda che fai:
Hora ti chiama Dio, sè volti il viso,
Nell' interito tuo sarai deriso.
Sè 'l vizio, coll'età, non resta estinto,
Si procuri il sogetto un nero manto;
Uno non fù, ne due del Ciel l' istinto
Di lasciar la sua colpa, e farsi Santo;

Ojmè

Oimè , se gia vecchio è, dal vizio è vinto ,
Di lui canta l'inferno , il Ciel fà pianto :
Come la vita fù , con simil sorte ,
Avrà la vita mal pessima morte .
Egl'è pur vero , che non puol cadere
Il premio eterno sotto il nostro affare ,
Se merito infinito deve avere
Chi di Dio il bel volto vuol guardare :
Mà l'huomo Christian deve sapere ,
Che con la grazia , il può ben meritare ;
Sè quel , che lo creò senza che fosse ,
Salvo non lo farà senza sue mosse .
Pensa , e ripens' ancor , pensaci bene ,
Che la tua vita deve terminare :
Seco porta il peccato eterne pene :
Il bene può la gloria meritare ;
L'indomita passion duopo è, che frene ,
Per poter giusta l' Alma caminare ;
Sè nell' Autunno sei , pens' all' inverno ,
Chi non pensa , e ripens' avrà l' inferno .
Osserva se fatichi per star bene
Pochi momenti in questa vita frale ;
Per la gloria ottener ; e fuggir pene ,
Il spirito alla carne non prevale ,
Al fin come farai , il cuor mi sviene,
Con pene tante nel foco infernale ;
Tieni questi novissimi in memoria ,
Che la pena schanzand' otterrai gloria .
Gl' occhi rivolta a i martirizzati ;
Lor travaglio svanì , hor favoriti ,
A poveri per Christo , e disprezzati ;
Da Dio,per sempre in Ciel sono arricchiti :

Ver-

Vergogna ſia, e grande a battezzati ,
Chriſto non imitar ben tutti uniti ;
Gran tromba eſſer vorrei per eſclamare :
Sequir l'orme di Criſto è'l ver regnare .
Sol uno è'l bene , che ſi deve amare ;
L'altro ſtimato ben lungi fuggire ;
Con quell'uno puoi il tutto ritrovare ;
Senza quell'uno,è col reſto perire ;
Quell' uno fà nel Cielo trionfare ;
Senza quell'uno è gran pena patire ;
Ama dunque quell' un , ch'è uno in Terno ,
Se nel Ciel vuoi goder , fuggir l' inferno .
Il Mondo è cacciator , mà da vicino ;
Ferir non può chi ſe ne ſtà lontano ;
Tien corto il ſuo Fucil' , e all'acciarino
La polve ſol la mette l' huomo inſano ;
Non t' accoſtare al Mond' , o poverino ,
Se non vuoi già morir per cruda mano
Fugga dal Mond' ognuno, e da ſuoi artigli :
Al Ciel ſi corre , fuggendo i perigli .
Del tuo cuor gl'occhi ſerra , e viverai ;
Abbaſſa quei del corpo , e ſei ſicuro :
Se gl'occhi del tuo cuor ſempre aprirai
Ad ogni oggetto : di ſalvarti è duro ;
S'a ſenzi la tua guardia non porrai ,
Godi al preſente , e piangerai in futuro :
Eterno è'l pianto a chi riſe nel Mondo ;
Sarà a chi pianſe quì riſo giocondo .
Svegliati fratel mio al Santo aviſo ,
Non eſſer ſtolto , reſta perſuaſo :
Per eterno decreto eſſer deciſò ,
Nell' inferno il tuo giorno aver l'occaſo ,

Con

Con non veder giamai di Dio il viso,
Ogn'occhio pianger deve in simil caso;
Questo bast'ad ognuno a viver santo,
Serrar gl'occhi a contenti, aprirli al pianto.

Petizione a Maria Santissima per ciascheduna volta, che sonarà l' Orologio.

✠

Ave Maria.

Sit Benedictus dies, & hora, in qua natus est Dominus noster Jesus Christus, qui voluit prò nobis in Cruce pati, & mori.

O Regina mia Immaculata, per l' estrema allegrezza, che sentì la vostra Santissima Anima, vedendo nato il vostro unigenito nella sacra Grotta di Bettelemme, adorandolo, abbracciandolo, e baciandolo bello, e glorioso; e per l'estremo dolore, che sentì la medema vostra Santissima Anima vedendolo morire in Croce nel Sacro Monte Calvario, abbracciandolo, e baciandolo morto, e deformato: impetratemi un cuore candido, e puro; un spirito nuovo, ed umile, che sia per compire tutto il Divino beneplacito; e se in quest'ora, o nelle susseguenti a questa, dovesse l' Anima mia portarsi al suo Fattore per rendere conto de' suoi misfatti, vi prego, che sia con il vostro piissimo intervento, come Madre amorosa, ed avvocata pietosa. Amen.

Il tutto sia per la lode di Dio, e della Beatissima Vergine Maria, Concetta senza neo di colpa Originale.

Van'

Van'è qui'l travagliare,
Senza cercar Giesù qual vero bene ;
Nè pur sua Madre amàre,
Se per questa da quello il ben s'ottiene;
Dal non saper ciò viene :
Maria gran tesoriera ;
Del Figlio è dispenziera ;
Sol questa, e quel cerchiamo,
Che con Maria,e Giesù il tutto habbiamo,
Maria col Figlio, or presto
Tutti in giubilo mett', e fà restare
In tremolante arresto,
Chi 'n alto,e sopra Dio bramò regnare.
D' ambi l' amor sà fare ;
Col pio Giesù languire,
E di Maria sentire
Ogni dolor, e pena :
Che Giesù dà vigor, Maria dà lena.
La gran sedia qual sia
Di Maria, e Giesù brami sapere ?
Guarda il cuor di Maria,
Ivi vedrai Giesù lieto a sedere ;
Fù di questo il potere,
Unir Madr', e Figliolo,
Con far due cuori un solo ;
Così qual Rosa, e Giglio,
L'un l'altro si fan Tron la Madr', e'l Figlio.

IL TESORO EVANGELICO

✻

Da Cristo manifestato, e comprato dall' Huomo savio.

INTRODUZZIONE.

CAntar voglio, non già de Campi Elisi,
Che decantati for dagl'oziosi;
Indietro lascio Orfeo, lascio i Narcisi,
Perche parte non vò con Favolosi:
Chi di Pernaso a noi portò gl'avisi,
La sciò i cuori affannati, e dolorosi; *Psal.* 70.
Chi all'armonia del Ciel vuol convenire,
Canti il ver, canti al Cielo, ivi è'l fruire.

Io non voglio cantar Diana, e Marte,
Nè delli Dei la favolosa sorte;
Con questi altri Poeti habbiano parte,
Che con i versi lor dando la morte
Del Sannazar gradita è la sol'arte:
Di Virgilio il cantar latino, e forte;
Per se questi cantorno, e non per Dio, *Eccles.* 15.
Non così penso far col canto mio.

Con Davide cantar e'l mio desio; *Psal.* 88.
Con trè fanciulli entrar nella fornace: *Daniel.* 3.
Debora, che vittrice in campo uscio, *Judic.* 5.
Con Giuditta fedel, fort', e verace; *Judit.* 16.
Con queste cantar voglio al grande Dio. (1. *Reg.* 2.
D'Anna, Simon, Zachria mi piace, (*Luc.* 2.
Con i miei versi accompagnar la sorte, (*Luc.* 1.
Per ben cantar in vita, e dopò morte.

Non

Non mi rattiene nò la rustichezza
Della mià penna, mai comparsa in piazza;
N'al canto esercitata, e meno avezza,
Se nato non già son di quella razza;
Ben mi spinge a ciò far la mia salvezza,
Se chi barca non tiene il fiume guazza.
Animo penna mia non dubitare, *Psal.* 24.
Chi confida in Dio sol, non puol' errare.

Ogetto è del mio dir l'Huomo Evangelico,
Ch'al prodigo Figliol tutto s' oppone;
Quello ben si curò qual savio medico;
Questo il suo ben spendè senza ragione; *Matth.* 9.
Compra il primo per se tesoro celico;
L'altro pe'l perso ben, resta un scalzone.
Devi il primo imitar dirà il Teologo,
Com'io ti accennerò in questo Prologo.

Sarà passo primier, che devo fare,
Conoscere, ma ben, che niente giova
Terra, Mare goder, con quanto appare,
Se del tutto, nel fin, niente si trova; *Matth.* 24.
Tutto si deve dar, per sol comprare
Il tesoro del Ciel, la Perla nova,
Rivelata da Christo a suoi fedeli,
Per farli, in terra nò, ricchi ne i Cieli.

Stupido il gran Profeta, e coronato,
Contro de stolti esclama: e sino a quando.
Gravi di cuor sarete, e congregato
Tesor sol di bugie vano, e nefando? *Psal.* 4.
Sarà tesor bugiardo a voi serbato.
Che nel fin vi darà dal Ciel il bando;
Sol di virtù il tesoro al Ciel ascende,
L'opposto a quello già l'inferno attende.

Nell'

Nell' Huomo Dio creò cuor' eviterno;
Cuore, che non mancasse al suo morire;
Per ristorarlo dunque un ben' eterno
Vi vuol, per farlo ancor sempre gioire; *Gen.* 1.
E questo non havendo, avrà l'inferno,
Ove li converrà sempre patire:
Mio cuor, se goder vuoi senza divieto,
Questo eterno tesor può farti lieto.

L'Huomo, che potrà dar per possedere,
E farsi erede già d' eterni beni;
Stimar nulla si può quì'l suo godere:
Godimenti non son questi terreni, *Matth.* 13.
Ch' a stolti dan piacer, mà fan dolere,
Come spine pungenti i cuori ameni;
Veloce ognun s'appigli al mio contratto,
Per il tutto dar niente è un bel baratto.

Ottenne il gran Macedo il Mondo tutto,
L' oro, l'argento, gioje, e quanto tiene;
Molto s' affaticò, mà senza frutto,
Non restando suo cuor, sue voglie piene; 1. *Mach.* 1.
Il Mondo, morto lui, fù a lui destrutto:
Non cercò ver tesor, gusta le pene.
Fugga ognun di quest' huom la gran pazzia;
Non è tesoro il Mondo, è la sua via.

Perse l'Huomo colà nel Paradiso
Il vero sentimento a lui donato;
Il tutto, per sua colpa, hor mutò viso,
Il senzo alla ragion fù ribellato;
Un ragio del gran Sol restogli inciso,
Per liberarsi al fin di sì mal stato;
Tal raggio sol divenne, ed è già quello,
Che'l Mondo illuminò, fattosi Agnello.

Il

Il Divino Fattor, per riparare
De nostri estremi mali alla ruvina,
La persa scienza già fè ritrovare,
Con dettarla a Moisè nel Monte Sina; *Exod.* 32.
Per l'opera compir dovè celare,
Con vera umanità, forma Divina;
Poi con dottrina, esempj, e nuova legge,
Qual fusse il ver tesor, mostrò a sua gregge.

Ricchezze, dignitadi, ed alti onori,
Il tutto sprezzar devi, e se non puoi,
Portali pur con pena, e con clamori,
Da Dio procura ognor gl'agjuti suoi; *Joann.* 6.
Conducono al tesor, sè con sudori,
Quanto devi farai, e non ciò vuoi;
Mà sè pagar non vuoi del peso il nolo,
Presto fuggi con Christo al Monte solo.

L'amante del tesor deve sapere
Ben servirsi del Mondo, e non errare;
Pigliando quanto è duopo, e non godere,
Se non del Sacramento al Sacro Altare; *Luc.* 16.
Tutti i vizj fuggir; e sol volere.
Le virtù opposte a quelli ei sequitare;
Hor questo il ver tesor, che Christo diede
A chi abracciò di cuor sua Santa Fede.

Chi dunque vuol comprar un tal tesoro,
Sua propria eredità deve alienare;
Ch'è di vizj, e peccati, e non già d'oro,
Se a quei si sente ognun sempre inclinare; *Matth.* 13
Poi di virtù abbellito il suo decoro,
D'ogni colpa potrà ben declinare;
Così il cuor eviterno avrà riposo
Dentro al suo gran tesor sempre festoso.

PER ACQUISTARE IL TESORO EVANGELICO si devono sdradicare dall'Anima li sette vizij capitali, e piantare in essa le virtudi opposte a quelli vizij, e primo.

Come la Superbia fà perdere il tesoro Evangelico.

SONETTO.

PErdè Adamo la grazia ; e del peccato
Suoi Figli lasciò eredi, e con sudore, *Gen.* 3.
Da terra maledetta il lor vigore,
Carpissero con Cuore amareggiato.
Nel morale assai più fù depravato ; *ad Galat.*
Che tolto all' Intelletto il suo splendore, 4.
Il senso s'inalzò, mà con furore,
Contro della ragione in piè levato.
Hor gionto il meschin huomo in simil stato ;
Dall'infernal Dragon, con sette dardi,
E primo di superbia vien tentato.
Povero fatto già, se sei cascato *Matth.*
Dall'alto al basso, hor via alza i tuoi guardi 23.
Umil, che sempre al Ciel sei sollevato.

CANTO PRIMO.

NOn guardar nò Lettore a rozza penna;
Nè misurar mio verso alla tua canna :
Di piccolo Vascel corta è l'intenna:
Nacque il gran Rege in piccola capanna; *Luc.* 2.
Colui, che d'umiltà mai non s'impenna,
Giamai non gustarà del Ciel la manna.
Contro della superbia, umile dono
Il verso, e dell'error chiedo perdono.

G Di

Di Superbia trattare in verſo, e canto:
Superar Cuor ſuperbo in armonia;
Aſſai meglio ſarebbe amaro pianto,
Acciò Dio togli a lui ſua gran follia; *Apoc.* 12.
Mà cantarò, piangendo, ancor ſin tanto,
Quanto ben dir potrà la penna mia;
La ſuperbia, dirò, che non tien fondo,
Se'l Cielo ſpopulò, rovina il Mondo.

Lucifero nel Ciel fù già creato
Di ſpirital ſoſtanza, e Cuor coſtante;
Con gran doni di ſcienza anche dotato, 2.
Col primato, frà ſuoi, più rilevante; *Petri*
Dal fumo di ſuperbia hor denigrato, 2.
Cadè dall'alto al baſſo, in pene tante;
Sè da ſe ſteſſo al baſſo egli calava,
Reſtando in alto, il gran teſor trovava.

Per la gran Babilonia edificata,
Dando la gloria à ſe, la tolſe à Dio,
Nabucco, col ſuo dir, io ti hò fondata,
Della ſuperbia ſua ben pagò il fio, *Daniel.* 4.
Per ſette anni, qual beſtia al ſuol piegata,
Con pioggia al dorſo, ed herba al ſuo deſio;
Non conobbe dell'opra il ver Fattore,
Col teſoro, perdè dell'huom l'onore.

Aman per dar l'orecchio al fier Dragone,
Viſto fù di ſuperbia al fin gonfiato;
Se preteſe, di Dio al paragone,
Ch'anche da Mardocheo fuſſe adorato; *Eſter.* 7.
Mà negatoli ciò con pia ragione;
Trave li preparò, fuſſe adorcato;
Eretta fù la trave à Mardocheo,
In eſſa pendè Aman ſuperbo, e reo.

Al comando di Dio fermo s'oppone
L'Egizzio Faraon, nè vuol lasciare
Partir la gent'Ebrea, anzi gl'impone
Lavoro assai maggior, per pene dare; *Exod.* 14.
Gran castighi à soffrir egli s'espone
L'alteriggia lo fà perseverare.
La superbia fuoco è, mà tanto grosso,
Che per smorzarlo è duopo un mare rosso.
Al superbo Oliferne un buon consiglio
Achiorre già diè à investigare,
Sè quel Populo Ebreo fusse in scompiglio,
Privo del suo gran Dio per il peccare *Judit.* 5.
Che seco sè l'avea, in gran periglio,
Posto saria voler con quel certare;
Risposeli, cadendo in gran trabucco,
Non conosco altro Dio, che sol Nabucco,
Superba, maledetta, e rea risposta,
A te pena si deve assai funesta;
Da Dio inerme donna è già disposta,
Ornata d'umiltà, pia, ed onesta, *Judit.* 13.
Ella ti mostrarà quanto ti costa,
Cadendo in umil sen superba testa.
La superbia il superb'oppresso tiene;
Suo capo in man di donn'a cader viene,
Altier, di gran statura, e fort', e armato
Il Gigante Gulia citò l'invito;
Mà superbo egl' essendo, ed alterato, 1.
A corpo solo à sol volle il partito; *Reg.*
Garzonetto, e pastore à lui fù dato, 17.
Che non mai belliche armi avea vestito;
Questo, con sasso in fionda, al fin l'uccise,
Sua testa con sua spada ancor recise.

Fù Sisera gran Duce, e gran superbo;
Per anni venti afflisse assai gl'Ebrei;
Di novecento chochi era il suo nerbo,
Forniti, e ben d'Assori, e Chananei; *Judit.* 4.
Il dolce latte, à lui boccone acerbo,
Con sua morte, abbattè li suoi trofei;
Fù di donna per man, chiodo di legno,
Che tolse à quel superbo; e vita, e regno.

Tal volta la superbia, à passo lento,
Fà colpo, già nascosta in nero manto;
Osservo il Fariseo, con suo contento,
Pretende à Dio orar con lieto canto; *Luc.* 18.
Fà de meriti suoi un buon memento,
L'umile Publican disprezza intanto;
L'umiltà in questo il fà bambino in culla,
Nell'altro la superbia il bene annulla.

Da Jehu maledetta è nominata;
D'alteriggia, e superbia assai fornita:
Jezzabella dal testo ella è chiamata 4
Pingendo gl'occhi suoi, pensa aver vita; *Reg.*
Hoimè, che la superbia è reprobata: 9
Fù l'umiltà, e sarà à Dio gradita;
Dalla fenestra in giù vien già buttata,
Insepolta, da cani è divorata.

Nella santa Città giunge Eliodoro;
Festivo, e lieto entrò nel sacro Erario;
Cupido insiem', e d'alteriggia, e d'oro: 2.
Gonfio per potestà, e temerario; *Macch.*
Ridotto vien, con sferz'al par d'un moro, 3.
Dall'Angelo, che fù di Dio Vicario;
Nera restò sua carn', e bene attrita,
Sol per pietà d'Onia ottenne vita.

In-

Infelic' è colui, che vien già morſo
Dalla ſuperbia, già il teſoro hà perſo:
Eſempio à tutti ſia quel gran diſcorſo, *Acta*
Che fece Herode aſsai polito, e terſo; *Apoſt.*
Mà dando il volto à ſe, e à Dio il dorſo; 12.
Nel mar della ſuperbia reſtò immerſo;
Un Angelo il ferì, mà nell'interno;
Suo corpo à vermi và, l'Alma all'inferno.

Davide, benche ſanto, e gran Profeta,
Come à noi tutti il ſacro teſto addita:
Non giunſe già ſua mente alla gran meta 2
Della ſuperbia nò, bensì ferita, *Reg.*
Nel voler numerar, con voglia lieta, 24
La gran gente, ch'avea tutt'aguerrita;
Pur Dio il caſtigò, mà ſol quì 'n terra;
O con fame, ò con peſte, ò con la guerra.

L'iſteſso gran Moisè tanto diletto
A Dio, che nell'Egitto l'avea fatto
Conduttor del ſuo populo, e Prefetto,
Sino à goder di Dio il bel ritratto; *Deuter.*
Gloriatoſi poi, col falſo detto, 34.
Che dalla pietra l'acque egl'avea tratto:
Nella promeſsa terra ei non può entrare;
Da lungi Dio la moſtra, e'l fà guardare.

Senti pure ò Superbo il mio diſcorſo,
A fin, che nel tuo fine non ſii perſo;
Grato udito ti chiedo, e non il dorſo, *Eccleſ.*
Se ti parla il mio cuor, più ch'il mio verſo: 23
Qual donna, in vanità, t'oſservo incorſo,
Lindo dal capo al piè, ornato, e terſo;
Di ſuperbia gran ſegni à me dimoſtri;
Senza teſor ſarai la giù frà moſtri.

L'occhio rivolto à voi, ò donne vane,
Che d'incantare ognun, come Serene,
Bramate, e sopra tutti esser sovrane,
Non fuggirete, ai, nò l'eterne pene; *Isaia 8.*
Quei gonfii vestimenti hor son le tane
Di Demonii, serpenti, e di morene;
Com'entrarete al fin del Ciel le porte,
Se ne Tempij qua giù, entrate storte.

In tal foggia vestir; vergogna fate
A Dio, ch'all'huom già diè forma, e figura;
Con la sua mano foste figurate, *Gen-1.*
Di Dio, la vostra man, la man sfigura:
Ditemi: sè in tal forma hor foste nate:
Di sposarvi quall'huomo avrebbe cura;
Brutto è 'l vostro vestir, vano il pensiero,
Tener del vèr tesor il buon sentiero.

Peregrine qua giù voi caminate;
Alla fine nel Cielo esser volete;
Perche di vezzi, ed or vi caricate *4.*
Per il gran peso, oimè, voi caderete: *Reg.*
Vestite pure oneste, e umiliate, *9.*
Così del ver tesor ricche sarete:
Fuggite il vano adorno, ed Jezabella,
Se morir non volete al par di quella.

Primo prevaricò, che genetrice:
Di tutti il Padre ancor peccator rese,
Eva, che di se stessa meretrice,
La gran scienza di Dio aver pretese, *Gen.3*
Hor non più in dietro à Madre peccatrice;
Sè da colpe volete esser illese;
Altra Madre sequite umile, e pia,
Che vi spos'al tesor, questa è Maria.

SO-

SONETTO.

APrite gl'occhi, à voi dico, ò Fedeli,
De'superbi guardate, e fine, e mali;
Se quanto hò detto già, ne sacri Annali,
Il tutto vien descritto, e senza veli.
Tù, che l'inferno fuggi, e al Cielo aneli,
Dal superbo Simon non pigliar l'Ali,
Che per volare al Ciel non son già tali,
Come stimate son dagl'infedeli.
Al buon consiglio ognun s'appigli tosto; 1.
Sua superbia alieni, e pria dell'ora, *Petri*
Che corre in questo punto, in cui vien posto; 5.
Che sè indurando il Cuor, sarà l'opposto,
E non s'abbassa, e non s'umilia ancora,
A lui, da Dio, il tesor sarà nascosto. *Luc.* 18.

Come l'umiltà fà trovare il tesoro Evangelico.

SONETTO.

LA superbia, giachè viapiù nasconde
Il nascosto tesor, che si pretende;
L'opposta è l'umiltà, questa ci attende,
Che fà l'Anime à Dio grat', e gioconde.
Lungi dal mar superbo, e da sue onde; *Judæ Apost.*
Ivi tesor non è, mà ben s'intende,
Che l'oro tanto più luce, e risplende,
Quanto le vene sue son più profonde.
Vestirmi d'umiltà sol bramo, e voglio;
Giachè fà ritrovar tesor nascosto,
Dell'alta gloria ancor ascende al soglio.
Della superbia pur lieto mi spoglio;
Che s'à tutti, e ciascun sarò posposto,
Purch'ottenghi il tesor, niente mi doglio.

CANTO SECONDO.

UMilissimo, a tutti umiliato,
Sino a morte di Croce, il Verbo Eterno;
Per far l'huomo, con ciò, ben consigliato
La superbia fuggir, come l'inferno; *Matth.*
E seguir l'umiltà, con cui, trovato 28.
Avrà per se il tesor, mà sempiterno:
In umiltà, ognun siequa quel Verbo,
Ch'all'umil'è tesor, non al superbo.

Quel gran libro restò ben sigillato,
Finch'il Figlio di Dio fosse venuto;
In stalla frà le bestie ei visto, e nato,
Com'huomo peccatore anche tenuto; *Apoc.*
Pure in giordaniche acque battezzato, 12.
Morir qual reo, in Croce al fin veduto:
O con quanta umiltà, quel libro d' oro
Aprì, per rivelarci il suo tesoro.

Due Capitani al mondo fan comparse,
L'un contro l'altro tien leggi diverse:
Christo di verità il seme sparse; *Quatuor*
Lucifero bugiardo il ricoperse; *Evangelia*
Per superbia di questo un inferno arse,
Quello coll'umiltà il Cielo aperse;
Pensa, e ripensa, ò huom qual vuoi seguire,
Christo è 'l vero tesor, che fà gioire.

A Superbi non già fù conceduto
Veder quel gran tesor, con occhio elato;
Dà questi su'l principio fù perduto,
Restando à suoi seguaci ancor serrato: *Joann.*
Nacque in Cielo il tesor, poi fù veduto, 1.
Coperto d' umiltà in terra nato;
Hor lupo altier non trovarà già quello: *Idem* 29.
Fugge il tesor da Lupi essendo Agnello. Umi-

Umiliſſima , e, più ch'umiliata
La gran Madre di Dio , al Figlio unita;
Di tanti , e sì gran doni cumulata :
D'ogni colpa innocente concepita; *Luc.*
Di grazia piena pur vien ſalutata: *1.*
Per Madre al ſommo Dio l'Angel l'invita ;
Di Dio già Madre , Figlia , e Spoſa eletta,
Del ſol nome d'Ancella or ſi diletta .

Pria d'ogn'altro , a queſta fù donato
Tutto intiero il teſoro, e ben'unito ,
Per aver'ella un Cuore umiliato,
Il Cuor del gran teſor reſtò ferito; *Luc.1.*
Di quella il Cuor dall' umiltà bruggiato ,
Al Cuor di queſto fù quel Cuor gradito ; *Cant.*
Meraviglia non fia , ſe qual Padrona, *4.*
Apre a tutti il teſoro, e a'ſuoi lo dona.

Chi dunque il gran teſor vuol ricomprare ,
Che'l diſpenſa Maria deve ſapere;
Di queſta l'umiltà deve imitare :
Cuor netto di ſuperbia poſſedere ; *Deuter.*
Il Figlio di tal Madre ſolo amare : *4.*
Fiſſo il Cuore al teſor ſempre tenere;
Certo, ch'al fin verrà ad incontrarlo ,
Stimandoſi lontan, potrà abracciarlo.

Madre dell'umiltà ſi dee chiamare ,
Se brama , in umiltà, Figlioli avere ,
Per farli dietro al primo caminare ,
Qual è teſoro , e via al ver godere ; *Joann.*
Tutti col latte ſuo deſia cibare , *14.*
Gregge ſolo d'Agnelli poſſedere ;
Tien ſempre à queſti il gran teſoro aperto ,
S'ella , per l'umiltà , n' ottenne il merto .

Dopò questi, Michele, e suoi sequaci,
Furon del gran tesor primieri amici,
Della grata umiltà figli veraci,
Della opposta superbia i primi ultrici, *Apoc. 12.*
Se sbandirno dal Ciel quei spirti audaci,
Di spirital lussuria meritrici;
Diè a questi la superbia amaro oltraggio;
A quelli l'umiltà tesoro, e omaggio.
Di profonda umiltà il Precursore
Si cinse per poter preconizzare
Del mondo tutto il Rè, e Redentore,
Quando da lui si venne a battezzare; *Joan. 1.*
Di sciogliere sue scarpe, a gran favore,
Dicendosi anche indegno à questo affare;
Sichè dell'umiltà giunse alla meta,
Perciò Christo il chiamò piùche Profeta.
Quanto a Dio l'umiltà sia grata, e accetta;
Per trovare il tesor strada più atta;
In casa se ne và d'Elisabetta,
Della vera umiltà sequace fatta, *Luca 1.*
Ch'a sua Madre esclamò: tal benedetta
Regina è già del Cielo, e meco tratta;
Hor vecchia; steril anche: ò gran stupore,
Ottien Figlio Battista, e Precursore.
Dispreggiata da tutti era Sant'Anna,
Quantunque del gran Dio futura nonna;
I scherni gustò lei qual miele, ò manna,
Quall'Angelo portossi, e non da donna; *Suor*
Non fù volubil nò, qual leggier canna, *Maria*
Fù ben nell'umiltà ferma colonna; *d' Agrida.*
L'umiltà fecondolla, e'l pio desio
Dar Figlia, Madre, e Sposa al Sommo Dio.

Con

Con sofferenza equal, per sempre orava
L'altr'Anna, e sol a Dio suo Cuor porgeva
L'emula sopportando, e pur l'amava,
E se sterile sei, già li diceva; 1.
Fissa nell' umiltà, ciò sopportava, Reg.
Giusto stimando il Ciel, che'l permetteva. 1.
Dell'umiltà fù frutto, e benedetto,
Figlio Profeta aver, Giudice, e retto.
O con quanta umiltà si fè pastore;
Giacob da Padre Patriarca nato;
E per sposar Rachel', e per suo amore,
Quattordic' anni stiè al garzonato, Gen. 31.
Come anch'il suo fratello, a se minore,
Genuflesso al suo piè, rese placato:
Lotta con Dio, e vince, e resta zoppo,
Di dodici Tribù Padre il fà doppo.
L'umile Abigail cercò placare
Davide, già sdegnato al suo Signore:
Conditi cibi fè ben preparare,
Col vin, che mutar suol l'odio in amore; 1.
Mà l'umiltà già espressa al lacrimare, Reg.
Mitigò del guerriero il gran furore; 25.
Il premio a sua umiltà fù avere in sorte
Tesor, Davidd, e Rè per suo consorte.
Lasciar non devo nò l'umile Abramo;
Parato ad ubedir suo Cuor vedemo;
Circoncidersi tosto lo crediamo;
Che'l Figlio vittimò, per fermo avemo;
Simile al Padr'Eterno anche 'l diciamo, Gen. 22.
Che'l Figlio a morte diè, come tenemo;
In questo, l'umiltà fù sì potente,
Che, già vecchio, il fè Padre a molta gente.

Mera-

Meraviglia mi reca, e gran stupore,
Che l'umiltà potesse anche ciò fare;
Elia profetizzò quel gran furore, 3.
Da compirsi, ed Acabo castigare, *Reg.*
Come di vigna ingiusto possessore, 21.
E col Dio vero, il falso Dio invocare:
Quel cilicio, il digiuno, e testa bassa
Rendè la profezia, a tempo, cassa.

Ninive, per sue colpe, che destrutta,
La sentenza nel Ciel di già fù fatta;
Al predicar di Giona, umile tutta,
Di cilicio vestissi, e fù sottratta, *Jona.*
Son così grati a Dio l'umili frutta, 3.
Che Ninive scampò, restando intatta.
Prodiggiosa umiltà, alto secreto,
Se rivoca di Dio anch'il decreto.

Di Rutte l'umiltà mi fà gioire,
Nel Noemi sequir, nè ritornare;
Che ritornasse il disse, e tornò a dire,
S'altro marito a lei non puol già dare; *Rutt.*
Di ritornar mai volle acconsentire, 2.
Umil', e senza Sposo anche restare,
L'umiltà li diè sposo, e gran potenza,
Se Chisto nacque già da sua semenza,

Al bianco parlo, in fin, come anche al nero,
Pareggiando appò Dio il bianco, e'l moro:
Tanto può la superbia, quanto un zero:
L'umiltà chiav'ell'è del gran tesoro. *Matth.*
Superbo alzati pur, giongi all'impero; 25.
Freggia le tempie tue di verde Alloro;
Che non volendo, al fin, sarai sbassato,
Se sol quel che s'umilia egl'è esaltato.

SO-

SONETTO.

NOn mirar pio Lettor, se pochi fatti
Dalla Sacra Scrittur' abbia prodotti; *ad*
Fù per tutti avertir, anche gl' indotti, *Rom.*
Con farli d' umiltà veri ritratti; 1.
Dall' amor del tesor saranno tratti,
Spendere in umiltà, e giorni, e notti;
E da questa persin, saran già cotti,
Al gusto del gran Dio bocconi atti.
L'umiltà quanto giov', a noi il mostra *Matth.* 28.
Christo, che si vestì di quella piastra,
Coll' opere sua Madre pur dimostra.
Entriamo in umiltà, nella gran giostra, *Job.*
Che 'l superbo inimic' ognor ci 'ngastra; 7.
Così il tesor sarà in mano nostra.

Come l'Avarizia fà perdere il tesoro evangelico.

SONETTO.

COl cuor ti parl'ò Avar, ferma, che fai,
Sei immerso in avarizia, e vuoi compire
Il tuo vano tesor; se nel morire
Il tutto, e con tua pena, perderai.
Penza, e ripenza ben, che morirai;
Quel bene, ch'hai raccolto hà da finire;
Finito, che sarà; quel tuo gioire *Prov.*
Mutato in pianto, in van ti pentirai. 14.
O stolta cecità, o vizio horrendo:
Cieco già rendi l'huomo, e'l fai nefando;
Che non ti lasciarà, se non morendo.
Dirò, per avertirlo, ora vivendo;
Che s'alla cupidiggia non dà il bando,
Sensa tesor sarà, sempre piangendo,

CAN-

CANTO TERZO.

MOstro più spaventoso, hor si puol dire?
Che l'avaro, a cui Dio volle donare
Ricchezze, col dover ben compartire
Per se, e per altri ancor, con il ben fare Eccles. 10.
Hor del possesso lui non puol gioire;
Con pena, il non possesso ancor bramare.
Per diametro a Dio un tal s'oppone,
Che a tutti il tutto dà senza ragione,

Per veridico Assioma è ricevuto
Che dall' effetto sua causa è mostrata;
Mal fine in Giuda fù, com' è creduto, Matth. 27.
Causa fù l'avarizia in lui fondata;
Se per denari trenta fè venduto
Quel Dio, ch'è di valuta illimitata.
Giusto giudicio fù dell' uno, e Terno,
Ch' indiviso calasse al fuoco eterno.

Fù comandato a Saule, che strugesse
Gl' Amaleciti, e à niente perdonasse;
Mà l'avarizia, che'l suo Cuore oppresse,
Le bestie riserbò più belle, e grasse; 1. Reg. 15.
Quasi che Dio il tutto non vedesse;
O pur ch' all' avarizia non guardasse;
Con sdegno, vista fù, non già gradita
Se Saulle privò di Regno, e vita.

Mangiando l' Epulon, si gloriava
Delle sue gran ricchezz', e pur vestiva Luca 16.
Pomposament', e nulla li mancava
Di quanto può già far l'Alma giuliva;
Sol cieco d' avarizia, ei non trovava
Un pan, per darlo a chi sue miche ambiva;
Ben poi d'acqua una stilla desiata,
Dopò morto, d'Abram gli fù negata.

Eli-

Eliſeo, per sè, non volle niente
Accettar da Naamanno, già curato
Di ſua lepra nell'acque del corrente 4.
Fiume Giordano, dov'ei fù lavato; Reg. 5.
Giezi l'avaro poi ſecretamente.
Pigliò quanto gl'offers', e li fù dato;
Mà ben guſtò dell'avarizia il danno,
Se con doni, ſua lepra diè Naamanno.

Nel giorno, che Nabal ſtava toſando
La gran ſua gregge, con molto apparato; 1.
Davide, da Saul fuggiaſco andando, Reg.
Qual ſervo, quella gregge avea guardato; 20.
Hor in quel giorno lo mandò pregando,
Refocillaſse ancor ſuo comitato;
Non aſcoltò l'avar l'anim'attrita;
Dal Ciel percoſso, perdè gregg', e vita.

Anania l'avar, con la ſua moglie
Stimorno con la fede concordare
L'avarizia pure, ò pazze voglie, *Acta*
Volere il bene, e il male inſiem ligare; *Apoſt.*
Venderno il campo è ver, forſi con doglie, 5.
Se a Pietro il prezzo ſtimorn'occultare:
L'avarizia col falſo aſsociata,
Con morte d'ambidue, fù vendicata.

Già vecchio fatto quel gran Samuele,
Subentrorno i ſuoi figli a giudicare
Quel Populo di Dio detto Iſraele, 1.
Giuſti ſtimati, e al Padre aſſimilare; Reg.
Mà d'avarizia oppreſſi, e cuor crudele, 8.
Il lor giudizio fù l'altrui bramare;
Dell'ingordiggia vedi il pravo effetto,
In luogo d'un Rè Dio, fù un huomo eletto.

Quan-

Quanto da Dio già fusse abominata,
Ne figli ancor de Santi, e ben punita;
De figli a Samuel s'è demostrata;
In quelli d'Eli pur mia penna invita; 1.
La vittima, ch'a Dio è già dicata, *Reg.*
Per voler carne cruda, era impedita: 2.
L'avarizia a lor die dovuta sorte,
Gostando, in un dì sol, ambi la morte.

Afflitto è Gedeon, con suoi soldati
Dalla fame, in sequir li suoi nemici;
A Sochottesi vanno umiliati,
Chiedendo pane sol, da buoni amici; *Judic.*
Quelli dall'avarizia superati, 8.
Occhi non hanno per guardar mendici:
Avari il pan negorno a Gedeone,
D'ammãrli ben tutti ebbe ragione.

Dall'Avarizia, e crapula incitati
Sittanta Sacerdoti, in Babilonia,
All'Idol Bel, da'populi occiecati;
Come a Dio vivo, e senza parsimonia, *Daniel.*
Fanno, che vino, e cibi sian portati, 14.
Per di notte mangiar con sua colonia;
Daniele l'inganno hor manifesta,
Togliendo a Bel l'onore, e a quei la testa.

Al servo avar vien dal Padron donato
Quel tanto a lui pagar'era tenuto;
Indi dall'avarizia fù eccitato,
Contro il conservo si vede infremuto; *Matth.*
Di darli tempo ne vien supplicato, 18.
Com'egli fatto avea, e fù assoluto;
Indurò il Cuor, e prosequì l'eccesso,
Il suo Padron con lui poi fe l'istesso.

Antio-

Antiocho fatto Rè dell'avarizia,
Con questa,il Mondo tutto vuol spogliare;
Prese il Tempio di Dio con sua milizia,
Spogliando il tutto,sino al sacro Altare 1.
In Persia terminò la sua malizia, Mach.
Nel voler'Elimaide depredare; 6.
Non potendo ciò far, confessò, e disse:
Morir con pena, perch'avaro visse.

Nemrodde, che fù Padre dell'usura;
Dell'avarizia capo istitutore,
Dando il suo bene, in piccola misura,
In altr'avantagiosa è riscottore. Gen.
Tesor terreo cercò, con tal premura, 10.
Che fù il primo a vestire il reggio honore;
Cieco, del ver tesor cercò il contrario,
Ottenne solo il nome d'usurario.

Da vecchi fù ben Roboam consultato,
Qual Padre liberal,dasse risposta
Al populo per lui già radunato, 3.
Poiche 'l dolce parlar giova, e non costa; Reg.
Da Giovenetti avari hor deviato, 12.
Diè già rispost'al ver regnare opposta;
Consulta avara fè, ch'a suo dispetto,
Si dasse il scettro ad altro, e lui negletto.

Fù crudele Atalia, e molto avara;
Che per regnare, e cumular denaro,
La Reggia stirpe tutta: o belva amara,
In terra fè cader, con ferro avaro; 4.
Pensa hor lieta regnar, e farsi rara: Reg.
L'erario veder pien, sol ciò gl'è caro; 4.
Mà degl'avari sempr'è rea la sorte;
Un figlio Dio servò,li dasse morte.

Il primier figlio, che nacque nel mondo,
L'avarizia onorò di pria corona,
Offerendo al ſuo Dio, con Cuore immondo,
Quanto di vile tien la ſua perſona; *Gen.*
Il ſecondo però, con Cuor giocondo, 4.
Il meglio di ſua gregge a Dio lo dona:
Del gran teſor ſol queſto fù dotato,
E l'altro, perch'avar, non fù guardato.

O quanti ſon ſequaci di Caino,
L'avarizia oſſervando nel donare
A Dio, che 'l tutto dà ſino al Divino,
Ch'in cibo, e poto a tutti volle dare. *Matth.*
Dona l'avaro il peggio al poverino; 7.
Peggior darebbe ſe'l poteſſe fare;
Mà Dio non guarda a doni degl'avari; *Gen.*
Son degl'arbori infetti i frutti amari. 4.

Già è noto a tutti il detto del Signore:
Ciòch'al povero date, a me 'l darete;
Sè con avara mano, il pan peggiore,
E ciò, ch'a voi non piace, a Dio porgete, *Matth.*
Stimando il ſommo Dio di baſs'onore, 25.
Con Caino, il gran preggio a Dio togliete,
Sarete, hor giache foſte a Dio inumani,
Dal Cielo eſcluſi, e dal teſor lontani.

Dove il teſor ſarà, hor ivi il Cuore
Fiſſo terrà ciaſchun per ſempremai;
Eſamina il tuo Cuore; o viatore,
Sè nell'oro ſarà: tù perirai; *Matth.*
L'oro, del ver teſoro, è occultatore, 6.
Se non diſpreggi l'or, non viverai:
Merita l'oro al Cuor decreto eterno,
Ch'egli nel oro ſia, l'Alma all'inferno.

SO-

SONETTO.

A Chi non basta quanto s'è già detto,
Suo occhio volga al Giudicio finale:
Christo non opporrà altro che'l male
Dell'avarizia, mostro maledetto.
Com'ebbe sete, fame, e giacque a letto
Infermo, ed ancor nudo, in forma tale,
Gl'avari intenti all'oro; a lor fatale,
Non guardorno al lor Dio nel poveretto.
Svegliatevi sù via a'miei sonetti; *Matth.*
Giachè vi diede Dio Cuore eviterno, 25.
Sforsatevi riporlo trà gl'eletti;
Sè non darete orecchio a'miei concetti,
Sarete al fin sepolti nell'inferno,
Senz'oro, senza Dio, e maledetti.

Come la Liberalità fà ritrovare il tesoro Evangelico.

SONETTO.

GIachè hai vist', o fedele il mal'effetto,
Che porta l'avarizia a'suoi sequaci,
Non ti giontar con huomini tenaci,
Privi della pietà col poveretto.
Dio sol sia l'oro tuo, portalo in petto:
I beni son da Dio, sè son veraci; *Jacob.*
Quelli, che'l mondo dà, ai, son mendaci, 1.
Se tradiscono il Cuore a lor sogetto.
Di liberalità sii pien, ornato;
Di quanto Dio ti dà; dona, con arte,
A lui part', e sarà riduplicato;
Così ricco sarai in doppio stato;
In terra, Dio sarà la tua gran parte, *Thren.*
In Cielo, un gran tesor ti è riservato. 3.

CANTO QUARTO.

DA quel liberalissimo Signore
Impari ognuno ad esser liberale,
Come primo, e del tutto largitore,
Se quanto abiam, ci vien da quel canale; *Matth.*
Sua liberalità reca stupore, *5.*
Se non guard'a chi rende, ò bene, ò male:
A tutti il suo bel sol nasce, e risplende,
Il giusto, e'l peccator lucido rende.

Quel che dà quanto tien, gran liberale
Da tutti dee chiamarsi, e con ragione;
Savio ancor tesorier, se 'l temporale, *ad*
Per farlo eterno, in man di Dio lo pone; *Galat.*
Mà quelche da sestesso, a ognun prevale,
S'al dono, il donator'è in paragone;
Ciò lo fà quel Dio sol, ch'è senza pari,
Dando se stesso a tutti, anch'agl'avari.

Per somigliarci a Dio, creati semo,
Con l'imagine sua, ch'in noi portamo;
Quando, come lui fà, noi non faremo,
Il detto è falso, ch'a lui somigliamo; *Gen.*
Sè l'imagine sua, solo, averemo, *1.*
Con quella, il gran tesor non consequiamo:
Molte imagini sue tenem dannate,
Sue somiglianze sol credem salvate.

In liberalità, fù senza pari
La gran Madre di Dio, col suo Figliolo;
Se quanto ereditò, robba, e denari, *Suor*
Il tutto dispensò, con gran consolo, *Maria*
A poveri, che for suoi amici, e cari, *d'Agrida.*
S'al Ciel portano il ben', e senza nolo;
Corriam pur dietr'odor sì liberale,
Giachè sol questa al gran tesor prevale.

Dal

Dal Padr'Etern'hor tesoriera fatta *Sancti*
Del nostro gran tesor, suo Figlio amato; *Patres*
Di dispensarlo a tutti ognor già tratta,
Sin da quel punto, ch'in lei fù incarnato;
Nè da tal ministier mai si ritratta, *Sap.*
Benche dal peccator demeritato; *7.*
Hor il tesoro avrà chi si prevale
Di tesoriera tanto liberale.
Essendo ancora in terra, e Viatrice,
Con mano liberal dispensò 'l tutto,
Sin de'meriti suoi, come si dice, *Suor*
L'huomo ne fec'erede, e del suo frutto; *Maria*
Hora ch'in Ciel già siede Imperatrice *d'Agrida*
Lieti brama far tutti, e senza lutto;
Perciò col Figlio esclama, hor date il vostro, *Luc.*
Che'n cento, e più avrete il tesor nostro. *6.*
Gran tesoro si deve al grande Abramo,
Come di Dio perfetto imitatore;
Il suo Figlio offerì, come crediamo,
Unico germ', e di se successore; *Gen.*
Hor Padre a molta gente il vediamo, *22.*
E de'credenti primo genitore:
Avaro senti ben, con maraviglia,
Un sol quest'offerì, migliaja hor piglia,
Bello, piùche d'Apell depinto, è Abelle,
Se 'l meglio di sua gregge a Dio lo dona:
Sono sì accette a Dio sue pecorelle,
Che la paterna colpa li condona; *Gen.*
Tanto se ne compiacque, e gradì quelle, *4.*
Ch'al donator già preparò corona
Di Martire primier, ch'al Mondo fosse,
Liber al' egli fù, Dio 'l protomosse.

Chi vuol suo capo, in terra coronare,
E'tesoro, nel Ciel, poi possedere:
David il liberal deve imitare,
Di questo un simil Cuor deve tenere; 1.
Che due volte la vita volle dare Reg.
Al Rè, che David morto il volea avere; 24.26.
Del liberale osserva i reggij fiori,
In testa di Davidd', e successori.

Quel gran Profeta, e Dio di Faraone,
Di liberal virtù fù sì dotato,
Che'l suo tesoro pose in paragone
Col perdono di colpa, e gran peccato; *Exod.*
Se con coraggio più, che di Leone 32.
Parlò con Dio, già al populo adirato,
Con dirli: o tù perdoni a tuoi ribelli,
O pur me dal tuo libr'or or scangelli.

Rahab era infedel', e meretrice,
Pur perche liberal', e con amore,
Gl'inimici trattò da genetrice,
Del lor periglio sentendo dolore; *Josuè*
Hor libera, con suoi, ella si dice, 2.
Dal fuoco, e dalla mort', e dal furore;
Ciò non bastando a Dio, cresce i favori,
Sposandola con suoi Progenitori.

Di Abramo il servo pio chiedè da bere
Dalla bella Rebeccha, ed in quell'ora,
Come assai liberale, il fè sedere
Dicendo: bevi pur, e questi ancora, *Gen.*
Che teco porti, sarà mio il dovere 24.
Tutti rifrigerar, senza dimora:
Quella man liberal, che l'acqua dona,
Fatta è del grand'Isach moglie, e padrona.

Già

Già posto in schiavitù il gran Tobia;
Che fosse liberale, il Sacro Testo,
Con maraviglia dice: ei dato avria
Se stesso, col suo bene, in grato presto: *Tobia*
Nel dar, sempre fù visto in allegria, 11.
Nel riscuotere sol si vidde mesto;
Da liberalità, ch'è a Dio sì grata,
Nuora, ricchezza, e vista li fù data.

Di Sarafte la vedua liberale,
Della farina un sol pugno teneva,
Potea, col figlio, un giorno naturale, 3.
Restare in vita, e poi morir doveva; *Reg.*
In liberalità non ebbe equale, 7.
Se diè il tutto ad Elia, che lo chiedeva;
Hor di farina, e d'oglio fù arricchita;
Morto poi il figlio ancor, ritornò in vita.

Tabita, ch'era solita a vestire,
In Joppen, le sue vedue, e poverette;
Morta, risorge di quelle al languire,
Con le preci di Pietro a Dio porrette; *Acta*
Sua liberalità la fè gioire *Apost.*
Di vita, e di tesor, con le sudette, 9.
Tesor non può negarsi a i liberali
Se per volare a quel tengono l'Ali.

D'avaro Padre figlio liberale
Gionata le sue armi, vesti, e cuore
Tutto don'a Davidde, a segno tale,
Ch'in liberalità mette stupore; 1.
La morte l'involò, perche mortale *Reg.*
Pianto fù da Davidd', e con dolore; 18.
Un zoppo restò figlio a sua semenza,
Conviva fù a Davidde, in reggia menza,

Cornelio, ò quanto vale il tuo ben fare:
Tua mano liberal molto ti giova;
Un Angelo hor ti viene ad insegnare
Qual sia il ver tesor, ove si trova; *Acta*
Manda presto il gran Pietro a ricercare, *Apost.*
Qual ti mostra la fede antica, e nova: 10.
Tua liberalità ottien decreto,
Ch'alle genti si dia il Paracleto.

La Sunamitide al spesso convita
Il Profeta Eliseo a soggiornare
In sua stanza, e da lei già ben fornita,
Di quanto all'Alma, e al corpo può giovare; 4.
Stupido in ciò il Profeta, a se la cita *Reg*
Bramando sua bontà rimunerare; 4.
Da sterile, feconda ella è mutata;
Indi muore la prol'è ravivata.

Booz con Rutte tanto liberale,
Che sue spiche di man si fà cadere;
Di sua famiglia la fà commezale,
Dandoli libertà nel suo podere: *Rutt.* 2.
Ecco il mezzo sicuro, ò huom mortale,
Se brami il gran tesor già possedere;
Quest'huom con mezzo tal', e con tal'arte,
Di Christo alla progenie ottenne parte.

Voglio col grand'Abram pur terminare,
Per aver dal medemo incominciato;
Stanca la sua virtù penn', e parlare,
Se tien de liberali il principato; *Gen.* 18.
Siede anzioso in porta ad aspettare
Chi passa, a fin di renderlo cibbato:
Passa la Trinità, bench'in figura,
La cibba, ella d'un figlio l'assicura.

SO-

SONETTO.

BRamo caro lettor, che sii erudito,
Qual liberale a Dio sù, e sarà grato;
Chi, con amor, il dono averà dato,
Per suo Cuor liberal, sarà gradito.
Quanto in questo mio canto hai già sentito,
Il tutto, con amor, fù a Dio donato;
Che perciò fù da lui rimunerato,
Guardando il Cuor donante al dono unito.
Con amor, quella vedua hor due denari *Marc.*
Pose del Sacro Tempio, nel Tesoro, 12.
E più de i ricchi doni a Dio son cari.
Donano pur talvolta i ricchi avari, *Acta*
Senza Cuore però, donano l'oro; *Apost.*
Mà doni, senz'amor, son frutti amari. 8.

Come la Lussuria fà perdere il tesoro Evangelico.

SONETTO.

IL terzo dardo, che l'huom già ferisce,
E la lussuria, che viapiù rinasce
Nel cuor, che di tal vizio ognor si pasce,
Benche 'n farlo giulivo, l'avilisce.
Immondo vizio, che mai più finisce;
A cui inclinato è l'huom ben dalle fasce:
Resta occulto il tesor, dentro sue casce,
A quel, che per lussuria ognor languisce.
Tutti bram'avertire il mio sonetto,
Fuggir la donna, col suo guardo, e tatto, *Prov.*
Acciò il vizio non entri nel lor petto; 5.
Il Cuor, che di lussuria non è netto,
Di bruto, e non già d'huomo egl'è ritratto,
Il suo tesor sarà di fuoco un letto.

CAN-

CANTO QUINTO.

IL gran Diluvio ſpaventar dovria
Il mio Cuore, il tuo pett', ogni coraggio;
Fù la luſſuria ſporca, e madre ria,
Ch'al mondo parturì quel gran contaggio; *Gen. 6.*
E pure, haimè, con quanta leggiadria,
Dal cieco mondo gl'è preſtat'omaggio.
Del Veſuvio vorrei lingua di foco,
Per tagliar di luſſuria il genio, e'l gioco.

Sè l'acque del Diluvio non fan eco
Nel tuo cuore, ò fedele, almen quel foco,
Che Sodoma bruggiò, e portò ſeco
Gl'abitanti all'inferno, in lor mal gioco; *Gen. 19.*
L'iſteſſo la luſſuria, ai, farà teco,
Sè qual Sodma, nel cuor li darai loco;
Hor fè l'avertimento a te diſpiacque,
Il tuo teſor farà di foco, ed acque.

Fù Beniamin Tribù luſſurioſa
Con forſa, dal Levita paſſagiero
Pigliò ſua moglie: ò coſa opprobrioſa
Vittima fatta d'un villaggio intiero
Notte fù alla meſchin'aſſai nojoſa *Judic. 19.*
Sè ognun tentò in quella eſſer primiero
L'infelice morì nell'atto impuro,
Che ſpettacol'oimè, crudel', e duro.

Fermati quì lettor, non aver fretta,
Che la concluſion non è già fatta;
Oſserva, per veder l'alta vendetta,
Con cui la luſsuria hor ſi baratta; *Judic. 20.*
L'altra parte d'Hebrei da colpa netta
Queſta Tribù caſtigha, e ſi maltratta,
Che toltone ben pochi, reſtò tutta
Dall'undici Tribù morta, e deſtrutta. Viag-

Viaggiando gl'Ebrei al gran tesoro
Della promessa terra, e pria d'entrare,
Talun dell'honestà perdè il decoro,
Visto con Moabite ei fornicare; Num.
Presente Moisè, pur un di loro 25.
Nel scorto impuro volle penetrare;
Mà Dio tal colpa non lasciò impunita
S'à ventiquattro mila ei tolse vita.
Sichemme d'Hemor figlio, e vizioso
La bella Dina volle violare;
A fratelli di quella ei res' odioso,
Pensorno, e ben l'ingiuria vindicare; Gen.
Tal colpa rese ognun egro, e penoso, 34.
Col taglio del prepuzio, e quei placare;
Ciò non bastando a Dio, fè pur destrutto
Hemor col figlio, e suo populo tutto.
Di 'naudita fortezza è ben dotato
Samson, e da Dio reso valoroso:
Non il prevalse nò tutto il creato,
Se di tutti riuscì vittorioso; Judic.
Pure alla fin restò già superato, 16.
Fatto che fù suo cuor libidinoso;
Cieco morì Samson trà le colonne,
Morrà così, chi dorme in sen di donne.
Stupida sempre più la mente mia,
E confusa la rende un Salomone:
Di scienza fù dotato, e profezia, 3.
Dell'umano, e Divin rese ragione; Reg.
Il senzo, ai, li portò l'idolatria, 11.
Volle con donne mille aver sermone;
Perche stolto sequì donna, e bellezza,
Ben dubia lasciò a noi la sua salvezza.

Già

Già stupida mia mente, hor lacrimosa
Replicar vuol la penna ciò ch'hà detto,
Per far forte ogni ment' e virtuosa,
A fuggir delle donne il pravo affetto; Eccle.
Poiche in mente sì savia, e luminosa,
Vi entrò pur la lussuria, e scoprì il tetto. 19.
Fugga la donna ognun savio, e ignorante
Se quella rende ognun canna incostante.
Il vizioso Ammon si finge lasso,
Per sfogar le sue voglie in fragil sesso;
Con sua propria sorella ei fece il passo,
Cercò, che lo servisse, e fù concesso: 2.
Il fatto non fù d'huom, fù Satanasso, Reg.
Che suggerì l'incesto, e fù commesso; 13.
A sua sorella ei tolse i bei pudori;
Fù ucciso dal fratello, ecco due horrori.
Fuoco è, che mai si smorza, e più s'accende, Job.31.
Piccola sia l'età, sia pur pregrande;
Quel fatto de vecchioni, hor or s'attende,
Loro impudico amor quanto si spande: Dani.
Lussurioso cuor violar pretende 13.
Di Susanna il candor nazio, e grande;
Innocente garzon Susann'assolve
Da morte, e contro i due vecchion risolve.
Libidinosi, e senza l'amor santo,
L'un dopò l'altro, si sposorno a Sara
Giovani sette, già morirno in tanto;
La lussuria gustando, ai, molto amara; Tobia
Resta di Sara il fior via sempre infranto, 8.
Serbato a Tobiol, di virtù rara:
Tobia con Sara castissimi fiori
Posti in mazzetto, ecco il Demonio è fuori.

Oli-

Oliferne infelic', e non ti avedi,
Che la lussuria toglie a i Capitani
Il giudicio dal Capo, e sol ne i piedi
Resta,per caminar da stolti insani; Judic.
Quegl'occhi belli, che mirar tù chiedi, 10.
I tuoi disegni renderan già vani:
Impuro Cuor donasti alla Giuditta,
Con tuoi a te dà mort', ell' è già invitta.

A benche Faraon non già sapesse,
Sara del grand'Abram pur moglie fosse;
Mà per sorella sol ben la credesse;
Hor per aver la fè quelle sue mosse: Gen.
Già avuta, che sua moglie ei la facesse, 12.
Quì colpa non appar,pur Dio il percosse;
E che la prese sol per esser bella:
Suo amore impuro,è, che lo flagella.

Capelli sette di rara fortezza
Dati sono a Samson; poi per dormire
In grembo a donna di vana bellezza,
Son rasi, e la sua forsa fan svanire; Judic.
Sette ancor Sacramenti dall'altezza 16.
Son dati all'huom,per non farlo morire;
Hor se questo morrà, sarà col guardo
Di donna,ch'è,per l'huom,veleno,e dardo.

Sisera osserva pur ogni fedele;
Qual a Jahele entrò molto assetato;
Chiedè ben l'acqua lui, mà la Jahele
Latte li diè, per farlo adormentato; Judic.
La lussuria figura, che qual miele 4.
Si gusta, e poi il Cuor resta inchiodato.
Mai fet'estinse all'homo impura donna;
Fuoco, e non acqua,oimè,dona la gonna.

In-

Invano ti affatichi, o Precurfore,
Svegliar volendo dal fonno di morte
Herode; che in fua druda, e con fopore,
Tutto il fuo bene hà poft', ogni fua forte. *Matth.*
Il vitio così occieca il fuo Signore, 24.
Che del tefor non può trovar le porte;
Ben cieco fù, fe per lafciare infefta
Sua druda, ; al Precurfor tagliò la tefta.

Al convito celefte i convitati,
(Teforo, di cui parlo, di prefente)
Pregano gl'altri tutti fian fcufati,
Mà l'ammogliato fi dice impotente: *Luc.*
Rende la donna i fenfi, ai, già infenfati, 14.
Se bruto rende l'huomo, e fuor di mente.
Infelice è quel Cuor, che donna il punge,
S'al convito celeft'ei mai non giunge.

Tutto il mondo vorrei quì congregato,
Per farlo accorto ben', e prevenuto:
Non può negarfi, che'l primo peccato,
D'amor donnefco è original tributo; *Gen.*
Adam tutt' occhi, e pur reftò occiecato, 3.
Non guardando al precetto ricevuto.
Dice il ver chi dirà: la donna è danno,
Se'l tefor toglie, e lafcia l'huom penanno.

Senta, perfin ognun Paolo, che dice:
Buono è, per l'huom, la danna non toccare;
Conofcendo il gran danno, a noi il predice,
Non potendo già l'huom Dio, e donn'amare; *1. ad*
Parlo di quell'amor reo, infelice, *Corint.*
Che fà l'huomo da Dio prevaricare; 7.
Chi dunque vuol tefor dal fuo Signore,
Ben lungi ftia da donna, e dal fuo amore.

SO-

SONETTO.

CON vergogna alla penna, e gl'occhi al pianto,
Del lubrico Assalon'hor mi rammento :
Se contro il Padre alzarsi ei non fù lento ,
Pur con mia pena, e penna il fatto canto ;
Mà ciochè fà 'l mio Cuor del tutto infranto ,
Entrare a donne del suo Padre il sento;
Nè fù con secretezza, ò gran spavento , 2.
Ch'a tutti deve dar un error tanto . Reg.
Il fine guardi ognun dell'occiecato 18.
Lussurioso , che 'l lume hà perduto ,
Gran Quercia non vedè, restò appiccato;
Simil castigo a quello è preparato,
Ch'alla lussuria dà lieto tributo:
Trè langie al Cuore suo,sempre dannato .

Come la Castità fà trovare il tesoro evangelico .

SONETTO.

TRemebondo mi appiglio à dimostrare ,
Come , di purità col buon'odore,
Si trova il gran tesor, che sia l'amore , *Joann.*
Col qual, quel sommo ben si deve amare. 14.
Sò che la penna mia ciò non puol fare ,
Mossa da verme vil',e peccatore ;
Un Angelo potria; col suo candore ,
Dell'onestà i gran preggi publicare;
Mà costretto a seguire il mio pensiero ,
Dirò pur ciò mi porge il pio Signore, *Apoc.*
Che del tutto egl'è l'ultimo , e primiero 22.
Dico; chi 'n purità compì il sentiero;
Del campo dee chiamarsi il bello fiore ; *Cant.*
Che possiede il tesor ben tutto intiero. 2.

CANTO SESTO.

CAndido, candidiſſimo maggiore,
Ch'a tutti 'n purità, egli prevale,
Il figlio di Maria candido fiore,
Nato, e ſol ei, di terra verginale; *Iſaia 11.*
Queſto dona virtù, preggio, e valore
All'huom, che già veſtì di carne frale;
E ciò per farlo ricco del teſoro,
Che, in purità, ſi compra, e non con oro.

Celeſt'è quel teſor, che ſi deſia;
Dal Cielo il donatore anche diſceſe:
Col Padr'è Dio, è huomo con Maria,
Se vera Umanità da queſta preſe; *Joan. 10.*
Per moſtrar del teſor la retta via,
Eſempio a tutto il mondo egli ſi reſe.
Madre Vergine volle immaculata;
Mira la purità quanto gl'è grata.

Non penſi già talun poter godere
Il gran teſor con gl'occhi corporali;
Con quelli ſol del Cuor ſi puol vedere,
Sè pur ſaranno candidi, e morali; *Matt. 5.*
In queſti il bel teſor brama ſedere,
Non già ne ſporchi, immondi, e ſenſuali:
Sì che del gran teſor, già è poſseſsore
Chi preſenta al ſuo Dio candido il Cuore.

Nel candore, Maria fù ſenza equale:
Trà le create, mera creatura:
Dell'atto puro Madre naturale, *Iſaia 2.*
Nè può darſi di queſt'altra più pura;
Al Padre figlia, in carne verginale,
Spoſat'al Spirto, benche ſua fattura
Queſta di purità è l'alto monte,
Schaturiſce il teſor da queſto fonte.

Quanto

Quanto la purità li fuſſe grata,
Per eſſer' ell' al gran teſor gradita:
Per madre del gran Dio vien ſalutata,
Delle grazie ben tutte favorita;
Riſpoſta a ciò non dà, sè pria informata,
Che pur d'integrità foſſe fornita;
Quaſi ſtimaſſe più l'eſſere pura,
Ch' eſſer madre di Dio la creatura.

Luca 1.

Ciechi aprite pur gl'occhi a queſta luce;
Orecchie date udito a queſta voce;
Ecco il ſentiero vero, e vi conduce
A quel, che pendè in alta, e dura Croce;
Egl'è teſoro, teſoriero, e duce,
Che per tutti ſofrì già morte atroce:
Sequiam tal puro figlio, e caſta Madre,
Queſti ſono il teſor, che diè a noi il Padre.

Joann. 14.

La purità ne ſpiriti beati
Li fè adorni, perfetti, ed arrichiti;
Com'anche dagl'impuri ſeparati,
Formando un niveo globo, eſſendo uniti;
Quelli da queſti, alfin, ſon diſcacciati,
D' impurità convinti, e ſon puniti.
O ſanta purità hai ben deciſo,
Quelli all'Inferno, e queſti al Paradiſo.

Apoc. 12.

In tutto il mondo, un ſol Noè ſi trova
Ornato di mundizia, e pio candore;
Al caſtigo s'oppone, e ſia la prova,
Che lui, con figli ſol, sfuggì 'l furore;
Pur Dio quel ſporco mondo in lui rinova,
Dandolo capo al reſto, e genitore;
Perche caſto vivè, morì giocondo,
Secondo Padr', e teſoriero al mondo.

Gen. 6.

Per poter Geremia preconizzare
Del gran tesor le massime prefisse;
Il volle il pio signor canonizzare
Pria ch' alla luce,pargoletto, uscisse; Jerem.
L'ottenuto tesor per conservare 1.
Casto , Virgin', e puro ei sempre visse:
Santo , e Profeta , e casto pria che nasce;
Perciò additò 'l tesor fin dalle fasce;
Del gran tesoro Elia gran zelatore:
Casto pur'egli visse fino a morte:
D'infiniti prodigi operatore, 3.
Se dell'inferno,e Cielo aprì le porte ; Reg.
Fù della purità il bel candore, per totum.
Che nel zelo di Dio il fece forte
Per la sua purità , gran zelo, e fede,
Lasciò suo spirto doppio a un casto erede.
Del casto erede gloriosi preggi:
Di sol virgineo luminosi raggi;
Supplici rendi i populi, e li Reggi, 4.
Della tua purità meri vantaggi; Reg.
Col supremo motor quasi garreggi, per totum
Se morto, a te la morte dona omaggi;
Questo è'l grand' Eliseo Profeta Santo ,
Che fece quanto Elia,e'l doppio tanto .
Pudicizia , e beltà : o grat'ogetto;
Giosеppe d' ambedue vero ritratto;
D'impudico parlar non ode il detto;
La veste lascia, e si conserva intatto;
E benche con prigion venghi constretto, Gen.
Non svela nò dell'impudica il fatto; 34.
Animo si pudico,altresì invitto,
Come Rè,fù temuto nell' Egitto,

Molto vorrei parlar,mà non dir poco
Dell' alta purità , cantando in verso ;
Veda ognun Daniello , e suoi nel foco,
E solo, de Leoni al lago immerso; *Daniel.*
Nè fuoco,nè Leon con lui fan gioco, 3.
Quasi del naturale ognun sia perso;
Perch' in sopran cantò,con caste note;
Il fuoco, e fiere a lui son pur devote .
Nasce, e maggior dall' utero materno
Giovanni, e fù Battista, e Precursore,
Purificato pria dall' uno, e Terno,
Per poter battizzare il Redentore , *Joann.*
Lode però si dee , e culto eterno 1.
Al suo virgineo, e special candore ;
Questo lo nominò più che i Profeti,
Mostrando a noi 'l tesor, con i suoi deti.
Giobbe, che 'n donn'altrui non fù incurvato;
Nè della vergin'ebbe alcun pensiero;
Vien dall' inferno d'ogni ben privato, *Job.*
Nulla non cura ciò, qual ver guerriero; 31.
Perche puro il suo cuor' ebbe servato,
Il tesor possedè, ben tutto intiero.
Casti nodrì i pensieri, al par de gigli,
Sua robba doppia piglia,e figlie , e figli.
Non devo lasciar nò la gran Giuditta,
Qual, per sua purità, fatta è guerriera :
Li tolse Dio il timor, la rese invitta; *Judit.*
Dandoli poi splendor, la fè sua Alfiera; 10.
La sua casta bellezza diè sconfitta
A quell' assiria gente incolta, e fiera:
Esclami dunque ognun, con voce tale,
Donna, che casta fù tanto prevale.

Quanto casta Susann', ancor più bella;
Trà le donne assai pure, ell' è famosa,
Frà l' angustie di mort', ai, gemè quella,
Perche casta, non già libidinosa; *Daniel.*
De vecchi la lussuria accusò ella, 13.
Veduta averla in colpa vergognosa;
L' innocente da rei è condannata;
Garzon l' assolv', e a rei la mort' è data.
Nel stato veduvile, e casta vita,
Anni ottantaquattro dimorò Anna
Nel gran Tempio di Dio, quasi eremita;
Gustando il digiunar qual dolce manna; *Luca*
Perche casta vivè, fù favorita, 2.
D' aver la gran Maria per sua educanna;
Mà non bastando ciò, per guiderdone,
Giesù profettizzò, con Simeone.
Prossimo al suo morir, vuol provedere
Di figlio alla sua Madre il Redentore;
Un Vergine alla Vergin'è devere *Joann.*
Servir qual figlio, e di prestarli onore; 19.
Giovanni godi pur, che puoi godere;
Figlio fatto a Maria, Madre d'amore;
La tua gran purità ti pose in lista,
Figlio, Apostol, Profeta, Evangelista.
Cerchiam, per fine, con alti stupori,
Qual fusse, che potesse cohoabitare
Con Maria, e di sposo aver gl'onori, *Matth.*
Padre di Dio ancor farsi chiamare; 1.
Son di Gioseppe i gigli, e li pudori,
Compartiti con grazia singulare;
Questo in braccio portò il gran tesoro,
Hor del Cielo egli tien la chiave d'oro.

SONET-

SONETTO.

Quanto quì, o fedele, hai già sentito,
Dalla Sacra Scrittura il tutto è preso;
Sè peranch' il tuo Cuor non è già reso
All' amor cast', oimè, sei già spedito.
Prima, che 'l Verbo a carne fosse unito,
La pudicizia a tutti fù di peso;
Se l' huomo senza prole, vilipeso *Isaia*
Restava appò di tutti, ancor schernito; 45.
E pure in quell' antica, e dura legge,
La purità in tanti s' è trovata,
Ch' insiem giontati, e numerosa gregge;
Hor, che 'l figlio di Dio li casti regge, 2.
A questi sol la grazia sarà data, *ad Corint.*
Goder tesor nel Cielo, in alte segge. 11.

Come l' Ira fà perdere il tesoro evangelico.

SONETTO.

Offusca qualsia vizio il mio Intelletto;
Mà l'ira di ragione il priva affatto:
Non si conosce il buono, in un sol tratto,
S' in quello l' huomo irato vien costretto.
Parto dell'ira e un fuoco maledetto, *Psal.*
Che bruggia pure il savio, ed il fà matto; 88.
Non dà già tempo a ponderare il fatto,
Se sia di giusto pes', o imperfetto.
Seda il savio pur', e pensi pria
Al tempo, all' loco pur facci riflesso, *Eccles.*
Così la sua sentenza sarà pia. 38.
Chi l' ira sequirà, entra in follia;
Mandi pur pe'l tesor qualunque messo; *Isaia*
Giamai di quello trovarà la via. 59.

CANTO SETTIMO.

SEnza luce, Lucifero adirato,
Non guarda il culto al sommo Dio dovuto;
Così viene dall' ira ottenebrato,
Che,'ncambio di cantar, si finge muto; *Apoc.*
Dall'ira oppresso, divien trascurato, 8.
Negando al Verbo Eterno il suo tributo:
Canta, se vuoi tesor, un bel Sonetto,
Due nature adorando in un sogetto.
Non sol non canta; mà dall' ira oppresso,
Nel veder l' uman Gener' esaltato,
Di vanagloria gonfio, e di sestesso, *Isaia*
Pensa uguagliarsi a Dio, che l' hà creato; 14.
Irato, non s' avede dell' eccesso,
Presto del gran tesor sarà privato;
Li figurò sua ira un alto Trono,
Cadde con suoi, e nell' inferno sono.
Da quell' oscuro, e tenebroso broglio
Trama d' abbatter l' huom da Dio esaltato,
Per far, che mai non giung' a quel suo soglio, *Isaia*
Dal qual, per l' ira, ei fù precipitato; 9.
Del mansueto Agnel non legge il foglio,
Ove descritto vien suo principato;
Qual, con meriti suoi, e con suoi doni,
Li mansueti inalza alli lor Troni.
Osserva in Assolon, mirabil cosa:
Dura assai tempo l'ira, e non s' avede,
Ch' a vendicar di sorell' amorosa 2.
L' onor, lui contro del fratello accede; *Reg.*
Verso del Padre ancor l'ira focosa 13.
L' accende à discacciarlo da sua sede;
Mà gustò ben dell' ira il pravo effetto,
Sospeso in quercia, con trè langie al petto. Con

Con diecimila lodi è cumulato
Davidde il garzonetto vincitore;
Saule quantunque Rè, e coronato,
Di mille preggi sol tiene l' honore; *1.*
Hor perche di Davidd' e men laudato, *Reg.*
Resta d' ira ripieno, e di furore: *18.*
Brama dal mondo torlo, ò che follia,
Fugg' egl', e sua Corona porta via.

Nabucco, e con fangiulli tù adirato?
Vergogna è a tua Corona, e non t'avedi:
Vingere gente inerme un Coronato, *Daniel.*
Già nell'ira, e furor pur troppo eccedi; *3.*
Questo eccesso ti rende superato
Dalli inermi fangiulli, e pur no'l credi;
Hor d'ira accendi il forno, e quanto puoi
Quelli non bruggerà, mà sol li tuoi.

Indurato di Cuor', e pien di sdegno,
Corre dietro gl'Ebrei Rè Faraone,
Con i soldati tutti del suo regno,
Come, per inghioirli in un boccone; *Exod.*
L'ira lo fe scordar di Dio l' impegno, *14.*
E de'flagelli del Divin bastone;
Questa morire il fe sdegnato, e smosso,
Affogato, con suoi, dentro il mar rosso.

Buon consiglio ti dà, senti Oliferne;
Con te verace è Achior, e pur t'adiri;
Ti narra cose vere, e sempiterne,
L' ira ti benna gl'occhi, e non le miri; *Judit.*
Tesor non averai, mà pen'eterne, *5.*
Sè non confessi Dio, in cui t' aggiri;
Hor sappi, l'ira toglie a te la vita,
E rende Achior d'Hebrei buon proselita.

Con Cuore altiero, ed animo ſdegnato,
Congrega tutto il regno in ſuo favore
Antiocho il Rè, e rende preparato
Eſercito, ch'a tutti dà terrore;
Il Macchabeo, con animo placato, 1.
Invoca bene il Cielo in ſuo favore : *Macchab.*
Quello, nel ſuo furor, reſta ſconfitto, 3.4.
Semprepiù queſto, e glorioſo, e invitto.

Frenate, ò Filiſtei, l'ira, e lo ſdegno,
Che contro il gran Sanſone acceſo avete;
Privato già l'avete del ſuo regno, *Judic.*
Con torli la ſua forſa, hor che temete; 16.
Di più cavarli gl'occhi, ai, reſta impegno
Dell'ira, e del furor, con che fremete:
Benn'a tremila gl'occhi ira focoſa:
Non guardan lunga chioma, e morte aſcoſa.

L'ira d'Aman crudel ſupera tutti;
S'a cauſa di ſolun, migliaja vuole
Premere, con la morte, e grandi, e putti,
Come da cieco irato far ſi ſvole:
Non tarda nò a guſtar dell'ira i frutti, *Eſter.*
Nè del furor gl'effetti evitar puole: 7.
Ferir volle gl'Ebrei di tutto il regno;
Gl'Ebrei in onor, lui reſt' appeſo in legno.

Contro del Rè Ezzechia, e del Signore
Rabacis parla irato, e non s'avede 4.
Di ciochè dice, parlando in furore: Reg.
Sempre l'irato nel parlar' eccede; 19.
D'Ezzechia gl'anni vuol ridurre ad ore,
Con dir, che'l ſuo gran Rè a Dio precede
Ottantacinque mila hor di ſua razza
Con cento mil'ancor, l'Angelo ammazza.

A rei

A rei clamori di moglie ſchernita,
L' ira di Buttiſar s' accende preſto;
Gioſeppe il caſto vuol privar di vita,
Mettendolo ne i ceppi, e duro arreſto; *Gen.*
Pria dell' eſame previa, e requiſita, 39.
Che rende il ver dal falſo manifeſto:
L' ira all' irato reſta, e pien di sdegno;
Gioſeppe, dopò il Rè, primo nel regno.

Acab Rè ſcelerato, ed iracondo
Imprigiona Michea Profeta vero;
Il laſcia in pan', ed acqua, in duro fondo,
Sol perche li predice evento fiero; 3.
Il reſe così l' ira foribondo, *Reg.*
Che non credè a Michea, perſe l' impero: 22.
Queſto eſce da prigione in cui lo ſerra;
Quel, già morto nell' ira, hor muore in guerra.

Herode ingannator reſtò ingannato
Da Maggi, nel cercare il Redentore:
Fiero lo reſe l' ira, e irregolato,
Havend' odio nel Cuor, fingè l'amore: *Matth.*
D' ammazzarlo cercò ben freſco nato, 2.
Fingendo d' adorarlo Creatore:
Fugge il teſor d' Herod', e pe i ſuoi ſtraggi,
A Bambini ſi dona, ed alli Maggi.

Contro del gran Moisè s'alzorno irati
Core, con ſuoi parenti, a Dio ribelli;
Che ſol Duce Moisè, e conſacrati
I figliuoli d'Aronn', e ſolo quelli; *Numer.*
Sono dal pio Profeta a ſe chiamati, 16.
Per ſentir dal Signore i ſuoi modelli;
Ricuſano venir, dall'ira indutti,
La terra ultrice gl' aſſorbiſce tutti.

Senna

Sennacharib udendo dissipato
L' Esercito de suoi dal sommo Dio;
Con ira, pensa farsi vendicato
Di Dio, e degl' Ebrei: o pensier rio: 4.
Col premer quanti Ebrei son nel suo stato; *Reg.*
Nè sian sepolti; alche s' oppon Tobio: 19.
Dall'ira pria, poi da suoi figli è ucciso;
Perde vita, e tesor, ch' è 'l Paradiso.

Osservate Ochozia, vicino è a morte:
S'adira, e contro Elia quel gran Profeta,
Per prenderlo, spedisce la sua corte,
Qual bruggiata dal Ciel, l'ira non vieta; 4.
Gente seconda mand'ancor più forte, *Reg.*
E questa bruggia pur il grande Atleta; 1.
Dell' iracondo, alfin, ecco la sorte:
A suoi dal Cielo il foco, a se la morte.

Rimette al servo il benigno signore
Il molto, ch'à lui dev', ell' lascia via;
Và questo a suoi conservi, e con furore,
Vuole esiggere il poco, o gran follia; *Matth.*
Scordato l'ira lo fà del gran favore, 18.
Ch' ei ricevè; li mette in prigionia
Giusto fù, ch' in pietà, non trovò loco,
S' à lui rimesso il molto, esiggè il poco.

Crucifigge, gridò l'ira, e lo sdegno
Degl' Ebrei, occiecati dal furore,
Contro del Salvator, col sol disegno,
Di non perder sua gente, e men l'onore; *Marc.*
Ciechi, già perso avete il vostro regno; 15.
Perdete anch' il tesor', oimè, ch' horrore:
La vostra ira diè à Christo dura morte
Cadde il vostro tesoro ad altri in sorte.

SONETTO.

DI maggior dono l' huom non fù dotato,
Che d'intelletto, ed è la pia ragione;
Se sol in questo ben', e porzione *Gen.*
Al sommo, e pio fattor vien somigliato; 1.
Di tal gioja, coll' ira, hor vien privato;
Senza premesse, fà conclusione;
Tien ben di bruto più, che d'huom sermone;
Nè si somiglia a Dio in quello stato.
Lungi l'ira dall' huomo, e con fervore,
Vestiamci tutti di piacevolezza,
Per così somigliarci al Creatore;
Non gusteremo al mondo alcun dolore;
Bensì pace, quiet', ed allegrezza; *Luc.* 2.
E questo 'l ver tesor, che dà il Signore. *Joan.* 14.

Come la Mansuetudine fà ritrovare il tesoro evangelico.

SONETTO.

CHe'l tesor si conceda a mansueti,
Bene il dimostra quant'habbiam notato;
S'all' irato s'oppone, e vien negato,
L' opposto saper può li suoi secreti;
Questo pens'al suo fine, a suoi devieti, *Psal.*
Per quanto dal Signor vien comandato; 76.
Onde consequirà quel desiato
Tesor, di cui abracciò i pii decreti.
A mansueti io dico, e con ragione,
Agnelli siete voi del pio pastore
Senz'ira, e del pastore al paragone.
Il tesor, ch' è di Dio fruizione, *Bal.*
Con ira non s' ottien, ne con furore, 24.
Sol del placido egl' è la porzione.

CANTO OTTAVO.

MAnsuetissimo fù il Redentore,
E giustamente Agnello vien chiamato:
Tesor, pur tesoriero, e conduttore;
S' egl' è di tutti il primo convitato; *Joann.*
Che sè, qual Dio, di tutti è Creatore, *1.*
Quall' huomo, il gran tesor, ci hà procurato;
Così Dio huomo è mansueto Agnello,
Chi brama il gran tesor, sequiti quello.

Per gran tempo il tesor restò occultato,
Per delitto commesso dal primo huomo,
Nell' libro scritto si, mà sigillato
Da più sigilli d'un funesto pomo; *Apoc.*
Sin che 'l figlio di Dio si fè incarnato, *5.*
Dal patrio seno uscendo, e proprio duomo;
Questo, con mansuetudine d' Agnello,
Scoprì 'l tesoro, e fù lui 'stesso quello.

L'Agnello l' aprì sì, mà sol per quelli,
Che mansueti, pii, e timorati
Sequeno il lor pastor, fatti essi Agnelli,
Di somma mansuetudine adornati; *Ioan.*
Di fuor son scritti i lupi, e li ribelli, *10.*
Che nel mondo già vissero adirati:
Ben dentro, e fuor il libro era descritto, *Apoc.*
Per dare a buoni, e mali il proprio dritto. *5.*

Mansuetissima madre fù Maria;
Del mansueto Agnello imitatrice;
Così del figlio prosequì la via,
Come di lui fù vera genetrice;
Esempio a tutti fù tal madre pia, *Luc.*
Per fare ognuno del tesor felice; *2.*
Chi questa immitarà gran mansueta,
Nel monte del tesor sedrà alla meta.

Ognun confessi, che Regina è fatta
Del tutto; e senza colpa ella è concetta:
Madre del gran tesor, Vergine intatta,
Così dal Padre, figlio, e Spirto eletta; *Luc.*
Col suo vigineo pett' hor soll' allata *1.*
Del suo figlio gl' Agnelli, e questi accetta:
Ognun si facci Agnello, e di tal Madre
Beva il latt', e tesoro avrà dal Padre.

Pene ò quante sofrì, quanti dolori,
Unita al suo figliuolo, e degl' Hebrei
Vendetta non pigliò, nè men clamori
Giamai non fè sentir contro de rei; *Luc.*
Anzi à quelli implorò alti favori, *20.*
Col suo figliolorando ancora lei:
La placidezza sua sì speciosa,
Del tesor la fè Madre, figlia, e sposa.

Alziamo il guardo alla piacevolezza
Di Enoche, ch' à Dio fù cotanto grato;
S' appena nato, e da sua fangiullezza,
Dietro del Creator fù incaminato; *Gen.*
Che 'nvaghitosi Dio di sua bellezza, *5.*
Al Ciel lo trasferì, ivi è serbato;
Così del mansueto è la gran sorte,
Vola al tesor, senza gustar la morte.

Tutti eccede Moisè il mansueto;
Che perciò vien da Dio così lodato:
A popul murmurante, un sì quieto
Capo, e Governator vien destinato; *Exod.*
Con mansuetudine, muta il decreto, *34.*
Che contro del suo popul fù emanato;
Godè perciò ben unica la sorte,
Pria vedere il tesoro, e poi la morte.

Dà Dio al gran Moisè gran successore;
Come fù già Moisè, Giosuè diviene;
Il mare seccò quel, con gran stupore; *Exod.*
Questo l'acque giordaniche rattiene: 14.
La placidezza, connefs' all'amore,
Il mar divide, e l'accque ferme tiene; *Josuè*
Vedi la mansuetudine se puole: 10.
Moisè Dio vidde, e Giosuè fermò il sole.

Abram dotato fù di mansuetudine;
Nel ubedire à Dio tanto laudabile:
Padre lo chiama Dio a moltitudine,
Ei pur vecchio si ved', e quasi inabile; *Gen.*
Loda egli sempre Dio per gratitudine; 21.
Poiche, se toglie, ò dà, sempr' è laudabile;
Perche trà mansueti il par non tiene,
Già vecchio, e vecchia moglie, e figlio ottiene.

Davide quel sì fort', e gran guerriero,
De mansueti tutti, ei porta il preggio:
Due volte Dio gl' aprì amplo sentiero, 1.
Per dar la morte al suo nemico reggio; *Reg.*
Sì mansueto fù nel suo pensiero, 24.
Che gli volle dar vita: o fatto egreggio; 26.
Perciò di lui ben disse il Creatore,
Haver trovato un huom, come il suo Cuore.

Gioseppe da fratelli vien venduto;
Non si adira egli nò, bensì mansueto,
Figura del Messia perciò tenuto,
Se con nemici suoi fù sì discreto; *Gen.*
Per quelli lacrimar fù pur veduto; 41.
De mansueti, e veri, alto secreto;
Meraviglia hor non sia, se vien descritto:
Padre di Faraon, Rè nell' Egitto.

Privalo

Privalo pur de figli, e di ricchezze,
Già ne tieni licenza dal Signore;
Sua carne ancor ferifci con tue frezze:
Gettalo in letamaio di gran fetore: *Job*
Irrita di fua moglie l'agre afprezze; 2.
Fà che gl' amici ancor li dian dolore;
Giobbe placido egl'è, niente far puoi:
Tefor, figli, e ricchezze, alfin, fon fuoi.

Trà manfueti è grande il Simeone;
Al gran Tempio fervì, con placidezza;
Dal Spirito fentì quel bel fermone:
Pria che moriffe, veder quell' altezza, *Luc.*
Che per amor, dell' huomo in paragone, 2.
Al Padre s'offeriva, in fanciullezza;
Perche manfueto viffe, e fempre in traccia
Del gran teforo, infin, già l'ebbe in braccia.

A caufa de fuoi figli, è degradato
Il pio Samuel dal fuo comando;
S'adirò forfi a quel populo ingrato,
Con dirli, hor fei fcordato, e com', è quando? 1.
Sempre, con preci mie, t' hò liberato *Reg.*
Dal Filiftico populo, e nefando? 8.
Lafciò, fenz' adirarfi, il comandare,
Baftando a lui il tefor, ch' è in Ciel regnare.

O Gran Gioachin ti ved' umiliato,
Effendo fenza prole, ancor fchernito;
Lieto rifponde, fia fempr' efaltato *Suor*
Di Dio il nom', ed io fempre avilito; *Maria*
Sarò contento sì, mà confidato *d'Agrida*
In lui, ed hò fperanza effere udito
Per fi manfueta, grata, e pia rifpofta,
Avo fù del gran Dio, come ci cofta.

Gia-

Giacobbe il mansueto, ei quall' Agnello,
Sett' anni ben servì Laban suo zio,
Per la bella Rachele, e poi da quello
Lia lipposa gl'è data, in fallo rio; *Gen.*
Hor non s' adira nò il Pastorello, 29.
Altri sette anni il serve, in culto pio;
Perche de mansueti egl' e'l Monarcha,
Delle dodici Tribu è Patriarcha.

Lazzaro semivivo, ed impiaghato,
Nella sua povertà, stà pur mansueto;
Ciòche dal ricco cade, ai, non gl'è dato,
Loda egl' il suo buon Dio, restando accheto: *Luc.*
Misera vita ei passa, in cuor placato, 16.
Al Divino uniform', e gran decreto;
Hor ricco del tesor, come leggiamo,
Glorioso trionfa in sen d' Abramo.

Placida sì, mà debbora chiamata,
Sotto Debbora Palma siede, e regge
Il popolo di Dio; e vien servata
Da tutti sua sentenza, e come legge; *Judic.*
Ben mansueta da Dio fù ritrovata, 4.
Perciò capo donolla alla sua gregge: 5.
Giudica i suoi, e li nemici stringe,
A Dio canta, e d'onor suo capo cinge.

Sara gran Principess' alle mansuete.
Ben sequace d' Abramo in ogni loco;
D' haver però figliuol, sentì la sete;
Mà sdegno, nel suo cuor, non fece gioco: *Gen.*
Steril', e vecchia hormai; pur la vedrete 21.
Di prole ricca, e di gaudio non poco:
Isacco partorì, che vuol dir riso:
Quì figliò, e gran tesor nel Paradiso.

SO-

SONETTO.

IRA, hidra che sei, dai doppio inferno
All' Huomo in vita, e poi nell'altr'ancora;
Mansuetudine bella hor sei signora,
Se'n vita, e in morte dai tesoro eterno.
Tù stessa tesor sei del cuore interno,
Godendo in te chi al mondo hor or dimora;
Nell' altro ancor godrà, sè sol te honora
Appò quel grande Dio, ch' è uno in Terno.
Felice te mansueto, ancor beato, *Matth.*
Se lieto già pur vivi in questa vita, 5.
Tesor tanto quagiù desiderato;
Giàchè a godere interra hai cominciato;
In Ciel il sommo Dio, anche ti 'nvita,
A godere tesor reduplicato.

Come la gola fà perdere il tesoro evangelico.

SONETTO.

CRapula, e gola, o massimo difetto;
Se toglie all' Alma bella il suo splendore;
Il corpo ancor trafigge con dolore,
Rendendolo, col tempo, al tutto inetto.
Vitando vizio, perche maledetto,
Ch' all' Alma toglie il Ciel, all'huom l'onore;
Se crapulato, ei resta in gran furore, *Psal.*
Non regulato allor dal suo intelletto. 77.
Idolatra del ventre è l' huom goloso: *ad*
Come disse l' Apostolo di Christo, *Philip.*
Contro di questo vizio assai zeloso. 3.
Chi la gola seguì, mai fù desioso
Del celeste tesor, nè sarà accquisto; *Psal.*
Starà dunque all' inferno appetitoso. 58.

CANTO NONO.

O De golosi il massimo goloso;
Che di Divinità il gran boccone
Inchioir desiasti, e glorioso,
Vuguagliarti di Giuda, al gran Leone; *Isaia*
Maggior luce bramasti, hor tenebroso, 14.
Nell' inferno già sei nero carbone;
Giachè capo à golosi, e fosti, e sei,
Son già tue membra della gola i rei.
La nostra prima Madre, aimè, fù vinta
Anch'ella dalla gola, e superata,
Di dolce pomo; e con promessa finta
Il fiier serpente la rese ingannata; *Gen.*
Della sua gola, pur ne restò tinta 3.
La prole tutta da quella emanata;
Se piange lacrimosa un tal peccato,
Che l' inferno fè aperto, il Ciel serrato.
Serva al minor fratello il suo maggiore;
Giàche, per gola, perdè il principato;
Il vizio questo fa rende minore
Il maggior, sè da colpa è superato; *Gen.*
L'astinenza il minore il fà Signore, 25.
Con darli 'l gran tesoro, e Patriarchato;
Questo è Giacobbe a Dio grato, e amoroso, *ad*
Esaù chiamossi l' altro, e fù a Dio odioso. *Rom.*
Mangia quel grande Isacco, ed ancor beve, 9.
Pensando mangiar caccia a se gradita;
Piccola colpa già, e molto lieve,
La sua mente però rese svanita: *Gen.*
Giacobbe benedice, e pur non deve, 27.
Da pelli la sua man vien già tradita;
Il gusto, che sentiva nella caccia,
La perfetta notizia da lui schaccia.

Cede

Cede il luoco Rachele a ſua ſorella,
Per guſtar le mandragore goloſe;
Gravida del marito reſtò quella:
Son le voglie a Rachel fatte geloſe; *Gen.*
Mà quel, che 'l tutto può fece Lia bella, *30.*
Con altre proli, aſſai più gratioſe.
Piccola colpa baſta al tuo mangiare
Sè di gola ella fù, può Dio ſdegnare.
Faſtiditi gl' Ebrei di quella manna,
Cibo celeſtial, guſt' ogni tiene;
Carne bramano, e Dio, con lunga canna,
Le pernici ben graſſe a lor rattiene; *Num.*
Mà mentre quella carne hor ſi tracanna, *11.*
L'ira del giuſto Dio sù d'eſsi viene;
Così la gola il Ciel mette in impegno,
Che l' immutabil, quaſi, muta in ſdegno.
I figli del gràn Giob hor congregati,
Paſsano con ſorelle i lor conviti;
Lieti con canti ſon, n' amareggiati
Dal duolo, che dar ſuol duri ruggiti; *Job.*
Con ſacriſicii a Dio, che ſon pur grati, *1.*
Il Padre penſa farli a Dio graditi;
Mà la gola i goloſi, ai, così prieme,
Ch' alfin gl'ammazza tutti, uniti aſſieme.
Sè non ſi fuſse il Padre umbriaco
Con figli, nel mangiare in quel convito
Dal figliuolo d' Abobbo preparato,
Morto non già ſarebbe in quello ſito; *1.*
Quel gran Simone, pur tanto laudato, *Macch.*
Da bocconi, e bechieri, alfin, vien trito. *16.*
La gola nel buon vino al Cuor dà feſta
All' Alma, e corpo poi fà gran tempeſta.

Gionata per aver il miel gustato
Con la punta di verga, e ben pulita;
Perchè di gola fù quel suo peccato,
Non fù del Campo la prec' esaudita: 1.
A morte vien dal Padre ei condannato, *Reg.*
L' esercito però li dona vita. 14.
Con gola, il miel gustato, e in tant' urgenza,
Al goloso apportò mortal sentenza.

Siede il Popolo Ebreo, e mangia, e beve:
Scordato del dover, s'alz' a giocare,
Negando al vero Dio ciòch' à lui deve: *Exod.*
Sùa crapula un Vitello il fà adorare; 32.
Hor di lungo digiuno, in tempo breve,
Del merito, la gola il fà scordare:
Quaranta giorni il gran Moisè digiuna,
Destrugge quant' ottien crapula una.

Giamai, in vita sua, hà già bevuto,
Quanto beve Oliferne in questa sera;
Stima, che quel gran vin li dia l'agiuto,
E fors' a sodisfar sozza chimera; *Judit.*
Appunto quel gran vino il fà caduto 13.
In quella sorte, ch' à golosi impera.
Del proprio ferro non sentendo il taglio,
All' inferno calò, sò che non sbaglio.

La gola pur nell' accqua vien negata:
Se dovenno far guerra Gedeone;
La militia eletta, vien provata
Nel ber, sè con la man', ò col boccone. *Judic.*
L' Anima, ch' al suo Dio vuol farsi grata, 7.
Nel mangiar', e nel ber regola pone.
Fugga ognun dalla gola, e sua rovina,
Ciòch' ad altri accadè, nostra è dottrina.

Quasi in gola David era caschato
Nel bramar l' accqua della sua cisterna:
Trè valorosi suoi, senza chambiato,
Si coronorno ben di gloria eterna, 2.
Penetrando il nemico tramezzato, Reg.
L' accqua li presentorno, in lega terna; 23.
Davidde per sfuggire il fallo rio,
L' accqua non la bevè, libolla a Dio.

Di Salomone al fatt' hor date udienza,
La gola, e la sapienza in tanto estremo;
Sua mensa mai più vista, e la sapienza, 2.
Ad altro mai non data in questo eremo; Reg.
Combatterno e sua gola, e la sua scienza; 4.
Questa da quella vint', ai, la vede mo:
La gola lo sequì, senza intervallo;
La scienza lo lasciò, se diede in fallo.

Sè'l legno sol de figlie avesse preso,
Senza pigliare il foco, che 'l buon vino
Da Sodma, non mai Lotte saria acceso,
N' à figlie approssimato sì vicino: Gen.
Con l'ingesto, il buon Dio non venne offeso, 19
Nella gola bensì, io l' indovino,
Se da Sodma fuggì seco portando,
Con figlie, il vino ancor fuoco nefando.

Lontan dal vino Herode, in molto honore,
Bench' in carcere, tien Giovan Battista;
Inclin' a suoi consigli anch' il suo Cuore;
Nè giamai lo guardò, con faccia trista; Marc.
La crapula lo mette in gran furore; 6.
Il vin dagl' occhi pur toglie sua vista;
Di Giovanni non vede, anzi la testa,
Piatto sol per compir sua infausta festa.

Noè quantunque Santo, e Patriarcha
Nel mondo, ſolo lui, giuſto ſi trova;
Tanto che, dal Diluvio, con un' Arca,
Deſtrutto il mondo, da lui ſi rinova; *Gen.*
Perche del vino, la ſua bocca parca, 9.
Nel bevere non è, ſcopre ſue ova;
Moſtrato anche dal figlio, oimè, quel vino,
Bevuto in quantità, toglie il Divino.
Non penſi nè talun, ch' io danni il vino;
Nè di beverlo già, se'l Salvatore
Fè capo a dimoſtrar poter Divino,
Col mutar l' accqua in vin di buon ſapore; *Joan.*
Il ber ſuperfluo sì, che fà vicino 2.
L' huomo a cadere in gola, ecco l' errore:
Temperato ſi beva, ed è quall'oro,
Altrimente ad ognun toglie il teſoro.
Non ſenza utilità, quell' Epulone
Entra nel ſacro Teſto ancor deſcritto;
Acciòch' ogni fedele, in tal ſermone,
S'averta dal ſuo mal, trovi il profitto; *Luc.*
Chi poi imitar vuol tal crapulone, 16.
Con ſequir la ſua gola, e ſuo delitto,
Sarà con quel ſepolto, in ſempiterno,
Col capo de goloſi, al baſſo inferno.
Al mondo dar vuol Dio un gran Campione,
Che no'l vinga già nò qual ſia fortezza;
Nè Sincera, nè vin guſtar gl' impone,
Sinche gionta non ſia ſua canutezza, *Judic.*
Col digiunar dal vino, il gran Sanſone 13.
Spezza, col ſuo gran forte, ogni fermezza.
Senza vino il teſor ben ſi conſerva:
Buona mente, gran vin, rende proterva.

SO-

SONETTO.

QUanto il gran Dio creò, per l'huomo è fatto; *Psal.*
Per sostenerlo, e darli ancor piacere; 91.
Senza scordarsi poi del gran dovere,
Che l' huom contento sia, Dio sodisfatto.
S'alza la gola, e tronca il bel ritratto:
Afferendo le leggi esser severe;
Di mangiare precett', ancor di bere *Gen.*
Di quanto Dio creò, senza contratto. 3.
L' Alme tutte desio sian premunite,
A guardar pria il Cielo, e poi la terra,
Gustando sol le cose à Dio gradite;
Che saranno da lui ben favorite 1.
A far contro la gola dura guerra *ad Corint.*
Per darli cose in Ciel più saporite. 2.

Come l'Astinenza fà ritrovare il tesoro evangelico.

SONETTO.

SAnt' Astinenza già, pia genitrice;
Di tutte le virtù Madre verace;
Quando sposarsi à te l' huom si compiace,
Già viv', e viverà vera fenice.
De vizii tutti sei vindicatrice,
Bruggiando lor radici con tua face;
Del corpo, e l' Alm' ancor la vera pace,
Ambi sequendo Dio in quel che dice.
Beati chiamarò quelli astinenti,
Contenti dell' onesto, e quagiù in terra, 1.
Tanto più lieti son, quanto contenti. *Par.*
Al futuro il pensar' è de prudenti; 29.
Del ventre passarà presto la guerra;
L' eterno è ver tesor, senza lamenti.

CANTO DECIMO.

Disse, nel crear l' huomo, il Creatore
Voler far di sestesso un ver modello;
Per mostrar, forsi, in quello, il suo valore, *Gen.*
Insieme publicar quant'ei sia bello; *1.*
Hor somigliarci a lui, ciò fà l'amore
Dell' astinenza già propria di quello;
S' egli è cibo a sestesso, e tutti pasce;
Genera, e spira; in se sempre rinasce.

Nel mondo fatto poi carn', e mortale;
Ove più cibi son, con lor sapori;
Non mostrossi anzios', o geniale
De cibi, che creò sol per ristori; *Luc.*
Marta corregge già anzia, e rivale *10.*
Di Maria, ch' in un sol pone gl'amori;
Più cibi porge Marta al Creatore;
Questo sol di Maria gode l' amore.

Mostrò, persin, la strad' ancor più Santa
Del ver tesoro a tutti, e ciascheduno;
Quaranta notti, con giorni quaranta,
Nel monte, non gustò cibo veruno; *Matth.*
Come huomo, ei fece un' astinenza tanta, *4.*
Ben con lui digiunar puol' anch' ognuno;
Se nel partir da noi, disse, Farete
Come già fatt' hò io, l' esempio avete.

La prima Madre, perche fù golosa,
Pria di partorir, diè già la morte
A propri figli, e in ciò, si rese odiosa,
Sin che giongesse a quei madre più forte; *Gen.*
Maria, ch' in astinenza, è gloriosa, *3.*
A tutti del tesoro apre le porte;
Se corre nelle scuole alta Dottrina,
Che degl' opposti un' è la disciplina.

Da

Da celeste forier vien ben chiamata
Di grazie piena, e con essa il Signore;
La grazia dunque prima è a lei donata,
Ch'è abolir della morte il suo furore: *Luc.*
L'astinenza la rese al figlio grata, 1.
Ben lungi da trè vè, e tutt'amore;
Questa è Madre di Dio gran tesoriera,
Che del vero tesoro è dispensiera.

Da virtù dell' Altissimo adombrata;
Di tutte le virtù restò munita;
Se, quall' Arca, da Dio fù fabricata,
Per la manna servar, ch'è nostra vita; *Luc.*
Da tal manna fù sì vivificata, 1.
Che potè sol da questa esser notrita;
Mà come guid' a tutti al gran tesoro,
Parcamente mangiò, sol per ristoro.

Comparsa fà del monte alla gran meta
Moisè di Dio Profeta, e Secretario;
Se di quaranta giorni, in mente lieta,
Ottiene, col digiuno, il leggennario; *Exod.*
Al gran monte di Dio, questo Profeta 24.
Sale, e parla con lui, nè si fà vario:
Gran virtù è'l digiun, seco altre allaccia,
Fà pur vedere Dio da faccia, a faccia.

Fù del gran Dio Elia gran zelatore;
Nel Ciel comanda pur, calar fa'l foco:
Pur del grande Moisè Emulatore, 3.
Se, col suo digiunar, giunse al suo loco; *Reg.*
Anche costui parlò col suo Signore; 19.
Mà coprendo il suo vuolto, il vidde poco;
Perch' astinente fù, di Dio zeloso,
Lo porta al gran tesor cochio focoso.

Ninive

Ninive grande ſei Città famoſa;
Mà di colp', e peccati aſſai macchiata:
Quantunque figlia, al Ciel ſei fatta odioſa:
Vivi quaranta dì, poi ſubiſſata; *Jona*
Corri preſto al digiun, così gratioſa 3.
Reſtando, la ſentenza è rivocata.
Col Rè digiuna pur la gente tutta;
Ninive reſta in piè, non è deſtrutta.
Betulia Città bella è circondata
Da gente molto fiera, e bellicoſa;
Se'n cinque dì non vien già liberata,
Oppreſſa reſtarà, e lacrimoſa; *Judit.*
Dal pianto eſcluſa già, reſta eſaltata 8.
Da Donna in digiunar prodiggioſa.
Giuditta, col digiun, qual maſchio Atlante,
Gl' Aſſiri ſchaccia, ucciſo il comandante.
L' Ebrea nation, che nell' Impero
Dell' Indie ſi ritrova, è condannata,
In un giorno, a morir', e d' Aſſuero
Queſta ſentenza è uſcita, è incaminata; *Eſter.*
Hor veſtit' Eſter d' uno ammanto nero, 4.
Col digiun, prega Dio ſia liberata;
Aſſolve il ſuo digiuno il condannato,
E l' empio accuſator lo fà appicchato,
Il cibo à trè Fanciulli è deſtinato
Dalla menza real, con abondanza;
Il prepoſto da quelli è ſupplicato,
Laſciarli, dell' lor rito, in oſſervanza,
Con darli accqua, e legumi, e contemplato *Daniel.*
Haveſſe poi lor viſo, e ſtato, e panza; 1.
Miracolo già fù dell' aſtinenza,
Se meglio fè il digiun, che real menza.
L'aſtinen-

L' astinente Tobia lasciar non cura
Il preparato cibo, e corre via,
Per portar morti in casa, e sepultura
Dandoli poi, di notte, ò pietà pia; *Tobia*
Sant' astinenza, ò quanto à lui procura, *per totum*
Se gioconda il suo fin meglio che pria;
Hor con vista, ricchezza, e lunga vita,
Vidde la quarta prole, a lui gradita.

Dell'astinenza inver', ò gran portento;
Stanno nell' Arca i lupi, ancor li cani,
Col digiunare, ognun resta contento,
Nè gl'uni sopra gl' altri alzan le mani; *Gen.*
La furiosa fier', a passo lento, 7.
Col digiuno, non sente i moti immani;
Se'l tutto del digiun fosse capace;
Trà l'accqua, e'l fuoco ancor sarebbe pace.

Pria che nasce Giovanni è battezzato:
Nel deserto notrito, in astinenza;
Ben senza colpa ei fù, senza peccato;
Del non commesso error fà penitenza: *Marc.*
Conobbe, che'l tesor ci vien donato, 1.
Per via del gran digiuno, e parca menza:
Discerne, col digiuno, il vero Agnello;
L' astinenza lo fè precorrer quello.

Da Dio mandato fù un huom già Santo,
Da Giuda in Betel, a profetizzare;
Con questo, che'l digiun servasse intanto, 3.
Che 'n terr' aliena fosse ad abitare; *Reg.*
Quanto disse, operò, io non lo canto, 13.
Sol dico, ch'al suo dir, caschò l' Altare;
Ingannato, mangiò; di digiun privo,
Percosso da Leon, non tornò vivo.

Nel

Nel perfetto digiun, sempr', e di festa,
Passa la vita sua la famos' Anna;
L' osserva il suo marito afflitta, e mesta,
Per dare à lei consuol, suo duol condanna, 1.
Con dirli: stà pur lieta, alza la testa, Reg.
Meglio, che dieci figli è à te Fenanna; 1.
Mà stando nel digiun perseverante,
Un figlio port' al mondo, e profetante.

Donna sterile fù, gli vien predetto,
Che Madre già sarà d' un gran Campione;
Il vino, e birr' ancor li fù interdetto,
Alla madre così, come al Garsone; *Judit.*
Della madre il digiun fù benedetto, 13.
S' ottenne per figliolo un gran Sansone.
Don' à tutti il digiun valore invitto;
Per questo al figlio, e Madr' ei fù prescritto.

Rigoroso digiuno è ordinato,
Per curar di Nabucco il gran malore:
Sett'anni, con le bestie è rilegato;
Fan l'accqua, e l' erbe ben purgar l' errore; *Daniel.*
Dopò si lungo tempo hor digiunato, 4.
Conobbe il vero Dio, per suo Signore.
Sei pur grande ò digiun, sant' astinenza,
Se conoscer fai Dio nella sua essenza.

Col Profeta concludo il Daniello,
Assiduo nel digiun, pur nell' orare:
Huomo di desideri il chiamò quello
Spirito, che del vero il fà sognare;
Si rese, col digiun, leggiero, e snello, *Daniel.*
Per poter, col suo Cuore, à Dio volare; 9.
A misteri alti andiè, qual ver fenice;
Ciò vidde, col digiuno, à noi il predice.

SONET-

SONETTO

FU' bene il digiunar da Dio trovato;
Con esempio, e precetto istituito; *Matth.*
Per far, che sempre a Dio sia pur gradito, *6.*
Deve d'ipocrisia esser nudato.
Non digiunar, com'ebbe digiunato
Quel Fariseo, di cuor tanto attrivito;
Mà con il Publicano, in cuor contrito, *Luc.*
Se vuoi, che 'l tuo digiun sia accetto, e grato. *18.*
Creato, e ben fù l'huom, con armonia,
Nel spirito, e la carne, in primo stato;
La colpa stonò poi la sinfonia. *ad*
La carne vuol per se la signoria: *Galat.*
Pervertendo quel bell'ordine dato; *5.*
Dal digiuno sia posta in prigionia.

Come l'Invidia fà perdere il tesoro evangelico.

SONETTO.

NUoce l'invidia soll al suo soggetto; *Proverb.*
Che pieno d'amor proprio, ognor vien tratto *14.*
Brama, che'l mondo sol per se sia fatto,
N'altro, di se, da Dio sia benedetto;
Se'nalzato già vede un poveretto;
Da fuoco invidioso ei vien disfatto:
Sempre in pena il suo cuor, qual furia, ò matto
Desia vedere ognun à se soggetto.
L'invidioso sol se stesso adora;
Nè guarda, che da se vien cruciato:
Sbatte sempre il suo cuor, nè posa un'ora.
Del tutto il donator già dishonora,
Dispiacendoli quanto ad altri hà dato;
Lui del tesor, così, resta di fora.

CAN-

CANTO UNDECIMO

L'Invidia del ſerpente velenoſo
Fù, che portò la morte al mondo tutto;
Di queſto çoronarſi ei fù bramoſo,
E non daſſe la terr'al Ciel ſuo frutto; *Sap.*
Deluſo reſtò ben, perch'invidioſo: 2.
La Croce il regnar ſuo fè già deſtrutto:
Regni,in looco d'invidia,amor fraterno. *ad*
Quella fè chiuſo il Ciel, queſto l'inferno. *Euphes.*
Nelle tartaree grotti ad abitare 2.
Il primo fù Cain, già doppo quelli,
Che guerra col gran Dio vollero fare, *Apoc.*
E calorno là giù, come ribelli; 2.
Dall'invidia,Cain ſi fè inclinare,
Ad ammazzare Abelle ambi fratelli; *Gen.*
Queſt'anche fè Cain d'Abel diviſo: 4
Quello all'inferno, e queſto al Paradiſo.
L'invidia di Rachel pur giov'a Lia;
Qual dopò quattro parti, e terminato
Il ſuo partorire, anche s'invia
Ad altro generar, dal Ciel donato; *Gen.*
Che benedetta pur da donne ſia, 30.
Aſer da ſchiava ſua vien generato;
L'invidia nocè ſolo à ſua ſorella,
Se Lia madre fù à ſei, e à due ſol quella.
Trà fratelli l'invidia: ò gran terrore;
Si vidde il fatto pur', e trà gl'Ebrei
Fratelli di Gioſeppe, à cui il Signore
Volle già compartir ſogni, e trofei; *Gen.*
Da quei ſchacciò l'invidia il ſanto amore; 42.
Di conſultata morte,al fin,ſon rei;
Mà vendetelo pur, che dirvi voglio,
Foſſo, l'adorarete, in alto ſoglio.

Le

Le donn'Ebree da Dio ſon fecondate ;
Di numeroſi figli,al fin,fornite :
Sono dagli occhi Egittii invidiate:
Li maſchi d'allevar ſon prohibite ; *Exod.*
Le levatrici già ſon precettate , 1.
Di torre à i maſchi le bambine vite ;
Uno ne ſerva Dio,per ſuo gran preggio , *Ibidem*
Ch'à quelli il doppio rendi, ed ancor peggio . 14.

Da' Filiſtei Iſacco è diſcacciato
Dalla lor terra, per aver veduto
Eſſer lui dal ſuo Dio più proſperato ,
Vedendolo,in armenti,aſſai tenuto ; *Gen.*
Lor cuore dall'invidia è cruciato , 26.
Iſacco,nel ſuo ben,vien più creſciuto .
Maledetta è l'invidia, e chi l'abbraccia
Se dall'Huom, col teſor, la pace ſchaccia .

A Giobbe, nel ſuo dir, molto diſpiace
L'invidia; che perciò à noi predice ,
Ch'à ſuoi giorni non giung'ei, che ſi giace
Nel foco dell'invidia, ai,fiera ultrice ; *Job.*
Meraviglia non è, ſe quella è face ; 5.
Che'l cuor di tutti bruggia, e 'l fà infelice .
Fuggir l'invidia ognun,Giobbe n'addita ,
Se 'l teſoro vogliam, con lunga vita .

Due fratelli Gioſepp', ed Azzaria ,
Dall'invidia ancor lor ſon mal guidati ;
Bramano, che la gloria ancor ſi dia ,. 1.
Come à Giud',anche à loro,e à lor ſoldati; *Machab.*
Eſcono à guerreggiar per altra via , 5.
Con diſhonor, ſon vinti, e ſuperati ;
Lor moſſa fù da invidia, e da livore ;
Non guerreggiò per eſſi il pio Signore .

Ado-

Adonia, al veder già coronato
Dal Padre il suo fratello à se minore;
Dall'invidia il suo cuor fù sì bruggiato, 3.
Che della morte, al par, sentì il dolore; Reg.
Hor, per equarsi à quello, ebbe pensato 2.
D'Abisagg, con sposarla, haver l'onore;
Fè l'invidia bramar tal donna in sorte;
Mà conforte all'invidia è sol la morte.

Vien da' Satrapi persi inuidiato
Daniele, il Profeta, e sapiente,
Per vederlo da Dario à loro alzato;
Dal Rè fatto del Rè Vicegerente. *Daniel*
Sempre il ben dall'invidia è commutato *6.*
In male, che non nuoce all'innocente;
Perch'egli à Dio orò, cibo è à Leoni:
Ben da questi è adorato ingenocchioni.

Contempla quì, ò lettor, quei Satraponi,
Che dal fuoco d'invidia hor son bruggiati:
Crescono in Daniele i guiderdoni;
Essi da fier Leon son divorati. *Ibidem*
Son leggi del buon Dio, son pur suoi doni,
Che non nuocha l'invidia à i invidiati.
Fuoco è l'invidia sì mà, si benegno,
Che fuor non bruggia nò, sol nel suo regno.

L'invidioso ancor scusar si suole;
Sempre coperto, il vitio ama regnare;
Si consulta in Gesù, par che si duole
Di perdere gran gent', e lui restare; *Joann.*
Meglio è perdere un sol, sè quel sol puole 11.
Della Gran gente il resto, à pien, salvare;
Ciò dice, da Profeta invidioso;
Perciò buono è per altri, a se è dannoso,

Par-

Parto d'invidia fù quel gran gridare ,
Che crocifisso fusse il Nazzareno ;
Il conobbe Pilato , e cercò dare
Rimedio , e come capo, anche dar freno , *Matth.* 27.
Nè freno , nè rimedio ei puol trovare ,
Se l'invidia fà l'huom tutto terreno :
Terreo sei 'nvidioso, hai cuore insano ;
Il gran tesor, che perdi, era in tua mano .

La nera Etiopess'al fin'è alzata
Al connubio del bianco, e gran Profeta ;
Che perciò da Maria è invidiata , *Numer.* 12.
Se contro del fratello ella si 'nquieta;
Resta l'Etiopessa, e ben sposata ;
Leprosa vien Maria dal piè alla meta.
Fù sempre dell' invidia il pravo effetto ,
Il sogetto ferir, e non l'ogetto .

Scrive Pilato un detto,e'l pone in Croce ,
Che 'l Crocifisso è Rè delli Giudei ;
L' invidia salta in piè, con alta voce , *Joann.* 19.
Esclama, per troncar tali trofei :
L'invidia al Crocifisso ella non noce ;
Noce à quelli però , di 'nvidia rei ;
Resta il titulo già, come fù scritto ,
Essi sudditi sì , senza profitto .

Con forte chiodo Elima havea inchiodato
Quel Savio Sergio Paulo à sue magie ;
Gli vien da Saulo Paolo accreditato *Acta*
Il vero, opposto al Magho, e à sue bugie ; *Apost.* 13.
Quel magho, dall'invidia ottenebrato ,
Cerca alla verità troncar le vie ;
Alla voce di Saulo ei cieco resta :
Sergio alla verità gran fede presta .

Abner di Saule già gran Capitano
Con Davide fà pace, e lega ancora;
L' invidiò Gioab, e quall'insano, 2.
Per darli morte và, senza dimora: *Reg.*
In dolo l' ammazzò, dando la mano; 3.
Mà Davide, con suoi, morto l'honora.
L' invidia gran guerrier tolse à Davidde:
L' invidioso à se morte providde.

Dona à Davidde il Ciel forsa, e valore
Per battere il Gigante, è spaventoso:
Lodan le donne Dio, del fatto autore, 1.
Rendendo l'istrumento ancor famoso, *Reg.*
Con donar mille lodi al pio pastore; 18.
Saule, con ciò, si rende invidioso.
Nuoce à te sol l' invidia, ò Saule ingrato;
Se David farà Rè, te degradato.

L'invidia quanto nuoce al suo sogetto,
Ben si vidde in Laban invidioso; *Gen.*
Con Giacobbe concorda il suo progetto, 3.
Quel gregge in sua mercè, ch' è varioso;
Vario la gregge porta il suo concetto,
Volendo Dio Giacob far prosperoso.
L' invidia dieci volte aliena il patto,
Ben dieci volte vario il parto è fatto.

Per dare à invidiosi aspro terrore:
Vuol Dio quel pastorello prosperare;
L' invidia muta il patto al pio pastore, *Gen.*
E Dio alla gregge muta il generare: 31.
Nuoce l'invidia sempre al genitore;
Ad altri mal non fà, ben sà giovare.
Con figli il gran Giacob; e gregg'ed oro,
Torna, e resta Laban senza tesoro.

SONETTO

CHi ricco pensa farsi, invidiando,
Con bramar tutti mesti,ei sol giocondo: *Prover.*
Gran povero sarà in questo mondo: 28.
La sapienza così ci và insegnando.
Ferisce il proprio cuor d'invidia il brando,
Nè l'averte d'invidia il foribondo:
Se femivivo ognora, e moribondo,
L'altrui mal, sol in se, sempre bramando.
A tutti,con miei versi, il lume imploro;
Acciò lungi da invidia ognun già viva,
Ricco di carità, pien di decoro:
Coronar chi si vuol di vero Alloro,
Siequa l'amante Dio, da cui deriva; *ad Rom.*
Così erede sarà del gran tesoro. 8.

Come l'Amor fraterno fà ritrovare il tesoro evãge'ic.

SONETTO.

O concessomi fia poter volare *Psal.*
Al Ciel, ove già regn'amor fraterno; 54.
Sol una copia quì, un sol quinterno
Scritto del Santo amor vorrei portare;
Per l'invidia abolir', e far regnare,
Come in Ciel, così in terr', àmor eterno;
Certo, che chiuse già del basso inferno
Le porte, solo il Cielo aperto fare.
Quando l'amor fec' huomo il sommo Dio, *ad*
Fù trovato il tesor, già pria nascosto *Ephes.*
Dall'invido Dragon perverso, e rio;
Dunque chi del tesor tien buon desio,
Con tutti sia in amor', e pace posto;
Se certo avrà il tesor chi visse pio.

QUel sommo Genitor d'un figlio eterno,
Col medemo egli spira il santo amore;
Che col Padr', e Figliol già fan un terno, *Ioann.*
Nelle persone sì, un sol nel cuore: 1.
Questo gran cuor già detto amor paterno,
Del mondo, il Figlio fè pio Redentore,
Quall' in terra calò, nè lasciò il Cielo; *Matth.*
Il gran tesor scoprì, rompendo il velo. 27.

Stava il tesor coperto, ed occultato,
Pria, che 'l Figlio di Dio fosse venuto: *ad*
Dall'immenso suo amor fù rivelato, *Ephes.*
Con dottrin', ed esempi il fè veduto; 2.
Questo l'amor fraterno il fè piaghato;
Morto anche, per amor, già vien creduto. *Cant.*
Tale amante sequiam, con la speranza, 2.
Che in Ciel tesoro avrem, con gloria, e stanza.

Veloce corra ognun per tal sentiero,
Che conduce, per certo, al ver tesoro:
Villan pur'egli sia, sia Cavaliero; *Isaia*
Il bianco corr'ancor col nero, e'l moro; 40.
Corse Christo per tutti, e fù primiero:
L'amor'è in tutti equal, non com'è l'oro;
Mestier non tien dell'or chi vuol comprare *Luc.*
Quel tesor, che si dà col solo amare. 10.

Calvario canta ormai del Redentore,
E la pena, i dolori, e la sua morte,
Persar già noto al mondo il gran suo amore. *Psal.*
Con ch'à tutti, del Cielo, aprì le porte; 77.
Questo suo grande amor li diè valore *Cant.*
S'al pari del morir fù suo amor forte: 8.
Questo vuol Dio da noi, amor sol chiede;
Per vestirci il tesor dal capo al piede.

Qual

Qual madre al bello amor', con quello unita, *Ecclef.*
La ſtrada del teſor già fè ſpianata ; 24.
Queſta, col gran ſuo amor, portò la vita ,
Perſa dal primo Padr', e mai trovata ; *Gen.*
Ella è Maria, ch'à Dio fù sì gradita , 3.
Che la fè Madre al Figlio, e à noi avocata; *Matth.*
Queſt'à tutti l' amor diſpenza, e priegha 1.
Per tutti, acciò il teſoro à niun ſi niegha.
Ofre il ſuo caro Figlio al Padr' eterno ,
Acciò pei ſuoi fratelli ei ſodisfaccia ;
Pena ben quanto lui , mà nell' interno , *Luc.*
Delle pedate ſue via ſempre intraccia : 2.
Come il figlio, ama ognun d'amor materno ;
Al par del ſuo figliol ciaſcuno abraccia;
Perciò detta è dell'huom corredentrice ,
Del Figlio Redentore imitatrice.
O Figli di tal Madre, ò Chriſtiani ,
Perche del ver teſor vi privarete ?
Alzate gl'occhi al Ciel, date le mani *Ioan.*
All' opre dell'amor',e l'averete. 14.
Tutti i beni dèl mondo, ai, che ſon vani ; *Ecclef.*
Il bene un ſolo egl'è, creder dovete 1.
Quel che già partorì à noi Maria : *Ioann.*
Teſoro, e verità, e vita,e via. 14.
Del ver fraterno amor ben pien ſi vidde
Noè, ſe per placar l'ira di Dio ,
Al mondo predicò ciò che previdde ;
Nè ſentito già fù dal popul rio ;
Pe'l fraterno ſuo amor, Dio lo providde *Gen.*
Dell'Arca, per ſalvar ſuo ſeme pio. 7.
Vedete quanto fà l'amor fraterno ,
Rinova il mondo, e dà teſoro eterno.

Che diremo d'Abramo, e del suo amore?
Arde ardissimo amor, huomo fedele;
Esposto il vedo al sol, nel suo fervore, Gen.
Per torre al passaggier la fam crudele: 18.
In lega terna, passa il suo Signore,
E si lascia cibar, forsi in Michele;
Fù premio del suo amor un Figlio in riso,
E doppo, gran tesor nel Paradiso.

Lasciar dovrei Davidd', e non parlare,
S'eccede ogni favella il gran suo amore;
De fratelli non già, del sol più chiare, 2.
Se son le note sue del suo fervore; Reg.
De nemici l'amor desio cennare, 1.
Ch'al mondo esempio diè, al Ciel stupore;
Dietro a quest' ognun vada, e regni poi,
Gloria, Cielo, e tesor son già pur suoi.

Il primiero Profeta, al parer mio,
Fù nell'amare, anch'egl' il primo Atlante;
Se per placare a suoi il lor gran Dio,
Rinuncia al suo tesor, qual vero amante. Exod.
Fù del fraterno amor un dardo pio 33.
Che l'immutabil muta in un istante,
Stringe ogni ben l'amor, e'l vizio schaccia,
Fà parlar l'huom con Dio, da faccia, a faccia.

Gran Paolo, grand' amor, pur gran Dottore
Dato fù dal grand Dio all'huom redento;
In questo, posso dir, che'l fino amore, ad
Non mai si rafreddò, non che fù spento; Rom.
Della salute altrui fù tal l'ardore, 5.
Ch' anathema bramò, ò che spavento; ad
Meraviglia non sia, se pria nel Cielo, Corint.
Vidde l'amor qual sia, mà senza velo. 12.

A tutti

A tutti reca stupore il Mathatia,
Nel gran fraterno amor', e del Signore;
S' oppone al Rè, nè vuol, ch' egli devia — 1.
Gl' Ebrei fratelli suoi dal Creatore; — Machab.
Per altri sostenere in retta via, — 1.
Mette sestesso, e figli in grande horrore;
Mà guardò Dio suoi figli, e sua semenza,
Dando a quei sù de Reggi alta potenza.

Con Cittadini ancor, resta ristretta:
Da crudel nazion la pia Giuditta;
Con pianto, e col digiun da Dio n' aspetta, — Judic.
Rendersi, per altrui, nel mondo invitta; — 9.
Non fù, nell' amor suo, da Dio negletta
Di tutti trionfò, nò mai afflitta.
Donna, e sola ella fù, con sua fantesca,
L' Assirio mar seccò con la sua pesca.

Ester fè pomp' ancor d' un' alto amore
Verso di sua nation, già condannata;
Ben, con digiuni, orò al pio Signore,
Che la sua gente non fusse ammazzata;
Placò suo amor fraterno il gran furore; — Ester.
Già la verga d' Assuer restò inclinata. — 9.
Libera tutti i suoi suo amor fraterno,
E mette in forc' Aman, indi all' inferno.

Gioseppe lacrimar fù già veduto,
Per l' amor de fratelli, e quasi afflitto;
Era da quelli pria, stato venduto:
Rendè bene per mal l'animo invitto; — Gen.
Suo grande amor fraterno il fè assoluto, — 45.
Al par di Faraon, Rè dell' Egitto.
Tù amor fraterno sei: giusto è che'l canti,
Che da ceppi al regnar porti gl' amanti.

Dodici esploratori hà destinati
Il gran Moisè a veder terra promessa:
Dieci del Santo amor già dispogliati,
Incitano i fratelli all' odio d' essa. *Numer.*
Con Caleb Giosuè, d' amor ligati, 13.
Bella, e buona la fan, da Dio concessa.
Caleb molti anni viss', e giovanetto:
Dopò Moisè, Giosuè vien Duc' eletto.

Ben presto Giob s' alza, e di matino:
Ofre gran sacrificio; e sù l' Altare,
Dona ingenzo a quel Dio, ch' é uno, e Trino,
Per far lungi da figli il rio peccare; *Job.*
Suo amore il rese a Dio così vicino, 1.
Che l' inferno cercò suo amor provare;
Provollo, con levarli quanto aveva:
Duplicò l'amor suo ciò possedeva.

La Vedua priva se, e'l figlio ancora
Dell' ultimo alimento allor morire,
Per darlo al pio Profeta, acciò non mora,
Fidata nell' amor, che fà gioire; 3.
Ingannata non fù, se da quell' ora, *Reg.*
Sua farina non mai dovè finire; 17.
Amando poi viapiù, più è favorita,
Dio l' oglio al vaso dà, al figlio vita.

Stefano dell'amore alta corona,
Che'l suo prossimo amò tanto per Christo;
Per quello la sua voce ognor risona, *Acta*
Qual Angelo da quel fù già pur visto: *Apost.*
Lapidato da quello, ei li perdona: 7.
Per la colpa di quell', sol si fà tristo; *per totum*
Perche corona egl' è, d' amor fiorita,
Vede il tesoro in piè, ch' al Ciel l'invita.

per darli aita SO-

SONETTO

LInqua umana parlar, sè dell'amore;
Inetta già si rende à questo affare.
Sè poi un Serafin fusse à parlare,
Dell'amore direbbe il suo valore.
Deve à tutti recar pena, e stupore,
Nel vedersi l'amor poco stimare.
Tesoro non s'ottien, che coll'amare;
Restar senza tesor', ò grand'horrore.
Alzi con Pietro ognun suoi occhi al Polo; *Matth.*
Dalla terra sollevi il suo intelletto, 17.
Ch'altro non vederà, che Giesù solo.
Giesù, del vero amor, lui è'l Crocciolo,
Sia posto, e tutto acceso, in ciascun petto;
Ch'al tesor'ogni cuor correrà a volo.

Come l'Accidia fa perdere il tesoro Evangelico.

SONETTO.

ACcidia, col tuo nome, ai, porti i fatti,
S'uccidendo, al tesor ognun negletti;
Nel ventre coltivar, festina, metti
Le parole, i pensieri, e li contratti;
Osserva hormai, e ben, se furon matti
Color, che sequitorno i tuoi progetti;
Ben presto ti dirò, con veri detti,
Come restorno, alfin, di cuor confratti.
Negligere il tesoro, e qual pazzia,
Può darsi à lei maggiore, in questa vita,
S'egl'è quel bene sol, che nò và via;
Il mondo, e quanto hà di leggiadria,
Ogni cosa, con lui, sarà finita:
Chi 'l tesoro non tiene, ove s'invia?

INtento à contemplar la ſua bellezza,
Niente prezzò, per quella, il Creatore;
Nè ſi volle inclinare à quell'altezza,
Che di tutti era fatto il Redentore. *Iſaja*
Lucifero non ſtima, e meno prezza
Il commune teſor, perde il ſplendore;
Avien così à quelli accidioſi,
Che del vero teſor non ſon bramoſi.

In ſimile ſciocchezza, ai, cadde ancora
Il noſtro primo Padre, al Paradiſo;
S'Eva, della ſua coſta, uſcendo fuora, *Gen.*
Tropp'egli s'invaghì del ſuo bel viſo; *2.*
Nel vagheggiarlo poi molto dimora,
Così ſcordato vien del previo aviſo.
Negligente mangiò pomo vietato,
Perciò à tutti il teſor reſe occultato.

Quantunque figli à Dio, ſon negligenti,
Dall'accidia ſopiti, ed impieghati;
Con figlie uniti ſono, e con le genti,
Dalla bellezza lor ſono ingannati; *Gen.*
Allor dover, Noè per farli attenti, *6.*
Del caſtigo di Dio li fà aviſati;
Mà accidioſi pur, vien dato à loro,
Di gloria non già nò, d'accque un teſoro,

Al par del Nil faceva il bel Giordano,
Spargendoſi alle ſpond', ed ogni lato:
Simile al Paradiſo era quel piano,
Quaſi dall'accqua ſol ben coltivato; *Gen.*
Di accidia cauſa fù al ſuo villano: *13.*
In colpe orrende, al fin, reſtò intricato.
Sodoma accidioſa à Dio fè torto,
Teſoriera reſtò d'un mare morto.

Dell'accidia la nott'ell'è figura;
S'al sol dormir sarà determinata;
Questa pose quei Reggi in fuga dura,
Che Sodoma, e Gomorr'avean predata; *Gen.*
Il vigilante Abram, con sua premura, *14.*
La notte giorno à se fè commutata;
Ricco già il vigilante à suoi ritorna:
Battuti, e senza pred'à quei s'aggiorna.

Non che stanco Esaù, mà accidioso,
Altro pensier non tien, che di mangiare;
Cibbar l'Anima sua non è bramoso,
Al che, del tutto pria, dovea pensare; *Gen.*
Reso d'una minestr'assai goloso, *25.*
Pagolla con gran prezzo, e salutare:
Il primato vendè al suo fratello;
Senza tesor restò, suddito à quello.

Negligente si rende al giusto impero
Del gran Dio, per l'accidia, il Faraone;
L'autor della pietà si fà severo, *Exod.*
Una di più li mand'à piaghe none; *a 7.*
Le piaghe, con l'accidia, il fan più fiero; *usqu. ad*
Parole aspre non sent', e nè le bone; *14.*
Perche fù accidioso all'ubedire,
Iddio nel rosso mar lo fè morire.

L'accidia qual serpent', e velenoso,
Quel populo mordè, ch'era à Dio caro;
Qual reso, nel deserto, accidioso,
Mormorò contro Dio, ò caso raro; *Exod.*
Mà Dio, de ll'onor suo, sempre zeloso; *16.*
Con tutti liberal, nè mai fù avaro:
La carn', e in quantità, fù à lor concessa,
Negata poi la terr'à lor promessa.

In giorno assai festivo, e dedicato
A Dio, il sacrificio, ch'è dovuto,
Quel popul'offerì, e fù à Dio grato;
Mangia, indi giocar vuol, doppò bevuto; *Exod.*
Il gioco, che d'accidia è già causato, 32.
Il fè cercar'un Dio, non mai creduto.
In un sol dì, l'accidios' officio
Al vero, e falso Dio diè sacrificio.

Havendo i Filistei già superato,
Per via di bella donna, il gran Samsone;
Come avessero il mond'hor conquistato,
Accidios'ognun l'armi depone; *Judic.*
La vigilanz'ancor prese cambiato: 16.
L'accidia è sol di loro il guiderdone;
Quest'à giochi li port'al suo gran Tempio,
Vigilando Samson di lor fà scempio.

Ben ricca Lais era, ed abitata
Da gente assai otiosa, e negligente;
La teneva l'accidia assicurata:
In delitie vivendo alegramente; *Judic.*
Vien pria da cinqu',e ben considerata, 18.
Poi presa da seicento, e di repente;
Dall'accidia già resa otiosa tutta:
Dal vigilante Dan presa, e destrutta.

D'accidioso sonn'hor superati
Li soldati di Saule adormentato;
Com' esso, intorno a lui, son ritrovati 1.
Dal sempre vigilant',e sempre armato; *Reg.*
Dellor Rè, ben potè farli privati 26.
Con ferirlo nel cuore, in sì vil stato;
Non lo fece Davidd, e solo prese
Sua langia, e risvegliato, a lui la rese.

Mor-

Morto, quasi d' accidia, ei se ne stava
Addormentato pur Rè Isbosette,
Con guardia d' un' Ancella, e che purgava 2.
Il grano, ed altra cura à se non mette; Reg.
Dormì già ell' ancor, che lo guardava: 4.
Involuntaria i suoi nemici ammette;
Così l' accidioso, ei non si desta,
Che morto nel suo letto, e senza testa.
Si resta, non và in guerra il gran guerriero,
Forsi dalla pigritia è superato;
Sort' egli dal dormir, senza pensiero, 2.
Nella loggia d'accidia è incaminato; Reg.
Quell' accidia lo fà già feminiero, 11.
Adultéro, umicida: o gran peccato,
Sant' era, ed è Davidde il mio sogetto:
L' accidia lasci ognun, fugga il suo letto.
Pur ne i fangiulli vien già condannata;
Figura espressa già ne fù veduta,
In fanciullesca turba, e congregata, 4.
Per burlar d' Eliseo l' età canuta; Reg.
Tale adunanza fù già divorata 2.
Dagl' orsi, e chi tal cos' avria creduta;
Mà, con tal fatto, il Ciel ben disse a loro:
L' accidia dona mort', e non tesoro.
Schaccia l' accidios'ogni pensiero:
Crapular sol desia con bella dama;
Camina Baldassarre in tal sentiero,
Congrandi, a banchettar sue donne chiama; Daniel.
Di ber non si content' al suo becchiero; 5.
S'anche, in quello di Dio, bevere brama;
Mà veloce è l' accidia, in sua scrittura;
Prossima morte scriu' esecutura.

Di

Di Giob i figli pur, per la ricchezza,
Dall' accidia son vinti; all'otio annessi;
Con sorelle, in conviti, e con lautezza,
Senza pensare alfin, fanno i congressi; *Iob.*
De figli asserva Giob la sicurezza, 1.
Per avertirli, al Ciel manda più messi;
A Dio accetti son, mà non per loro:
Morti tutti in un dì, dubbio è'l tesoro.

Quel ricco, a cui il Signore avea donato
Messe di frutti varii, e copiosa;
Dall' accidia li nacque il cogitato,
Di menar vita lieta, e crapulosa; *Luc.*
Non badò al Cielo nò, che'l tutto hà dato, 12.
Mà sol far l'Alma sua sempre giojosa:
Dell' accidia la gioja, e sua gran sorte
E di troncar la vita, in dura morte.

S' al prodigo figliuol l'oro durava,
Non più del suo gran fallo ei s'accorgeva;
Con donne giocolar, ciò solo amava,
L'accidia questo à lui bramar faceva; *Luc.*
Tornare al Padre suo non già pensava, 15.
Nè cercare il tesor, come doveva;
Gratia fù del Signor, che mancò l'oro,
E l'accidia finì: corse al tesoro.

Voglio coll' Epulon già terminare
La vigesima stanza, e far vedere
Quanto l'accidia può, ciòche sà fare,
Per far l'huomo quì attento, e quì godere; *Luc*
Per quell' Lazzaro un pan non sà trovare, 16.
Intento al suo vestir, mangiar, e bere:
Mangiò, bevè, vestì; mà con spavento,
Nell' inferno sepolto, alfin lo sento.

SONETTO.

L'accidioso vuol nomai finire
Di bere, col mangiar', e darsi spasso;
Sol misero, al ben far, si trova lasso,
Senza pensar, ch' alfin deve morire;
Come insensato, poi, potrà ben dire: Sap.
Discorrendo la giù con Satanasso; 5.
Giachè per il ben far non diedi un passo,
Giust'è, che teco quì, io stia a patire.
Alzati dall' letarg', o Christiano; ad
Con diligenza pur, corri a servire Ephes.
Quel buon Dio, che per te, si fece umano. 5.
Svegliati di matin, porgi la mano
All'opre di pietà, che potrai dire: Gen.
La diligenza, in Ciel, mi fè sovrano. 28.

Come la Diligenza fà trovare il tesoro evangelico.

SONETTO.

Gradita diligenza, e buon' Ancella,
Di tua Signora metti, in tutte l'ore, Psal.
Gl' occhi alle mani; ò pur del suo Signore, 122.
Quall' altro servo, pronto alla favella;
Così sfugge ogni colpa, e questo, e quella,
Con diligenti passi; e con amore,
Non già tepido nò, mà con fervore,
Delle tempeste devia ogni procella;
Chi s' innamorarà di tal donzella;
Imitando dipiù quel servitore,
Sua Anima farà lucida stella:
Al ben far correrà ben lieta snella; Cant.
Ognor delle sue colpe avrà dolore; 1.
Terrà, così, il tesor sempre con ella.

CAN-

CANTO QUARTODECIMO

SE' poteſſe, al preſente, io favellare
Di diligenza tutt', anche infinita;
A tutti ben potrei già dimoſtrare,
Che'n quella ſtà 'l teſor, la vera vita: *Luc.*
Vedo il Figlio di Dio dal Ciel calare, 15.
Per ridurre alla gregge una ſmarrita;
Cercandola, ſudò ſino alla morte,
Per farla del teſor fida conſorte.

Entrato di Maria nel ventre intatto;
Per tutti orò, s'offerſe, anche al morire;
Corre, nella ſua Madre, in un ſol tratto, *Luc.*
Per fare il Precurſor preſto gioire: 1.
Nato, chiama li Reggi al pio contratto, *Matth.*
Pigliar', e dar teſoro allor ſervire; 2.
Del Rè de Reggi queſta è diligenza;
Ell'à noi il teſor, ſola, diſpenza.

All'età gionto, poi, di ricercare
Quelche del ſuo Padr'è, preſto s'invia
Nel tempio, e con Dottori, à diſputare, *Luc.*
Moſtrando, con ſcritture, il ver Meſſia; 2.
Con dottrina, poi, ſanta, e ſalutare,
Della ſalute, à noi, moſtrò la via;
Per tutti, al fin, pagò, con ſangu', e morte, *Joann.*
Del teſoro, e del cielo aprì le porte. 17.

L'Immaculata Madre, al paragone
Del ſuo caro Figliol, fù diligente;
Eſente d'ogni colpa, e penſione,
Candida, ſempre pura, ed innocente; *Apoc.*
Così ben governò la ſua ragione, 21.
Che pront'al ſuo dover fù la ſua mente;
Queſt'al Mondo portò il ver teſoro,
Per darlo al bianco, al nero, al bruno, al moro. Nel-

Nella gran Nazzarett' è annunciata ;
Dal Padre fatta è Madre al ſuo bel figlio; *Luc.*
Da legge Auguſta poi vien traſportata 1.
Nella gran Bettelemm', e naſce il giglio; 2.
Indi à giorni quaranta è preſentata *Matth.*
Nel Tempio, e l'offeriſce almo, e vermiglio 2.
Con diligenza, e pen', ai, com' è ſcritto,
Per non farlo morir, fugge in Egitto.

Per trè giorni lo perd', e con dolore
Cercandolo, e nel Tempio alfin lo trova;
Poi Predicando, il ſieque Almo Dottore;
Abraccia ſua Dottrina, e ne fà prova;
Preſo, alfin, da Giudei, qual malfattore, *Quatuor*
Per eſſo, pen' à pena, in ſe, rinova; *Evangelia*
Per darci vita, il figlio, ai, muore in Croce,
Commuore, anche con eſſo, in pen' atroce.

Benche in Cielo non fui, voglio ben dire, *Apoc.*
Che diligenti ſon nell' operare 2.
Quei Spiriti Celeſti; e per venire *Luc.*
A dimoſtrare il detto, e non errare: 1.
Michele il primo abbatte il ſuperbire: *Tobia*
Vien Gabriele, il forte annunciare; 11.
Rafaele perfin, con tutti gl'altri, *Exod.*
Nel curarci, e guardar ſon forti, e ſcaltri. 23.

Confeſſi Henoch ognun gran diligente,
Se caminò con Dio, in ogni 'ſtante;
In colpa mai cadè, nè penitente,
Se dal falſo fuggì, del ver fù amante; *Gen.*
A ſe tirollo Dio, come ſi ſente, 5.
Se delli diligenti egli fù Atlante;
Non vien ſtimato in Ciel, mà sù la terra
Per vinger forſi l'AntiChriſto in guerra.

In mezzo à un Mondo rotto , e sensuale,
Diligente Noè si fè vedere ;
La diligenza , in lui , fù tanta , e tale,
Che non caschò , vedendo altri cadere ;
Quel gran Diluvio , à tutti universale, Gen.
Con diligenza , potè prevedere: 6.
Tutti sott' acqua van ; mà 'l diligente,
Con moglie, e suoi figlioli resta esente.

Volendo Dio promess' al mondo fare,
Di farsi pur' egli huomo, ancor morire,
Per cancellar dell' huomo il gran peccare ; Gen.
E col vero tesor farlo gioire; 18.
Un diligente infin , fè ricercare ,
Per poter il secreto à quel scoprire
Trè Paraninfi 'n ciò son destinati;
Dal diligente Abram sol convitati.

Il Popolo di Dio , senza pastore,
Oppresso vien da Egittii , e non puol fare
Altro, che proclamare al suo Signore: Exod.
Questo , da quelli 'l vuol già liberare; 3.
Mà qual forte sarà , ò sia Dottore ,
Di Faraone il Cuor potrà pieghare;
Il farà ben Moisè balbutiente ,
Giachè in guidar la gregg' è diligente.

Quel diligente Davidd' , e pio garsone ,
Pascendo la sua gregge , ognor l' osserva ;
La difende dall' Orso, e dall' Leone, 1.
Con forsa di sua man , che mai si snerva; Reg.
Sua forsa non è à quelli al paragone; 16.
La diligenza è sua , che lo preserva;
A suoi fratelli già , questa il propone,
Se coronando lui , quei sottopone.

La

La ſaggia Abigail gran diligente
La ſciochezza oſſervò del ſuo marito,
Per ſua caſa ſalvar, con la ſua gente, 1.
Regalo preparò, mà ben compito; Reg.
A Davide mandollo, e ſaviamente, 25.
Il placò, con ſermon molto erudito;
Tal diligenza poi li giovò molto,
Reggio ſpoſo li diè, togliendo il ſtolto.

Saba di gran potenza, e gran Regina
Del Savio ſente dir, fù Salomone;
A quello drizza il piè, preſta camina; 3.
Enigma porta in Cuor previo ſermone; Reg.
Fatica non ſtimò queſt' Abiſſina, 10.
Al deſiato frutto, in paragone;
Per queſta diligenza ella è lodata
Da Chriſto, e à giudicar pur' eſaltata.

Pigliando accqua Rebecca, ella è richieſta,
Il ſervo à rinfreſcar del grande Abramo;
Diligente riſpond', e lieta, e preſta,
Anche le beſtie tue beverar bramo; Gen.
Perche, nel fare il ben, la vidde leſta, 24.
Queſta, diſſe, quella è, che noi cerchiamo;
Perciò divenne ſpoſ' à quel Patrarcha,
Due gemelli portò, ognun Monarcha.

Lotte del ſuo gran zio emulatore,
Con diligenz', aſpetta i foraſtieri.
Aſcende al Ciel di Sodma il gran fetore, Gen.
Son meſſi à caſtigarla trè forieri; 19.
Lotte gli 'nvita, e dice: hor per amore,
Ripoſarvi con me vi fà meſtieri;
Di tanta diligenza è ben premiato,
Se, con ſuoi, dall' incendio è liberato.

S' alza il gran Macchabeo di ben matino,
Per il Tempio purgar, già profanato;
Quefta fua diligenzà hà del Divino,
Perciò, nel fare il ben, vien profperato; 1.
Sonno non piglia pria del matutino, Macchab.
Per far quel facrificio à Dio sì grato: 4.
Grato à Dio, buono á fuoi, qual diligente,
A Reggi è di fpavento, ed alla gente.

Di Levi oriunda fù quella Madrona,
Che doppia vita diè alla fua prole;
S' appena nata, fù, quall'altro Giona, Exod.
Pofta in fefcella sì, mà all' accque fole, 2.
Diligente à guardarla, e non poltrona;
Perciò à fue poppe torna, e non fi dole:
Per diligente Madre, alma, e difcreta,
Al mondo viffe il primo, e gran Profeta.

Rahab fù diligente, ancor pietofa,
Se nemici accettò; ed in fua cafa
Entrati, fù in cibarli, officiofa, Jofuè
E d' occultarli ancor fù perfuafa: 2.
Chiamarfi ben fi può Donna famofa,
Se fua cafa falvò, che non fù rafa;
Indi fatt' à Salmon ben degna fpofa,
Di Chrifto alla progenie entrò gloriofa.

Il diligent' Eunuco alegro andava
Alla Santa Città, per adorare
Suo Dio; ed anche ciò non li baftava, Atta
Se legendo Ifaia vuol caminare; Apoft.
Moftrò ben egli, 'n ciò, quanto bramava, 8.
Con dar lode al fuo Dio, á fe giovare:
Corre il nero al tefor, con diligenza,
Trova Filippo il bianco, e à lui 'l difpenfa.

SO-

ECcomi al fin ò caro, e pio lettore
Di quanto, del tesor, potei notare;
Propost' hò il mal', e'l ben, con dimostrare,
Questo trovar tesor, quel dar dolore.
Averti ora, o figliuol, mà di ver Cuore,
Col vizio guerra ognor, mai pace fare; *Iob.*
Le virtudi sequir', e conquistare; 7.
Così terrai tesor di gran valore.
Ricco sei gia d' un Cuor, Cuor' eviterno;
A lui il gran tesor dei procurare,
Che gioiso lo renda in sempiterno.
Questo tesoro è Dio, ch' è uno, e terno; *Psal.*
La virtù appò quel ti può inalzare: 83.
Il vizio sbassa i suoi giù nell' inferno.

Avertimenti per tutti.

CANTO QUINTODECIMO.

FEde si deve à Dio qual Creatore;
Uno nella sostanza, in trè persone; Per quel
La seconda è incarnata; e per suo amore, che si de-
Morì, per far di noi redenzione; ve a Dio
Resuscitò, e verrà, con gran splendore,
Per donare ad ognun la sua porzione; *Quatuor*
Al cattivo l' inferno, al buon la vita, *Evangelia*
Quello Eterno sarà, questa infinita.
Con la fede, s' accoppi ancor speranza
In quel Dio, che buon' è, mà per essenza:
Nel perdonar le colpe hà vigilanza,
Detestate però con penitenza; *Ioann.*
Nelle promesse sue tien l' osservanza; 3.
Obligato à ciò vien da sua clemenza;
Speri, con fede, ognun, pur certo sia,
Che per donarci'l Ciel venne il Messia. A que-

A queste due virtù sicque l' amore,
Dovuto solament' al vero Dio:
Infinito in sostanza, e Creatore
Di tutto l' universo, in sommo pio; *Deuter.*
Del dovutoli amor' è zelatore; 11.
Ch' ei solo amato sia, giusto è'l desio;
Ama dunque il tuo Dio; e quel ch' è tuo,
Amar lo puoi ancor, per amor suo.
Dopò Dio, la sua Madr', e pria di tutti,
Con culto iperduliaco, anzi adorata; Per
Chi del suo figlio vuol gustar li frutti, Maria
Candida la confessi, immaculata; Vergine
L'invochi il bianco, il nero, i belli, i brutti:
Al soccorso di tutti è preparata;
Figlia è del Rè Davidd', Verga dell' Isse; *Isaia.*
Tutte le grazie lei tien già concesse. 11.
Al figlio il Padre diè tutto il tesoro
Della Divinità, mà per sostanza;
Pieno d'amore il figlio, e di decoro,
Sempre sua Madre onor'alba sua stanza, *Joann.*
L'argento don' à questa, ed il fin'oro, 13.
Per dispenzarlo à tutti, in abondanza;
Ben ricco del tesor sarà quel tale,
Ch'ognor di questa Madr' ei si prevale.
Per grazia, Madre à tutti ella fù data *Joann.*
Dal suo caro figliuol, pria che morisse; 19.
Già, per se stessa, fatta er' avocata,
Come l' Evangelist' à pien descrisse:
Sè la grazia nel vino è figurata;
O figlio manca il vino ella li disse; *Joann.*
Per ella, l' acqua in vin fù trasmutata; 2.
La Grazia à noi, per ella, è ancor donata.

A gli

A gl' Angeli si deve ogni rispetto;
Con preggio,cult', omaggio; e grand' amore; Per
Di lor, l' amor di Dio, già bruggia il petto, gl'An-
Godendo, nel lodarlo in tutte l'ore; geli
Ed il figlio di Dio di lor fù detto,
Come di tutti noi, pur Redentore; *Tobia*
Grazie rendeno à Dio ogni momento, 2.
Che non fà l' huomo ingrato, e pur redento. *Isaia*
Capo, e Principe à tutti è'l gran Michele, 6.
Che stà per l'Alme nostre, in grande onore; *Daniel.*
Fortezza poi ci dà il Gabriele, 2.
Che dell' inferno abatte il gran furore;
Medica i Corpi, e l' Alme il Rafaele, *Tobia*
Togliendo d' ambidue mortal languore; 3.
Poi tutti trè, col resto, uniti in guerra, 12.
Di gran difesa sono à noi quì 'n terra.
Quanto amor poi si dev', e cortesia
Verso quell' un', ò più, che ci son dati
Dalla pietà Divina in compagnia,
Acciò, coll' lume lor, siam ben guidati: *Exod.*
Mostrando à noi del Ciel la retta via, 23.
Da nemici, per essi, ancor scortati.
Sempre al Custode tuo sii riverente,
Se, nel tuo dir', e far', egli è presente.
A Santi, che servirno, e fedelmente
Alloro Creatore in ogni 'stante, Per
Col Cuore alzar dovemo ancor la mente, Li San-
Per imitar di lor l' opere Sante; ti.
Questi, che pii son, securamente,
Ci otterranno dal Ciel pur grazie tante. *ad*
Quante ognun,col suo Cuor,può desiare, *Rom.*
Se Dio, à preci lor, non suol negare. 1.

Godeno assai per noi far d' avocati
Appò quel tribunal giusto, e severo;
Pronti al soccorso son, sè pur chiamati 1.
Saranno con la fed', e Cuor sincero; *Joann.*
Infiniti da lorsor liberati, 2.
Soggetti dell' inferno al duro impero;
Di questi al patrocinio ognun s' appigli
Che 'n terra evitarà mali, e perigli.

Honora Dio li Santi in Paradiso;
Uuol che facci così anche sua Chiesa,
Con culto di Dulia à lor preciso, *Apoc.*
La venerazion li sia pur resa; 19.
Che sè di quelli alcun sarà deriso,
Il resto pigliarà la sua difesa:
Così esclamaran ben contro quello:
Un di noi biastemiò, di Dio e ribello.

L'anime grate à Dio, mà non purgate Per l'
Delle commesse colp', e ch' ancor sono Anime
In quel purgante fuoco addolorate; del Pur-
A quelle inclino il Cuor, tutto mi dono; gatorio.
A tutti son da Dio raccomandate,
Giachè i parenti l'hanno in abandono; 2.
Disposto è 'l pio Signore à liberarle, *Macchab.*
Se pronto sarà l' huomo à soffragarle. 12.

L' humanità ci stringe à questo affare:
Tutti d' un Padre sol figliuoli semo;
Fratello non sarà, chi vuol negare *ad*
A quelle il pio soffraggio, anzi 'l dovemo; *Galat.*
Pensi, e ripensi ognun dover penare: 6.
Tanto ritrovarem, quant' or daremo.
Felice chi 'l suo ben manda in quell' loco,
Sò, che non gustarà di quel gran foco.

Proclama

Proclama la giustitia à lor favore,
Che parenti nel mondo anch'averando;
Se quanto il figlio tien, fù con sudore, *Judic.*
Del Padre posto in rollo, e lui rozzando; 1.
Come li figli poi, privi d'amore,
Ciòche de' Padri fù à quei non dando;
La sentenza sarà del gran supremo, *Matth.*
Ch'à noi sia reso tal, qual fatto avemo. 7.

Al primo, e sommo Padr',e gran Pastore, Per il
Somma si deve pur la riverenza; Papa
Questo le vici tien del Redentore,
Qual portatosi al ciel, lasciò in sua assenza; *ad*
Perciò prostrati à lui, come al Signore, *Hebreos*
Doverosa daremo, e lieta ubdienza: 4.
Honor noi li daremo, e lui il pensiero
Deve aver, se governa un mondo intiero.

Di Pietro è successor, di lui l'amore
Al Redentor ben dev',e triplicato,
S'in triplicate instanze, il Redentore
Restò dell'amor suo certificato; *Joann.*
Questo congionto amor col grande honore 21.
Conpone un santo, e buon Pontificato:
L'amor d'un Padre tal sarà difesa
A' figli,'n carità, fatti una Chiesa.

Apre, e serra le porte al suo volere,
Non solo in terra nò, nel cielo ancora;
Guardar deve però al suo dovere,
Accioch'entri ancor lui, nè resti fuora; *Matth.*
La Gratia non li manca, e dee sapere, 16.
Che la scienza, e bontà l'huomo decora;
Così scorta sarà, e darà pace
A quel, che nel suo grembo anzioso giace.

Sit-

Sittanta, e due colonne il Signor pose, Per li
In fulgimento, alla sua santa Chiesa; Cardinali
Son pietre al fondamento, e pretiose, *Luc.*
Poste son che non caschi, e in sua difesa; 10.
Son pur del gran giardin purpuree rose, *Apoc.*
Rendendo, coll'odor, la fede illesa; 17.
L'odor sarà la scienza, e l'opre sante, 2. *ad*
Che la Chiesa fan star, quelle non frante 2. *Corint.*

Il Vescovo è Pastor particolare, Per li
Dev', e ben da vicin, guardar sua gregge; Vesco-
Qual con cibo, e baston dee regolare, vi
Per intatta servar la santa legge: *Atta*
Con esempi, e dottrine in piè levare *Apost.*
Chi caduto già fosse, ò mal si regge; 20.
Così farà nel ciel poi gloriosa
Sua mitra, sè quagiù li fù penosa.

Pinge la Mitra Paolo, e col dovere 1.
Sant'esser chi la porta, ornato, e pio, *ad*
Prudente, sobrio, casto, ancor tenere *Timoth.*
Casa al povero aperta, ed al suo Dio: 3.
Non cuor superbo aver, mà possedere *Psal.*
Di quanto dice Paolo un buon desio; 44.
La Mitra, che sarà, con questi segni,
Vadi prosper'al ciel, proceda, e regni.

Al Curato col cuor, lieto, mi volto: Per il
Prudente il voglio, dotto, ed esemplare: Cura-
Padre, il premio tuo sarà ben molto, to
S'ogni momento il ciel devi guardare,
Che sdegnato non sia con qualche stolto *Ezechiel*
Del gregge à te commesso, e'l dei curare; 33.
Con quel tal, l'alma tua salva farai;
Sè, sonando la tromba, esclamarai

Al Rè

Al Rè, unto da Dio con oglio ſanto, Per
Riverenza ſi dev',e gran riſpetto; il Rè
Se tutti 'n ſicurtà mette il ſuo manto,
Con eſporre a nemici il real petto;
Del Divin culto ancor portarà il vanto, 1.
I vitii vendicando, e l'imperfetto; *Reg.*
Poi, sè quelch'è di Dio pronto li dona, 13.
Immortale farà la ſua Corona.

Per reggia Majeſtà non baſta un canto,
Se nel cantar per lui lieto mi ſento;
Gaudio nel Regno ſuo, eſcluſo il pianto, 3.
Sè nel far la giuſtitia ei non è lento; *Reg.*
Prenda da Salomon l'eſempio intanto, 3.
Ch'ottenne dal ſuo Dio il buon talento; *ad*
Sè per voler di Dio in Trono ſiede, *Rom.*
Anche virtù darà, sè pur la chiede. 13.

Davide, pria che Rè, fù buon paſtore,
Dall'orſo, e dall'Leon dovè ſcampare
La commeſſali gregg';e poi l'onore
Dal ſcetr'ottenn',e potè comandare; 1.
La coron'al Regnant'è di ſplendore, *Reg.*
Sè ſmaldata ſarà d'opere rare; 17.
Raro ſarà quel Rè, qual giuſto, e pio
Darà i corpi a' flagelli, e l'alme à Dio.

Chi con voto ſollen ſi è dedicato Per il Religioſo, e Religioſa
Al Sommo Dio, à tutti è preferito;
Mà deve il cantar mio farlo aviſato,
Che mai d'alieno amor non ſia ferito: *Proverb.*
Zeloſo è Dio del ſuo, ſe li fù dato, 5.
Con libertà di cuor, non requiſito;
S'à Dio donaſti il cuor, ſia ſempre ſuo, *Pſalm.*
Che ſempre il cuor di Dio ſarà pur tuo. 75

Inſi-

Infinito è quel ben, che si fà ogetto
Del voto, s'al ver Dio sia stato fatto;
Con quel l'huomo si lega in nodo stretto, *Psal.*
D'amor vingulo sù, santo è baratto; 44.
Dorma la sposa poi del sposo in letto;
Il voto tanto vuol, così fù'l patto:
Felice chi tien voto, egl'è infinito;
S'infinito è l'ogetto à cui s'è unito.
Chi promise la vita seguitare
Di Christo, e le sue orme ancor seguire;
Camini sempre in sù, e non guardare *Luc.*
In dietro deve nò; mà proseguire; 9.
Nè dal suo corso, un punto sol fermare,
Se quel fermar già ritornar vuol dire: *Matth.*
Non quel, che ben comincia, il premio allaccia: 10.
Nel ben chi persevera, il pallio abraccia:
A caminar tien voto il Christiano;
Mà il Regolare al corso, e bene infretta:
Il camin salva quel', sia presto, ò piano; *Joann.*
Questo salvare il dee carriera retta; 14.
Sè questo come quel stende la mano;
Quel gionge in porto, e questo in mare aspetta: *ad*
Corra dal bene al meglio il Regolare; 8. *Philip.*
Ciò deve: Dio il vuol' e lui 'l puol fare;
Del carattere poi Sacerdotale, Per li
Bacio sua onta mano, e consagrata; Sacer-
Nel mondo non fù mai chi lo prevale, doti
Se Real dignità vien proclamata;
Sopra tutti, volann', alza sue Ale, *Petr.*
All'huomo, e à Cristo ancor, da cui fù data; 2.
Mistico, e vero corpo ella governa;
Lode dà à questo, e à quel dà vita eterna.

S'è

S'à tutti sopravanza il suo talento;
Più di tutti obligato ei resta intanto; *S.*
Del detto di Gregorio io mi rammento, *Greg.*
Che di questo il Signor si duol',e quanto, *in homil.*
Quando al suo dover non sarà attento;
Molto più sè da colpa sarà franto: *Matth.*
Spaventoso è'l giudicio al Sacerdote, 23.
Se non canta virtù con sante note.

Sai ben doversi à Dio culto infinito;
Non chiede già da te ciò li sia dato,
Contentandosi pur'esser servito, *ad*
Con culto, e sia il migliore al vostro stato; *Hebr.*
Hor con fretta servirlo, ei vien schernito; 27.
In colpa ministrarlo, anzi sdegnato;
Pens'à quelche ti dico, e vanne attento,
Nel far per te, ed altri il Sacramento.

Quantunque iniqua sia, poni osservanza; *Jacobi*
Del ricco, e del meschin fai differenza; 2.
Solo con quel gran Dio, che tutti avanza,
Tratti con poco culto, e irreverenza; *Jerem.*
Poca di tua salut'è la speranza, 48.
Sè non togli da te la negligenza;
Sei già gran Sacerdote, e à Dio dicato:
Pens'al tuo grande officio, e al sindicato.

Dalla tua man ricerca il tuo Signore
Il sangue di quell'huom da lui redento;
Del suo tesor ti fè procuratore; *Ezzech,*
Diligente ti vuol, non pigro, e lento; 3.
Procurar devi ognor, che culto, e onore
Sia à Dio da tutti dat'ogni momento; 2.
Opportuno,inportun',hor sveglia tutti, *ad Timot.*
Che copiosi in cielo avrai li frutti. 4.

Se poi del tuo dover, come ſcordato,
Qual uno de' mondani, inaveduto
Nel mondo viverai: qual ſindicato *Apoc.*
Darai già di quel ſangue, à te creduto; 21.
Da Criſto ſparſo, à te vien conſignato :
Senza merito tuo, fù conceduto; *Pſal.*
Sè reo di tanto ben'eſſer non vuoi; 118.
Volta il piè, mira il Ciel, che far lo puoi.

Quel Giudice di ſcienza ei ſia dotato ; Per li
Giach'è in luoco di Dio è coſtituito; Giudici
Della ſomma pietà non ſii ſcordato,
Acciò, nel giudicar, ſia à Dio gradito; *Ecclеſ.*
D'ambi le parti ſenta il raccontato : 10.
Al povero, anche più, dia grato udito:
Di cuore giuſto ſia, netto di mano;
Se l'ingordiggia, all'huom, toglie l'humano.

Penſi, e ripenſi bene al ſindicato,
Che deve dare al Giudice ſupremo :
Il ver dar falſo farà ſeparato,
Come fatto vedrem nel giorno eſtremo; 1.
Sè, nel ſuo giudicar, pregiudicato *Petri*
Fu'l terzo; e di tal mal, piangendo, io gemo; 4.
Tal colpa portar ſuol ben lunga coda,
Difficile à ſnodarſi, sè s'annoda.

Dell'Avocato, oimè, che devo dire, Per gl'
Quando per util ſuo, non del Cliente, Avocati
Difeſa ingiuſta piglia, e contradire *ad*
Vuol pur la verità, anch'evidente; *Rom.*
Peggior'è coll'Averſo, ai, convenire, 1.
Da due parti mangiando ingiuſtamente; *Gen.*
Merita queſto tale, o 'l gran veſſuvio 7.
Di fuoc'; ò pur dell'acque altro diluvio.

Non devo,in un ſol canto,terminare
Per l'Avocato il pianto, nè finire,
Quand'egli mai dà ſine d'avocare, *Luc.*
Con favella ben pronta al ſolo dire; 18.
Nè ceſs'à ſua ragion teſti citare,
Con fare il nero bianco comparire;
Vedendo poi il Cliente agonizzante,
La ragion, dice, è tua, manca il contante.

Conſimile ſi rende à quel ſerpente, *Gen.*
Che di Cain tentò la genetrice: 3.
Deità li promis', e finalmente 2.
Nudata già la res',e peccatrice; *ad Corint.*
Col ſerpente punito ei ſimilmente 11.
Sarà da quella man del torto ultrice: *Apoc.*
Nell'inferno ſepolto in mezzo al foco; 20.
Mentre alla verità non diè mai loco.

Appò del mal ſcrivano è doppio inchioſtro; Per li
Aſſai più bianco è l'un dell'Alabaſtro; Scriva-
Sè vuol far, che la sfinge non ſia moſtro, ni
Carta dorata vuol, che fà da maſtro;
L'altro è più nero poi del fumo noſtro,
Che tinge quelch'ei vuol, ſia pur un Aſtro: *Iſaja*
Sua penna sè d'or fù, come vuol pinge, 5.
Il brutto bello fà, il bello sfinge.

Per queſto il ſacro teſto à noi predice,
Colui, ch'in tal malitia è pertinace,
Con quattordici vè,ſarà infelice: *Iſaja*
Matteo, ed Iſaja in ciò non tace; 5.
Giachè giuſto è'l Signor, del falſo ultrice, *Matth.*
Il ſcriba punirà, sè fù mendace: 23.
Un inferno non baſt' à quel Scrivano,
Che 'l giuſto sbalza, e al reo porge ſua mano.

Pre-

Pregiudicar non voglio al pio Scrivano,
Che ſcrive il giuſto col timor di Dio;
La paga piglia ſol dal ſuo Sovrano, *Proverb.*
Senza rendere il reo già ſanto, e pio; 13.
All'innocente ſol porge la mano,
Ch'imputato li fù il fallo rio;
Per queſto quelle vè non furon ſcritte,
Che pennate non diè, ſe non diritte. Per li

Al Padre, che tien figli, io mi rivolto, Padri
Nell'iſtradarli al ben, non ſia già lento;
Del Padre il pio rigor giova di molto, *ad*
Per nodrire nel figlio il buon talento; *Hebreos*
Della ſua madre i vezzi lo fan ſtolto: 12.
Quando grande ſarà, darà tormento;
Saran del Padr', e madre i conti ſtretti,
Com'educati avran lor pargoletti.

E tù Figlivol, che ſei al mondo nato; Per li
Da Dio creato, e dal tuo Padre uſcito; Figli
Di Dio l'amor', e del tuo Padre innato,
Fiſſo nel cuor ti ſia, ſarèi ingrandito: *Luc.*
Renditi al Creatore ognor più grato; 18.
Del Genitore al comandar ſpedito; *Deuter.*
Che lunga vit'avrai in queſto mondo. 5.
Anch'in Ciel goderai lieto, e giocondo.

All'amor della Madr'; e qual Figliolo
Potrà mai ſodisfar, ſe'l mondo tutto
Giraſs', e ſempre più, da polo, a polo,
Gemendo per ſuo amor, con pianto, e lutto?
Queſta in ver che t'amò, mà ſenza dolo,
Benchè del ventre ſuo doglioſo frutto; *Cantic.*
Ella, sè in pronto piè, tua man l'onora, 3.
Di'mmortal preggio il tuo bel crin t'indora.

Al

Al Riccho devo dir ciòche ne sento, Per li
Chè può vestirsi già di nero ammanto: Ricchi
Di Christo le parole, ai, dan spavento,
Da Mattheo descritte in libro Santo: *Matth.*
Si richiede virtù, maggior talento, 19.
Per giontar con ricchezze amaro pianto; *Jacobi*
Sè 'n lacrimosa valle siam creati, 5.
Non senza pianto alfin sarem beati.
Hor questo, per serbare il suo gran fasto,
Sua porta serr' al povero, e'l fà mesto;
Per li suoi pari poi non guarda il guasto,
Che nelle veglie fà giulivo, e presto; *Jacobi*
Escluso egli sarà da quel gran pasto, 2.
Ch'all' Alme in Ciel si dona; è giusto questo;
N'all' huom, quelch' è di Dio, sarà mai dato;
Se Dio cercando il suo,'li fù negato.
De ricchi voglio il Cuor pur sollevare,
Da ciò si è detto forsi amaricato:
Nel Signor deve ognun sempre sperare,
Se'l povero col riccho vuol beato; *Daniel.*
Che 'l ricco la ricchezza il fè peccare, 4.
Ricompri pur con quella il suo peccato;
Sè poi certo vuol star di sua salvezza,
Per servir non goder sia sua ricchezza.
Sè povero già sei in questa vita, Per li
Vita menando già molto stentata; Pove-
Così non la chiamar, s' à Dio è gradita, ri.
Quall' in Ciel la farà lieta, e beata:
La povertà del Cielo è la via trita, *Luc.*
Da Christo, e poi da suoi già pratticata; 6.
Che sè l' vultimo sei in questo mondo, *Matth*
Nel Ciel primo sarai lieto, e giocondo. 3d.

Spett' al Medico molto ſtudiare,
Sè con l'obligo ſuo vuole adempire: Medi-
Il povero per Dio deve curare: ci.
Gl' infermi al l' l or dovere anch' avertire,
Che pria del corpo è l' Alma medicare, *Matth.*
N'aſpettar, che ſian proſſimi al morire: 10.
Così farà quel' ch' è medico, e pio,
Darà a corpi ſalut', e l'Alme à Dio.

Al ſervo non dà tempo il ſuo Padrone, Per li
Per l' alma coltivar, nè confeſſare Padro-
Sue colpe; ancor trattato è da poltrone, ni.
Nè ſua pagha può aver, non sà che fare;
Senti, ò Padron, di Paolo il bel ſermone, *ad*
Che'l giuſto al ſervo tuo li devi dare: *Colloſſ.*
Date la pagha al corpo, e tempo all' Alma, 4.
Nè'l ſervo caricate con gran ſalma.

Deve, e ben ubedire il ſervo ancora Per li
Al Padron, che ſoſtenta la ſua vita, Servi.
Con diligenza pur, ſenza dimora,
In quell' opera ſol, ch' è à Dio gradita; *ad*
La vita del Padron', e dentro, e fuora, *Colloſſ.*
Sia 'lla propria prepoſta, e preferita; 3.
Così giuſto ſarà ſuo guiderdone,
Come al ſuo Dio, ſervendo al ſuo Padrone.

L' Huomo, ch'in Santa Chieſa ei piglia moglie, Per li
Compagna prende già, non compra ſchiava; Mari-
Qual ſerva, sè la tien, ſappia che toglie ti.
Ciochè Chriſto, e ſua Chieſa dimoſtrava:
Amar ſua ſpoſa dev', e non ſue ſpoglie, *ad*
Con dolcezza ſia fatto, sè la brava: *Epheſ.*
Soppo rtandoſi inſiem l' uno con l' altro, 5.
Nè l' altro ſopra l' un ſia troppo ſcaltro.

Dall' Huom cavata fù anche la donna, Per
A quel companga data, e sottoposta; Mog.
Non usi lei calzon, vesta la gonna;
N'al suo marito dia dura risposta: Gen.
Sia nella data fè stabil Colonna, 3.
Ad ubedirlo ancor sempre disposta: ad
Giocondo mostri il volto, e mai sia tristo, Ephes.
Come la Chiesa fa con Giesù Christo. 5.
Senta, e bene il fedel, che la sua fede Per
Non già li basta per farlo beato; Fede i
Se sedenno Giesù in alta sede,
Nell' opere ciascun sarà citato; Jacob.
Chi l' opre non farà secondo crede, 2
Sarà bene al Demonio assimilato; Mat.
Questo tutto crede, che Christo disse, 25.
Nè giamai operò quelche prescrisse.
Un tale interrogò il Redentore,
Che cosa far dovea chi vuol avere
Parte nel Regno suo, e possessore
Farsi de beni eterni, e del godere: Matt.
La risposta qual fù? che con amore, 19.
Li precetti osservass', ecco il dovere;
Se l' huom deve amar Dio; e la sua legge
Osservar, come Agnello di sua gregge.
Invano pensa l' huom già possedere
I beni eterni, e quì non faticare; 2 ad
Non si dà la coron'al sol volere, Tim.
L' opera puole il premio a se cercare; 2
Nè *de contigno* già quell' ottenere; Mat.
Mà sol *de congruo* suol quel meritare; 25.
Opera dunqu', e in grazia, o Fratel mio,
Dell' opra, in grazia fatta, il premio è Dio.

Non tien già Dio dell' Huom bisogno alcuno,
Uuol ben , per l' huom, dall'huomo assere amato;
Tanta gioja egli tien nell' amor d'uno,
Quanta , s' ognun d'amor fosse abruggiato; *Psalm.*
L' amarlo giova à tutti , e à ciascheduno, 15.
Nè talun senz' amor si fe beato:
L' amor di Dio è à Dio cosa gradita;
Perch' à lui gloria dà , e à noi la vita.

Come ognun sà , così pensar dee bene ,
Che , per l' huomo salvar patì il Signore;
Patire ancor' all' huom già li conviene , *ad*
Per dar la gloria à Dio , per darli onore: *Philip.*
L' Amor diede a Giesù amare pene, 1.
Dia sofferenz' all' huom anche l' amore.
Giusto è , così convien' , e Dio il vuole;
L' amor , col solo amor , pagar si puole .

Qual Gierosolim', ai, la sposa bella , Per la
Con Geremia io piango,e col mio Cuore; Riveren-
Per pianger' , e doler fù eretta quella za della
Da chi pianse con duolo il nostro errore; Chiesa.
Hor serve all' lusso , e pompa, e fatta è Ancella,
Quasi scordata sia del Redentore; *Thren.*
Mà ancor bella già è per quel privato, 1.
Ch'ad ella vien piangendo il suo peccato. *Luc.*

Bramo , ch' ognun mi senta , e sia avertito 19.
À quanto son per dire ad ogni stato: *Luc.*
Vedo il Tempio di Dio molto avilito, 18.
Hà perso quel decor , che Dio gli hà dato; *Isaia.*
Per fare orazion fù stabilito, 53.
Hor di sedie , e scabelli vien dotato ; *Ezechiel.*
Differenza non vi è da cas' a Chiesa, 22.
Se come a casa già la Chiesa è resa.

Il mondo

Il mondo hò caminato, ancor non poco:
Le Nazioni tutte hò ben guardato:
Sedia non viddi 'n Chiesa in nessun loco, *Exod.*
Una,mà fissa già,nel Vescovato; 4.
La prima chi portò, credo che'l foco,
Là nell' inferno, il tien ben castigato.
Sento pena nel Cuor,solo vedendo
L' Huomo avanti al suo Dio orar, sedendo.

Ben si ricordi ognun di quel flagello,
Che fece il pio Giesù nel Tempio Santo;
Sempre si diportò qual mero Agnello,
Sol del Tempio l'onor mutogli il manto, *Joann.*
Facendo da Leon', e più di quello: 2.
Per il zelo fremè del Padre intanto;
Rifletta, e bene ognun sù questo fatto,
Che savio starà in Chiesa, e non da matto.

Col disegno del Tempio, volle dare
Iddio à Salomon note assai vere
Del modo, da tenersi al pio orare, 3.
Da chi brama incontrare il suo piacere; *Reg.*
Se terminato il Tempio, ei li fè fare 8.
Ben lunga orazion, senza sedere,
Con mani alzat' e due genocchia al suolo,
Per dar' esempio al vecchio, ed al figliuolo.

Porta il Padre suo figlio, e piccolino
In Chiesa per orar' e'l fà seduto;
La Madre con sua figlia, e di vicino
Siede, come sedere altri hà veduto; *Josuè*
Hor questa figlia, col fratel bambino, 22.
Non mai sapranno il culto à Dio dovuto:
Hoimè, chi vive vederà coll' occhio,
Che non si pieghará più a Dio il genocchio.

In Chiesa si và sol per Dio placare,
Sdegnato a nostre colpe in tutte l' ore;
Genufleffo sia ognun, così preghare
Suo Dio, con culto esterno, e gran dolore: *Gen.*
Non sò, come il Signor vogli ascoltare, 19
Se sedenno li parla il peccatore;
Che genuflesso il preghi, ancor con pianto,
Chi vuol da peccator divinir santo.

Il Signore obligossi ad honorare
Quel, ch' a lui prestarà dovuto honore;
Chi mancante sarà, sarà restare 1.
Privo di nobiltà, senza favore; *Reg.*
Ch' onor dona già à Dio, se vuol orare, 2.
Con sedia avanti, e dietro il peccatore;
Peccator pensa ben, sè vuoi godere?
Ora prostrato à Dio, questo è'l dovere.

L' Huomo, che 'n dignità vien costituto,
Non mai dà sedia a chi gli vuol parlare;
E pur con Dio, hoimè, l' hò già veduto,
Ei fisso in Croc', e l' huomo in sedia stare: *Isaia*
Piacesse à te Dio mio, fossi creduto 6.
Quale Isaia ti vidd', e nel tuo altare:
Adorato saresti, anzi con volo,
Le sedie al foco, e li genocchi al suolo.

Terminar non vorrei il mio discorso:
Sempr' esclamar desio in prosa, e in verso:
Fedel non mi voltar l' ingrato dorso,
Parlo acciochè nessun nel fin sia perso: *Luc.*
In grande abuso vedo il mondo incorso, 18.
Tratta con Dio, ed in superbia è immerso.
Qual fariseo preghasti, orasti 'nvano,
Pregha, che ben farai, col Publicano.

Piange

Piangete meco tutti un tal peccato,
Che per colpa non è più conosciuto;
Confessato non vien, nè detestato,
Fermo resta nel Cuor, non assoluto: *Job.26.*
Scusa non porti alcun: quest'è l'usato, *Psal.17.*
Per maledetto abuso sia tenuto: *Joel.2.*
Si contremisce in Ciel, la terra treme: *Nahum.1.*
La presenza di Dio l'huom sol non teme. *Job.2.*
Leggete la scrittura, e trovarete,
Che Salomone orò ben genocchiato: 3. Reg. 8.
Daniel genuflesso il vederete: 1 6.
Michea, Esdra, David al suol curvato; 6. 9 108.
Delli trè Evangelisti, al fin leggete,
Di Matteo, Luca, e Marco il raccontato. 10-5-17.
Culto, che sino all huom si vidde dare,
Hor'al Dio Sommo, e ver si vuol negare.
Stupite pure, ò Cieli, ad un tal fatto;
Copritevi di nubbi à questo effetto:
D'Angelo piglia l'huomo il ver ritratto,
Sè dal Rè vuoll'entrare, o sia costretto; *Jerem.*
In casa poi di Dio, da mentecatto, 2.
Entrar brama ogni dì, senza rispetto:
Fede già morta sei, ai, torna in vita,
Fà, che l' Alm'entri in Chiesa, e ben contrita.
Attendi à ciò ti dico, o battezzato,
Entri 'n casa di Dio, qual'è infinito;
Sè con timor già entri al titulato, *Psalm.*
Come à Dio entrar poi, e non contrito? 5.
Il terreo bene, o mal ti fà svegliato,
Al ben'etern', o mal non sei avertito;
Sveglia tua fede, e pens', ai, che'ntri 'n loco
Pieno di Serafin, ch'arden di foco

Che genufleſſi à Dio dovem'orare,
Comando egli ne diè nella ſcrittura;
Così per Iſaja ci fè intonare: *Iſaja*
Ch'à lui ſi 'ncurvi la ſua Creatura; 55.
Nè Paolo ceſſa nò di proclamare *ad*
A quanto Dio creò in ſua ſtruttura, *Philip.*
Nel ſublime, nel mezzo, e centro ancora, 2.
Che genufleſſo ei ſia chi'l nome implora.
Terminar voglio coll'eſempio iſteſſo,
Che ne diede Gieſù per bene orare;
In San Luca ſi vede ſcritto eſpreſſo,
Che genufleſs'orò, com'eſemplare; *Luc.*
Dirmi non può talun, che fù conceſſo, 22.
Suppliche dare à Dio, e à ſeder ſtare:
Il comando, e l'eſempio, hor via ſequiamo,
Che beati ſarem, sè l'imitamo.
La dottrin'aſcoltando, hor puoi ſedere *Acta*
Nella caſa di Dio; mà per orare, *Apoſt.*
Sia il corpo genufleſſo, e'l cuor tenere 13.
Fiſſo in quel ſommo ben, che vuoi lodare;
Orando così à Dio, di lui è'l volere, *Matth.*
Tutto dar, diſſe già, niente negare. 7.
Seder, sè Dio ti parla, è già permeſſo; *Luc.*
Seder, parlando à Dio, non ti è conceſſo 10.
Nella privata poi oratione,
Quanto puoi, tanto fà, non deſperare;
Secondo che farai, il quiderdone *Proverb.*
Dalla mano di Dio puoi deſiare: 12.
Caminando, ſedend',o ſu'l ſaccone,
Puoi,'n ogni tempo, e loco à Dio parlare. *Joann.*
Nella caſa di Dio ſon molte ſtanze; 14.
Ferr', oro, Argento, e rame ivi ſan danze.

Con

Con duplice desio, corre al patire Per il
Il Figliolo di Dio per nostro bene; Viatore
Và festina sua madre à far gioire, *Luc.*
E sligare il Battista da catene: 22.
Snello si fà Davidde per ferire *Luca*
Quel Gigante, ch'à suoi minaccia pene; 1.
Con passi amari, e dolci, hor corriam tutti, 1.
Per il Cielo si corr', e pei suoi frutti. *Reg.*

La mente tenghi ognun fiss' al godere, 27.
Ch'in Dio fruirà chi 'l pallio ottiene;
Non si dà questo nò al sol volere;
Mà chi spedito corre il premio tiene; 1.
S'alza ben presto al corso, s'al cadere *ad Corint.*
Soggiacqu', e del tardar dolente viene; 9.
Tanto, e più deve fare il viatore,
S'in premio vuole avere il suo Signore.

Seicento mila Ebrei son dall'Egitto
Incaminati à terra, à lor promessa, *Exod.*
Con passi, che non son d'alcun profitto 12.
Se chi amante non corre, indietro cessa;
Il corso sol di due fia pio, diritto;
Seicentomila son, due godon essa;
Sentimi bianco mio, ascolta ò nero,
D'esempio, e di terror vi sia il mistero.

Del mondo in questo misero deserto,
Sol di passaggio, e non distanza sei;
Del tuo bene operar, col premio, il merto
Dall'Eterno Signor sperar tù dei: *Joann.*
Questa è via, mà del Cielo, il ben' è certo, 14.
Solo a' giusti si dà, si toglie a' rei;
Iddio solo per te termine sia,
Perch'il termin' è 'l Ciel, questa è la via.

A i diletti del mondo, ed al peccato
Volgi le ſpalle', 'l tuo camino è dritto:
Deſiar devi il Ciel, ch'è preparato
A chi corre al ſuo Dio, con core invitto; *Numer.*
Non devi, come cieco, e ſconſigliato, 11.
Le fetide cipoll', e dell'Egitto
Gl'agli cercar', e deſiar non dei,
Come fer, nel deſerto, i ſtolti Ebrei.

Sè brami dalla colpa eſſer lontano,
Fuggi l'occaſion ben da vicino;
Se queſta l'huomo rende affatto inſano, *ad*
E da grande, ch'egl'è, il fà bambino: *Rom.*
Pietro confeſſa Chriſto, e per Sovrano
Figlio, che tiene in Ciel Padre Divino; *Quatuor*
L'occaſion gli toglie la ſapienza: *Evangel.*
Nega la ſocietà, la conoſcenza.

Rifletta, e bene ognun, ch'ogni godere
E momentaneo al mondo; ed il dolore,
Nell'altro, eterno egl'è, ſenza vedere *Matth.*
Non mai placat', oimè, quel pio Signore: 18.
Con Agoſtin', ognun deve volere, *D.*
Che quì tagli, e pur ſeghi il ſuo furore; *Agoſtin.*
Qual paſſando, ſi muta in pia dolcezza,
Felic' è chi mi aſcolta, e'l detto prezza.

Poi chi brama ottenere alta vittoria
Del nemico infernal', e ſuoi ſequaci:
Porti ſempre nel cuor, nella memoria *Marc.*
La gran Madre di Dio, ſuo Figlio baci; 14.
Non qual Giuda già nò, privo di gloria,
Qual Maddalena, e ſon baci veraci; *Luc.*
Che ſe Maria avrete al canto voſtro, 7.
Non vi prevalerà l'infernal moſtro.

Col

Col Cuor' esorto tutti à venerare,
Questa Madre di Dio immaculata;
Che sè dal Padre al figlio, a ognun salvare,
In terra potestà, e in Ciel fù data; *Matth.*
Questo, alla Madre sua, per sollevare 28.
Chi à lei ricorrerà, l' hà rasegnata:
Madre, Avocata è nostr', Alma potenza;
Dall' inferno sottrar, tien pur licenza.

A questa vera Estir fù già inclinata
Dall' Eterno la verga, e fù arricchita
De grazie tutt'; e la potenza è data
Dar la morte à nemici, e a suoi la vita: *Ester*
Alma, prendila pur per Avocata, 5.
Che nell' urgenze poi sei favorita.
Chi ancor non lo sapesse, io li fò noto,
Che non vedrà l' inferno il suo devoto.

L' Arbor non porta insiem', e frutti, e fiori: Scusa
Togliendo i fiori à i frutti il lor buon gusto, dell'
Come à fiori li frutti i lor' odori, Autore.
Rit' è del Creator benigno, e giusto.
L'Arbor, che diè la vit' a viatori; *Proverb.*
Non fù de fiori nò, de frutti onusto; 3.
Sè senza fiori l' Arbor mi dà 'l frutto;
Niente perdendo già, guadagno il tutto.

D' Arbore lungo, dritto, e pien di fiori;
Ch' abbia simili i rami; hor questo amante
Legga il Marino, il Tasso, e quanti Autori 1.
Nel fiorito cantar fermor lor piante; *Petri*
Sè poi talun ne i frutti pon gl'amori, 2.
A spinosi miei versi ei sia constante;
Non bramai già lustrar la poesia;
Bensì del ver tesor mostrar la via.

Il devo-

Il devoto lettor prego col Cuore,
Il mio ruſtico dir non ſindicare : *Cant.*
Non perluſtrai de verſi alcun Autore, 1.
Se fui,'n Turco idiom',a predicare; *Matth.*
L'acqua bevei del Nilo , e col calore; 7.
Del ſol , per cinque luſtri , ebbi à ſudare;
Nulla curando ciò , leggi 'l trattato,
Se quanto Adam perdè , ivi è trovato .
Trà li fiori la bella , e freſca Roſa,
Non ſempre nel giardin tien ſuoi natali;
Nell' Horto naſce ancor terr' arenoſa, *Eccleſ.*
Più ruvidi portando , e acuti i ſtrali ; 50.
Non bada à queſti nò mente pietoſa,
N' à verſi dell' Autor , ſe ſono equali.
Dico l' intento fù , nel cantar mio:
Il mio prò , quel dell' huom,dar gloria a Dio .

Il tutto ſia per la gloria del ſommo Dio, e dell' Immaculata ſua Madre Maria Santiſſima , concetta ſenza neo di colpa Originale .

VANITA' DI VANITADI

Il tutto è vanità.

QUel ver Dio, qual Atto puro, *Exod.*
Meco voglio, e ſol mi è caro: 3.
Con certezza al Ciel ne giuro,
Ch'egli tolto, il reſt'è amaro.
Egli ſol col nom di bene *Matth.*
Dee chiamarſi, ed è'l ſuo pane; 19.
Nè tal nome mai conviene
A chi 'n eſſo non rimane.
Apri gl'occhi, ò Creatura, *ad Rom.*
Di ragion dotata chiara; 7.
Fuor di Dio non pigliar cura
Al tuo cuor far coſa cara.
A tal Dio, ch'è permanente, *Joann.*
Fù, e ſarà per ogni 'ſtante, 21.
Alza liet'ogn'or la mente:
Del ver ben ſii fido amante.
Poi Maria, ch'al Figlio è unita; *Pſal.*
Dal medem deificata: 45.
Il mio cuor ben tutti cita,
Come 'l Figlio, che ſia amata.
Del gran Padre Figlia è detta; *Luc.*
Del Figliol già madr'è fatta: 1.
Fù dal Spirto ſpoſa eletta:
Madr', e Vergin', e non tatta.
Com'il Figlio è immaculata, *Ibidem*
Pure in gratia concepita;
Mai da colpa non toccata:
Sempr'al ciel fù, ed è gradita.

A quei

A quei ſpiriti ſovvrani, *Pſal.*
Collocati in alti troni; *96.*
Deve ognun alzar le mani, *Apoc.*
Perche Dio adoran proni.
Finalment'e quanti eletti *Sancta*
Son da Dio , li lor ritratti, *Eccleſ.*
Con amor de' Pargoletti,
Adoriam con detti, e fatti.
Quel ben detto , e paſſa à viſta , *Job.*
Non puol dare al cuor gran feſta; *14.*
S'ogni mente laſcia triſta,
Tutte l'Anime in tempeſta.
Il terreno: hor queſt'è quello, *Jacob.*
Che già paſſa, e ſenza fallo; *3.*
Pria del Cuor'è dur martello,
Poi all'Alma è amaro ballo.
Può ben dirlo il Macedonio; *Macch.*
Qual del Mondo col dominio, *1.*
Prova, hormai, come il Demonio,
Di gran pene un eſterminio.
Mà d'Aſſiſi il Serafino, *Cronic.*
Col ſchifare il ben'umano; *Franc.*
Procaccioſſi, col Divino,
Lieto Cuor',e tron Sovvrano.
Perche poſe l'Epulone *Luc.*
Il ſuo cuore in coſe vane; *16.*
Che n'ottenne in guinderdone?
Fuoco, infern', oſcure tane.
Ben'eligge la Suſanna *Daniel.*
Di fuggir da colpa horrenda; *13.*
E ſe'l mondo la condanda,
Reſta il Ciel, che 'l falſo emenda.

Tutto

Tutto quel, che'n terra è posto, *Eccle.*
Se l'osservi, mà col tasto 3.
Di ragion', ai, che tantosto
Già dirai: del nient'è pasto.
O sè dar potessi un volo, *Jerem.*
Per veder quel, ch'è nel Cielo: 2.
Giurarest, che Dio solo,
Col suo amor, riscalda il gelo.
Ciòche 'n terra tocchi, e vedi, *Psal.*
Son bugie, inganni, e frodi; 4.
Ne sei certo, e pur nò 'l credi,
Se gustandole, ne godi.
Sè con Paolo, al fin vedessi, 2.
Del Ciel terzo i lieti spassi; *ad Corint.*
Con lui subito diressi: 12.
Quel, ch'è quì è sterco, e sassi.
Sei da cuor superbo invaso, *ad Rom.*
Passeggiando in gaudio, e riso; 1.
Hor puoi farti persuaso,
Ch'hai già perso il Paradiso.
Son nel Cielo i bei disporti; *Psal.*
Mà dall'umil chiave aperti; 33.
Hor con sensi chiusi, e smorti,
Se n'ottien del premio i merti.
Già quel tal, che'l cuor suo pone *Psal.*
Del creato in cose vane: 75.
Fà sol enti di ragione:
Senza bene al fin rimane.
Il ver savio in terra ferma *Matth.*
Ferma il piè, imprime l'orma; 13.
Questo sì non mai s'inferma:
Del ver bene inver si 'nforma.

Val

Nel mar'alto, e procelloso, *Proverb.*
Si sommerge sino al viso 18.
Quel superbo ambitioso;
Nè dà l'occhio al Paradiso.

S'evitar vuoi li perigli, *Numer.*
Le cipolle amar', e gl'agli, 11.
Dell'Egitto lascia a' Figli:
Snello al Ciel promesso fagli.

Di molt'or la nave onusta, *Daniel*
Vien sogett'alla tempesta; 11.
A corsari pur li gusta
Di predarla, e farne festa.

L'Alma, sì, di virtù ricca, *Jerem.*
S'alza in sù, qual torre, o rocca; 1.
Nè mai gionge à lei la picca
Del nemico, che l'ablocca.

Mal per lui, quel viandante, *Psal.*
Che gran soma porta, e sente 133.
Gusto al peso; hor cieco amante
Già si fà del mero niente.

De suoi bovi, e dell'aratro *Reg.*
Eliseo fece un feretro: 31.
Grato à Dio divenne latro:
D'Elia doppio pigliò il scetro.

Quell Laban non rest'al patto, *Gen.*
Già accordato al garsonetto 31.
Suo nipot', e Dio disfatto
Fà 'l suo gregg', e l'altro eretto;

Entra in Tempio il Publicano, *Luc.*
Prega Dio, mà senza suono: 10.
Batte il petto, e con sua mano,
Suo mal svela, occulta il buono.

Entr' ancora il Fariseo: *Luc.*
Suo ben canta, e ne fà un cao; 18.
Del suo mal non dice un neo:
Esce alfin peggior ch' entrao.
L' umiltà, nel primo, abatte *Ibidem*
Le sue colp', e le rimette;
La superbia fà disfatte,
Nel second', opre perfette.
Tuoi pensieri, detti, e fatti *Psal.*
In tua mente ogn' ora metti; 5.
E tua colpa, sè son matti;
Son di Dio, sè son perfetti.
Chi à sue colpe porta scusa, *Gen.*
Già sua Alma rende lesa: 3.
Del perdon la porta è chiusa;
Il Demonio ne fà presa.
Gran Profeta, e coronato 2.
David era, e già caduto; *Reg.*
Vien corretto, ei non scusato 12.
Fè 'l delitto, e fù assoluto.
Vana scusa al suo peccato 1.
Saule porta, e'l fà compito: *Reg.*
Vita, e Regno gl'è levato: 13.
Di man propria ferito. 15.
Con la scusa vien compito 31.
Da ciascuno il suo peccato; *Gen.*
Così il mondo fù avilito, 3.
Perche Adam si fe scusato.
Confessando il nostro errore; *Psal.*
Pronto è Dio al perdonare: 31.
Il scusarsi porta horrore
Al celeste, al sullunare.

Quel mangiar, mà con disordine, *Psal.*
Col suo ber, pur senza termine; *77.*
Vano è l' uno, e pur l' altr' ordine
L' Alma uccide, al corpo è vermine.

Grata è à Dio la temperanza; *Luc.*
Nè tal un di quella senza *16.*
Puol tener del Ciel speranza,
Crapulando in lauta menza.

Maraviglia fia 'l vedere *Exod.*
Un nemico sollevare: *32.*
Di forti armi provedere;
Gran stoltezza è questo affare.

Christo il corpo per nemico *Matth.*
Già non l' ebb', e pur con poco *4.*
Cibo alollo, ai, volta vico:
In gran cibo vi è gran foco. *Exod.*

Con Moisè ascendi al monte: *24.*
Con Elia gira tue piante; *4.Reg.*
Ch' al Demonio darai onte, *19.*
Alla carn', e mond' ò quante.

Medicina è 'l pio digiuno, *Daniel.*
Ch' ogni corpo rende sano; *1.*
Pur sua Alma purga ogn' uno,
Sè si ciba in parca mano.

D' Epular sè tieni il voto; *Psal.*
Di cantar', hor hor mi accheto: *58.*
Empi il ventre, che ben vuoto
L'avrai sempr', ecc' il decreto.

Tien già l' huomo gran dovere *Gen.*
Dare al corpo il suo mangiare, *1.*
Come il sonno, ed anch' il bere:
Mà l' eccesso dee evitare.

Dare

Dare al Corpo menza parca — *Natura docet*
La ragione il vuol, lo cerca;
Perche troppo piena barca
Non camina, e'l suol ricerca.
Grida Paolo, e fà sentire — *ad*
A chi 'l ventr' un Dio vuol fare — *Philip.*
Che 'l suo fin' è un ver perire — 3.
Piang' ei molto in questo affare.
Vendicarsi : ò fier disastro: — 2.
Van pensier, crudele mostro, — *Ad Tessal.*
Il Demonio ne fù mastro, — 1
Quando cadde al basso chiostro. — *Apoc.*
Ci 'nsegnò quel perdonare, — 12.
Stando in Croce il Redentore; — *Luc.*
Pregò il Padre à condonare, — 23.
Col scusare il peccatore.
Così Dio, col suo decreto, — *Luc.*
Perdonar ci hà comandato: — 6.
La vendetta : ò gran secreto,
Fece à se caso serbato.
Chi vuol farsi vendicato, — *Luc.*
Dia il perdono, ed hà finito; — 18.
Con ciò rende Dio obligato;
D' appigliarsi al suo partito.
Fugga ognun la ria vendetta, — *Joann.*
Sol d' amor l' huom parli, e tratta; — 20.
Quella è cosa, ch' à Dio spetta:
Questo l' huomo in Dio baratta.
Della carn', e suo gran vitio — *Gen.*
Posso dir, che non fè satio — 9.
Cuore alcun, nè tiene ospitio,
Che nel mar d' immenzo spatio.

Ciò confessa il figlio prodico, *Luc.*
Che 'n lussuria fè 'l suo trafico: 15.
Guardar porci li fù d' obligo,
Col mangiar gliand' in panatico.

Per l' opposto il bel Gioseppe, *Gen.*
Per salvarsi diè sue cappe 39.
All' impura; e così seppe
Proveder di gran le tappe.

Cuor non hò di prolongare; 1.
Nè la penna vuol sequire; *ad Corint.*
Pur l' inchiostro fà fermare 15.
Il camin del sporco dire.

Siano in campo le Susanne, *Daniel.*
Con Giuditta, e pie madonne; 13.
Col dar mano all' onest' Anne, *Judit.*
Sante tutt', e caste donne. 1.

Mà dal resto, in piè veloce, *Luc,*
Fugga ognun: la donna è face; 2.
Brugia il Cuore: all' Alma noce. *Eccle.*
Fuoco, e paglia non fan pace. 42.

Quelche spesso, vuol congressi; *Eccle.*
E con dame passa i spassi; 25.
Verrà tempo in cui confessi,
Che con Tigre fè suoi passi.

Senza donna, quel primo huomo *Gen.*
Con Dio stiè, chiamato Adamo; 3.
Eva venn', e mangiò 'l pomo;
Fù pescato con quell' hamo.

Imparò quel tentatore *Ecclesi.*
Con quall' hamo l' huom pescare. 19.
Bella donna, e vano amore
Ogni torre fan cascare.

Di Samson',

Di Samson', e qual più forte; Judic.
In fortezza più che Marte; 16.
Perse in gioco, e trovò morte:
Donna, e amor furon le carte.
Chi non vuol esser pescato, Eccles.
Della donna fugga il sito; 25.
Se si rende assicurato,
Mette l' Alma in mal partito.
Dell' Avar già non mi scordo; Eccles.
Contro quel pur fremo, ed ardo: 5.
Di ricchirsi tanto ingordo,
Quanto in preda il lupo, e'l Pardo.
Di sua Anima è scordato;
Pur del corpo è inaveduto: Eccles.
Quel, ch' à se è sì 'ndurato, 10.
Non darà per altri agiuto.
Deve l' huomo assomigliarsi
Al suo Dio, e calcar suoi versi; Gen.
Hor l'avar non può salvarsi: 1.
Di Dio tien solchi diversi.
Donà Dio, non mai già piglia:
Uuoll' l' avaro, e grano, e paglia, Jacob
Per l' opposto dissomiglia; 1.
Giust'è ancor, ch'à lui non saglia.
Vano è l' huom, che si 'norpella;
E qual donna ei vest', e balla:
Per piacer ben solo a quella Psal.
Veste argento, e d'oro in galla. 143.
Pria vestì la donna vana Job.
Per trovar dell' huom Fortuna; 9.
Hor, ch'è fatt'all'huom sovurana:
Lei qual sol, quel fà da Luna.

Il Demonio, in quelle viglie; *Tobia*
O quant' Anime à Dio toglie; *6.*
Quei cavalli senza briglie
Corron' ivi à trovar moglie. *Matth.*
Senti ò vano: in quel di fuori, *23.*
Di pulirlo assai ti aggiri;
Già da stolto te ne muori,
Quel di dentro sè non miri. *Eccli*
Con pensier, parol', e fatti, *7.*
L'Alma in colpe ogn'or la metti;
Di purgarla, sé pur tratti,
L' anno intiero sempre aspetti. *3.*
Al tuo Corpo ben vi penzi *Reg.*
Per portarlo sempr'innanzi; *14.*
Poi all'Alma, de tuoi senzi,
Sè pur dai, li meri avanzi.
Porta l' Alma seco adosso *ad*
Il tuo corpo, e sempre annesso; *Rom.*
Senti questo, ch' è vil osso, *8.*
E non quella di gran sesso.
Non può far cosa più vana, *Matth.*
Chi al suo corpo omaggi dona; *6.*
Poi per l' Alma, ch'è sovurana,
Nè rosario, nè corona.
Vanità è de figliuoli *Matth.*
Millantarsi de i natali; *3.*
Li suoi fatti soli soli
Miri ognun sian buoni, ò mali. *Luc.*
Chi da Padre nobil nasce; *3.*
Poi qual Padre non riesce; *Joann*
A quel sì, che d' or le fasce *8.*
Dier gran mar, mà senza pesce.

Di sua

Di sua Alma ogni fedele *Eccli.*
Facci 'l conto in bene, ò male; 33.
Che sia il corpo, ò mirra, ò miele,
In Adam fù 'l tutto equale.

De natali il vano fasto *Apoc.*
Diè à Lucifero l'arresto: 8.
Fè de stelle il terzo guasto:
Rese il mondo, ai, tutto mesto.

Fugga ognun la gloria vana; *Daniel.*
Che si umilii ogni persona: 4.
Col dispreggio, e vestir lana,
Ben si compra in Ciel Corona.

Chi del corpo la bellezza, *Job.*
Per mostrar, la porta in piazza: 5.
Sol guarir può tal stoltezza
Mastro Georgio con sua mazza.

Quella Dina perse il fiore *Gen.*
D'onestà per publicare 34.
Sua bellezza, e con dolore,
Senza sposo dovè stare.

Nel suo Dio può gloriarsi 2.
Quel, che 'l serve in prosa, e in versi; *ad Corint.*
Nè talun può giusto farsi: 10.
Senza Dio siam tutti persi.

Il fidar nelle ricchezze *Proverb.*
E da vani, e menti pazze; 11.
Per ferire il Cuor son frezze; *Psalm.*
Per sorbir velen son tazze. 61.

Chi conobbe il lor gran peso *D.*
Le sommerse in mare ondoso; *Jeronimus*
Crate il fè, nè vilipeso
Vien d'alcuno, anzi è famoso.

Son già spine, al dir di Christo, *Matth.*
Soffoganti il seme innesto **13.**
Al terren; qual fanno misto
Di più cure, e secca presto.
Sè tal detto à voi dispiace; *Luc.*
Dir l' opposto à me non lice: **8.**
Christo il disse, ch' è verace,
Guai à quel, che 'l contradice.
Non è amico chi abandona *Proverb.*
Il compagno, e non dà lena: **21.**
La ricchezza, ai, non è bona,
Fugge in punto, e dà gran pena.
Solo Dio può satiare *Psal.*
Tutti i Cuori, ogni volere; **135.**
Dice il mondo voler dare: *Matth.*
Sue promesse non son vere. **4.**
Alza l' huomo, acciochè casca: *Habac.*
Porge l' hamo, per far pesca; **1.**
Desio dà d' empir la tasca,
Per poi farlo del fuoc' esca.
Vada il Mondo, e suoi piaceri; *Psal.*
Quel mendace, e questi amari; **115.**
In Ciel sì, che sono veri:
Quali Dio don' à suoi cari.
Il vestir già gionse al fine *Psal.*
Delle vanitadi umane; **143.**
Quei galloni, o siano trine
L' huom fan donne, e queste vane.
Ogni dì si muta foggia: *Eccli.*
A niun basta una sol seggia; **27.**
Quel vascell, che sempre poggia;
Non vuol giongere alla Reggia.

Vano

Vano, e brutto è quel veſtire; *Gen.*
Che fà l'huomo diſſormare; 3.
Pria servì per ſol coprire,
Hor'à pompa, ed altro affare.
Nell'orar, quella gran fretta *Eccli*
Rende l'opera mal fatta: 17.
Il dettame così detta, *Idem*
Se quel, ch'ora con Dio tratta. 34.
L'adirato ciò che dice; *Eccli*
Tutto in fretta qual rapace; 4.
Il devoto fà appendice, *Pſalm.*
Nel lodar Dio ſi compiace. 118.
Quella fretta ſuol portare *Eſter*
Sempr'error nel proferire 3.
Pur nel rito fà mancare *Pſal.*
Così orar fà l'uom perire 74.
La devotion, la fretta: *Pſal.*
Queſte due non fan mai patta; 36.
Acciò l'una ſia perfetta,
Fà meſtier, che l'altr'abbatta.
Pur vuol Dio, che'l corpo egl'ora, 3.
Come puole, acciò non pera: *Reg.*
Tenghi i ſenſi, e membri ancora 8.
Poſti in umiltà ſevera.
Suoi ginocchi al ſuol li metta: *Ibidem*
Di due mani una ſol fatta;
Occhi, e mente al Cielo eretta:
La ſua parte hà ſodisfatta.
Di ſua ſcienza ſonar tromba, *Eccli*
Come fà quel Ciel, che lampa; 6.
Già dall'alto al baſſo tomba, *Jerem.*
E da colpa non già ſcampa. 9.

Ogni

Ogni bene viene dall'alto; *Jacob.*
Quella ſcienza è un frutto colto, 1.
O dal Ciel con umil ſalto;
O da man ſuperba tolto. 1.
S'è dal Cielo, à Dio ridondi *ad Timot.*
Ogni gloria con ſuoi vanni; 1.
A te il merto, e ſon le frōdi ; *Eccli*
Frutti, e fiori Dio tracanni. 16.
Chi da Dio la gloria leva *Gen.*
Di ſua ſcienza, in cui ſi bava; 3.
Terrà 'l merto, che tenn'Eva, *Prover.*
Per la ſcienza, che bramava. 8.
Buona, e ſanta è la ſapienza, *ad Hebr.*
L'huom ſenz'ella è vacua ſtanza; 5.
Chi ſi appropria poi la ſcienza,
Col Demonio gioca, e danza.
Chi'l ſomiere fè parlare: *Numer.* 22.
Lingue ſciolte fà tacere; *Sapient.* 10.
Un gran reo profetizzare, *Joann.* 11.
Vuol la gloria, ed è 'l dovere.
Queſto mondo è tutto vano; *Pſal.*
Benche à molti pare ameno; 75.
Alla fin già niente in mano
Reſt'à tutti, e vacuo il ſeno.
Dietro all'oro il mercadante, *Apoc.*
Da levante và 'l ponente; 18.
In ciò accquiſta colpe tante,
D'abolirle non tien mente.
Portar ſeco il Sacerdote *Job.*
Già non vuol, ſia Prete, ò Frate: 8.
Le ſue mani non ſian vuote;
Di ſua Alma non parlate.

Caricò quel suo vascello; *Macch.*
Trovò scoglio, e diè nel fallo; 6.
Nel veder sommerso quello,
Morì anch'esso, e finì 'l ballo.

Volta vico ò viatore; *Psal.*
Al Ciel sol devi guardare: 16.
Chi del tutto è Creatore,
Quello sì ti può satiare.

Sè'l ben tutto nel tuo pugno *Job.*
Fuss', e ancor del mondo il regno; 4.
A quel tutto farai il grugno, *Eccle.*
In tua morte, d'odio in segno.

Idolatra vien chiamato *ad*
Dal gran Paolo, ed è creduto, *Ephes.*
Chi del Ciel come scordato, 5.
Al biond'or diè sol tributo.

Quella gioventù fallace *Sap.*
Molti inganna, e à tutti noce; 4.
Dà pensier, che mai soggiace
Al morir, che vien veloce.

Penza solo il giovanetto *Ezzeh.*
Trastullar, e far del matto; 23.
Sia poi ricco, ò povoretto, *Proverb.*
Con Cupido fà 'l suo patto. 7.

Corre sempre in piè veloce *Joann.*
Dietro al senzo; è pertinace 21.
Di nessun sente la voce;
S'è corretto li dispiace.

Sè di quello i primi passi *Proverb.*
Son nel mal', e con eccessi; 10.
Padr', e Madre rende lassi; 17.
Parche il Ciel piange con essi.

Sia-

Siano accorti i genitori; *Eccli*
Benche i figli ſono cari; 30.
Con la verga i primi albori
Spuntin dolci, e non amari.
Quel baſton'è un buon pedante, *Proverb.*
Ch'a' fancilli apre la mente: 13.
A Dio drizza le lor piante; 22.
Viver fà poi ſantamente.
Mal per quei, che fanno piazza *Proverb.*
Con perverſi: o gran ſtoltezza; 2.
Diverran di quella razza, *Pſal.*
Sè 'l mio detto non ſi prezza. 17.
Chi poi loda quel malfatto, *Pſal.*
Più d'ogn'altro è maledetto; 51.
Col Demonio fà 'l ſuo patto, *Proverb.*
Il mal ben far col ſuo detto. 17.
Verità, *la* poverina, *Iſaja*
Stà coperta, e qual poltrona, 59.
Poſta viene in diſciplina
D'adulation matrona.
Sè 'l ver canto non aſcolti *ad*
Ed al vano col piè ſalti: *Rom.*
A miei verſi il dorſo volti; 2.
Di ſalvarti molto falti.
Chi nel Ciel brama l'impero, *Deuter.*
A Dio corra in piè leggiero; 31.
Con miei verſi canti 'l vero;
In bell'aria di Ruggiero.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Espres-

Poteſt imprimi hac die 22. menſis Julii 1737.
Franciſcus de Roſa.

CARMIN. CIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gypt. Can. Dep.

Attenta ſupradicta relatione imprimatur.

SACRA REAL MAESTA'

SIGNORE

CArlo Salzano publico Stampatore ſupplicando eſpone alla Maeſtà Sua qualmente havendo da ſtampare una devotione, intitolata: *Il Devoto di Maria SS. eſpreſſioni, e rifleſſioni devote del M.R.P. Benedetto da Teano della Croce di Palazzo*; pertanto ſupplica V. M. di darci la reviſione a chi meglio parerà alla M. V., e l'averà, ut Deus &c.

Dominus D. Caſtrenſis Scaja hujus Regiæ Univerſitatis ſtudiorum Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neap. Die 18. Decembris 1738.

Nicolaus de Roſa Epiſcopus Puteolanus C. M.

Cum

Cum libellum cujus epigraphe: *Il Devoto di Maria Santissima: espressioni e riflessioni divote del M.R.P. Benedetto da Teano* ex commissione Illustrissimi, & Reverentiss. D. Nicolai de Rosa Regii Cappelani majoris, & Puteolani Episcopi, legerim, nihilque deprehenderim, quod Regiis juribus, aut bonis moribus advarsaretur; quin potius omnia, quæ continet Christianis, regulis apprimè conformia sint; publicis typis edi posse censeo. Neap. VII. Idus Januarj cIↃIↃccxxxix.

Castrensis Scaja

Viso rescripto: S.R.M. sub die 4. currentis mensis, & anni, ac approbatione facta per magnificum D. Castrensem Scaja, de commissione Reverendi Regii Cappellani majoris pro exequtione ordinis præfate Regiæ maestatis.

Die 10. mensis Martii 1739. Neapoli.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Prammatica hoc suum &c.

Magicco Danza

Ill. Marchio de Ipolito Præses S. R.C. & Reg. Conf. Ventura Aulæ Præfectus dicti S. C. tempore subriptionis impediti. Illust. Marchio Rocca non interfuit.

Athanasius.